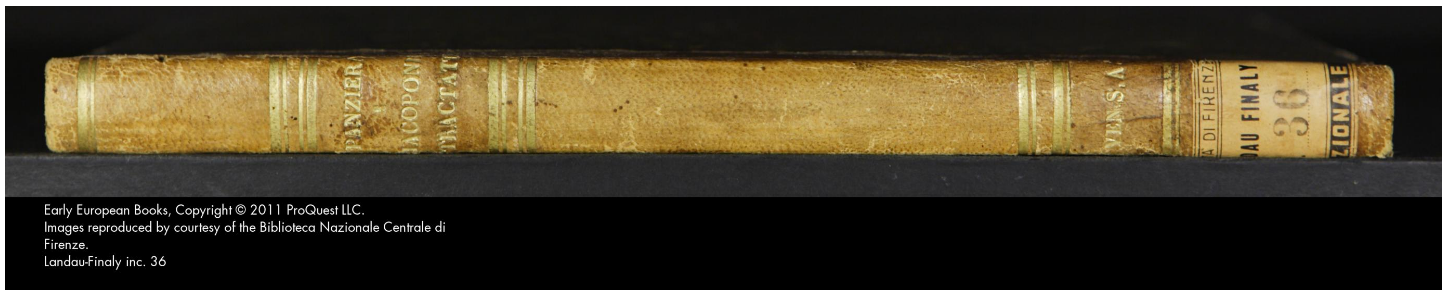
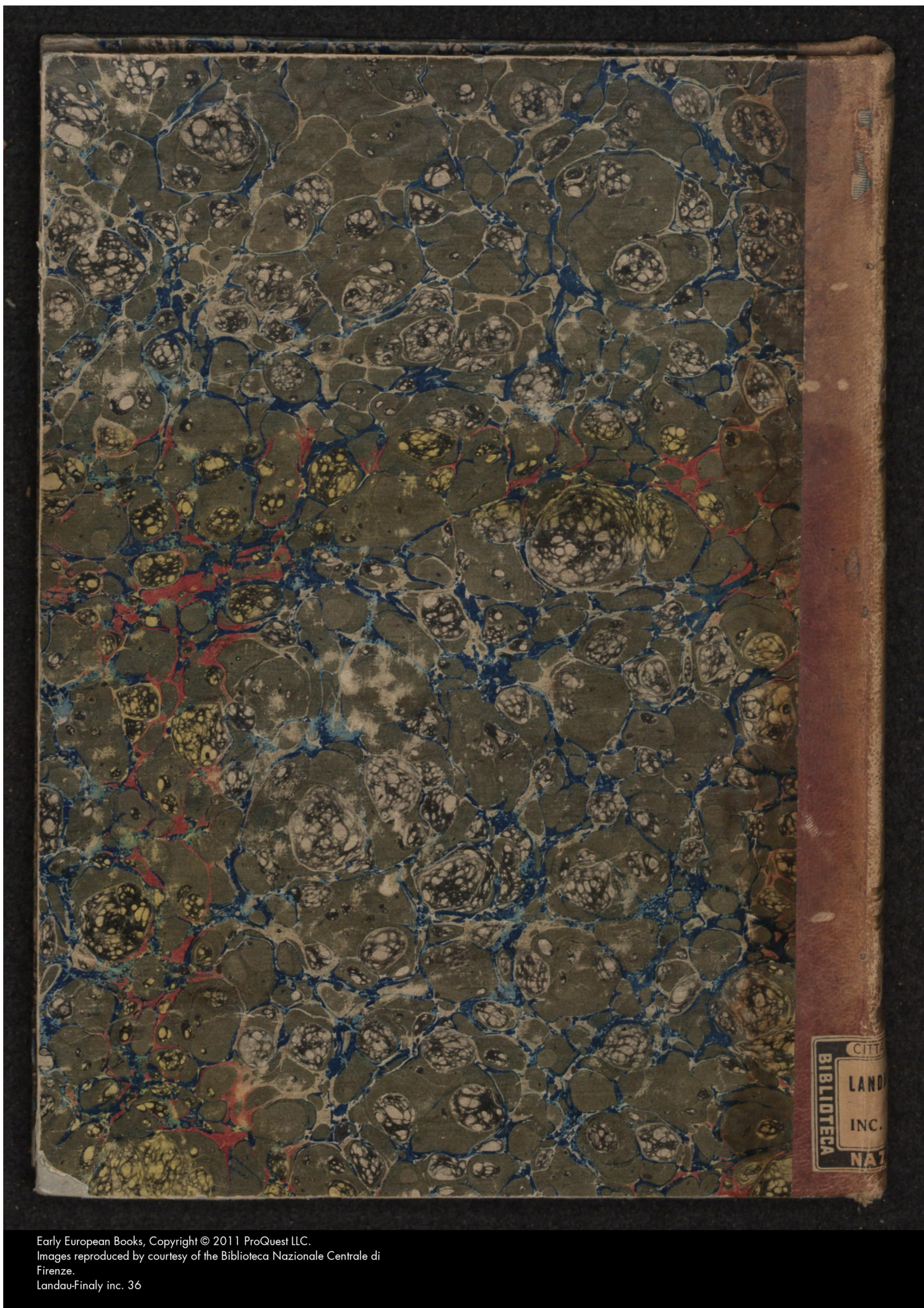

CENTRALE


IACOPONI
TRACTATI
36
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau-Finaly inc. 36


BIBLIOTECA
INC.








37411
175



Opera nouamente venuta in luce del Venerando padre Frate Ugo Panciera: del ordine de san Franceschо: Laquale tracta della vita actiua & contemplatiua: & diuersi altri tractati notabili.

Ultimo loco si contiene alcuni tractati deuotissimi del beato Frate Jacopone: del modo del ben viuere secondo la xpiana religione.

¶ Tabula di q̃sta oꝑa. Prohemio.

Epistola spirituale del venerãdo padre Ugo Panciera: la quale si mãda a venerabile religiose & sancte dõne.



Uelle venerabile spũale dõne leq̃le hãno tutta la loro p̃sente vita al celestiale impadore Jesu xp̃o p solemne voto sacrificata cento miglia migliaia & piu che non posso dire: di pure sancte & amorose salute: me a loro nel dilecto xp̃o: racomãdãdo quãto la loro ṽtude e capace cõ sua salute di riceuermi: cõ desiderio di vederle cõ loro eterno triũphare: amoroso sposo Jesu: nella sup̃na camera gl'ioso matrimonio ꝯsumare. Poi che io fui da voi humilmẽte p̃gato: che mi piacesse di scriuerui alchuna spũale salutifera littera: sono dala vostra feruẽte diuotiõe ꝯstrecto & vostri humili prieghi: scõo la mia possibilita adimpire. Cõsiderãdo la mia ĩcõsiderabile tenebrosa scuritade: nõ credo al vostro desiderio & mãdato sufficiẽte satisfare: ma la sup̃na charitade cħ mha voi nelaĩa vestito: mi sforza la diuia sapiẽtia cõ hũile feruore: p̃gare cħ si degni p vostra excellẽte corona fabricare nella mia simplicitade: splẽdide spũale veritade vestire: dalleq̃le possiate copiosa elemosyna riceuere. Jo credo certamẽte che desiderate la vostra vita se e in mẽte diffectuosa: corregere & ĩ viaticha pfectione puenire: & gl'iosa celestiale corona acq̃stare: & po a q̃ste tre materie intẽdo le mie parole drizare: parlãdoui cõ grãde securitade: nõ temo artificiosamẽte riprẽderui: essendo certo cħ sarete nelle mie riprẽsioni humilmẽte patiẽte. La pfectiõe della creatura sie quãdo la sua vita e simile a q̃lla del nr̃o signore Jesu xp̃o. Onde ꝯsiderate come sete a lui simigliante in ṽtude: & conosceretiue in sũma viltade ꝯstitute. Laq̃le similitudine voglio p vostra vita corregere dichiarare. Jo vedo puro amore dio amoroso eterno: increato: infacto & ĩmortale: facto debile vbidiẽte seruo: pegrino & in brieue & obscura p̃gione ĩpregionato: & voi pcurate forteza: viuete inobediẽte: volete essere seruite: & sete dela ppria patria habitatrice: speciosi palazi deside

rando. Questo amoroso Jesu xpo visse discalzo: mal vestito: in silentio: in vigilie: 7 affamato: 7 voi viuete calciate: vestite: parlatrice: dormitatrice: 7 satolate. Questo dilectissimo Jesu pverso intra voi magro: asedato: fredo: pouero: 7 vituperato: 7 voi sete grasse: abeuerate: calde: 7 riche: 7 honorate. Questo vostro inamorato Jesu: fu humile: honesto: patiēte: sollicito: 7 della īgiuria pdonatore: 7 voi sete supbe: poco honeste: īpatiēte: pigre: 7 della īgiuria vēdecta desiderate. Questo gl'iosissimo Jesu si lasso riputare simplice: vile: idiota: iutile 7 mal factore: 7 voi volete essere tenute sauie: nobile: sciētiate: sufficiente 7 giuste. Questo nr̄o venerabile Jesu fu subdito in faticha: penoso adolorato: 7 q̄si p pena īfernale: 7 voi volete libertade riposo 7 alegreza 7 dilecto: 7 viuete in q̄sta p̄sente vita celestiale. Oyme oyme oyme quāta e la differētia ītra cosi incōsiderabile ptrarietade. Nō voglio di voi troppo sp̄uale vilania dire po chel dice vno nr̄o puerbio. Al bon intēditore poche parole sono molte. Intra molte creature variano diuersi stati: 7 pomi pviene a tutte le vostre vocationi puedere. Tutte le vocationi delle creature si possono in quatro differētie brieuemēte partire 7 diuidere. Onde alcune sono sensuale. Alcune rōnale. Alcune sp̄uale Alcune celestiale. Le sensuale desiderano di pseruare la natura. Le rationale desiderano dalluminare la ragione. Le sp̄uale desiderano de fortificare la v̄tude. Le celestiale desiderano di gl'ificare la gr̄a. Questi quatro desiderij nō si possono se nō p amorosa penitētia adimpire. Onde la v̄tuosa croce in corpo p pene: 7 in mente p dolori portata: adimpie pfectamēte q̄sti quatro soprascripti desiderij: 7 q̄sto voglio lucidamēte como gli sancti affermano nella vāgelica doctrīa p uare. Senza la croce la nr̄a doctrina natura in inferno in vna incōsiderabile eterna penosissima destructione. Senza la croce la nostra ragione peruiene in vna fantasticha scura bestiale estimatione. Senza la croce la nostra meritoria virtude piu e

in vna incõsiderabile debilitade. Senza la croce la nostra meritoria spirituale delectabile celestiale gratia puiene in mirabile annichilatione. La croce p lo diuino amore patiẽtemẽte portata merita eternale premio: elquale ꝯserua ꝛ viuifica ꝛ glorifica la nostra incorruptibile natura. Et illumina ꝛ glorifica la nostra scura ragione. Et fortifica ꝛ glorifica la nostra debilissima virtude. Et fabrica ꝛ glorifica la nostra celestiale gratia. Queste quatro generationi di creature hãno quatro altri desiderij: liquali ciascheduno di loro e a tutti gli tre altri ꝯtrario. Onde le creature sensuale desiderano pocha faticha nelle loro meritorie operatione. Le rationale desiderano grãde viaticho spũale premio. Le spũale desiderano eterna triumphale corona. Le celestiale desiderano solo diuino honore ꝛ gloria. Et il perfecto amore della creatura in dio spirato per ꝯtinuo humile ꝛ feruente acto damore: adempie perfectamente questi quatro desiderij: ꝛ egli acorda insieme: se giamai intra loro non nasce discordia niuna: auegna dio che della discordia: ne della concordia: voglio qui per ordine parlare. El primo desiderio sie sensuale: cioe pocha faticha nelle virtuose penosissime operationi. Et questo perfecto amore tolle da me: non tãto le commune fatiche ꝛ pene delloperatore: ma egli transforma la pena del fuocho in refrigerio. Et de cio hauemo certeza per lo glorioso sancto Lorenzo. Elquale disse in sul fuocho stando. Volgete ꝛ mangiate che il lato di sotto e cocto: ꝛ questi carboni nõ me ardeno: anzi mi prestano refrigerio. Et questo gli aduiene: pero chel dilecto del fuocho celestiale: nichila ua la pena del fuocho materiale. El secõdo desiderio sie rationale: cioe di volere grande viaticho spũale premio: ꝛ q̃sto pfecto amore fabrica nella creatura continue molte ꝛ diuerse superne spũale consolatione: lamante nellamato transformãdo: tutto quasi p dilecto celestiale facẽdolo. El terzo desiderio sie spũale: cioe di volere eterna triũphale corona. Et q̃sto pfecto

amore distilla copioso p̃mio nelhabito dela pfecta charitade facẽdo la reale misura: cõ laq̃le lamoroso idio e in vita et̃na in nr̃a gl'ia misurato. El quarto desiderio sie celestiale: di volere solo diuĩo honore ⁊ gl'ia: ⁊ q̃sto pfecto amore rẽde della creatura al creatore in sõmo honore ⁊ gl'ia. Onde e piu gl'iosi ãgeli di paradiso rẽdeno di loro: a loro creatore magior honore ⁊ gl'ia p piu nobile acto: equali sono chiamati eseraphini: cioe ardore del supno diuĩo amore. Questo pfecto amore chiama p molte pene ⁊ p diuersi dolori: tutta in croce la creatura innamorata. Et la croce ĩnamorata illumina fortifica dilata ⁊ ĩfiãma lanima a q̃sto pfecto amor̃. Lamore senza la croce: ⁊ la croce senza lamore: nõ posso ne in parole ne in mẽte cõmendare. Ma laudo in sũmo la croce: la croce damore ĩgrauidata: ⁊ lamore in croce parturito. La creatura in corpo viuẽdo: non potrebbe diuentare dimonio in officio se reale nobilitade: male vsata nõ le fusse cagione: ⁊ po temo gli angeli in corpo: come glincarnate demonia. O come ho veduto infernale in corpo mortale stato penoso. Per vno indicibile modo sono certo ch voi volete la volũta di dio in vostra gl'ia adimpire: ⁊ voi di lui dilectare: di croce ĩnamorata: incõuiene essere stromẽto sonatrice ⁊ harmonia. Adũq̃ȝ nelessere che in voi e nõ cruciato: nõ sadempie ne si dilecta la volũtade del diuĩo ꝯsiglio. Et po q̃lla parte ⁊ q̃l tẽpo vi rimane allinfernale p̃mio sufficiẽte. Nele triũphale excellẽte creature: la croce nõ merita ĩ via gl'ia spũale sensibile: ma la minima merita la miore. Et la minore merita la picola. Et la picola merita la grãde Et la grãde merita la magior̃. Et la magior̃ merita la maxima. E se penosa parturẽdo se medesima penosissima genera p suo triũphalissimo guiderdone. Et po solo in patria sono le croce di q̃ste virtuosissime creature: duna incõsiderabile gl'ia guiderdonate. El nr̃o dilectissimo creatore si degna p sua incõsiderabile gl'ia ⁊ misericordia: ⁊ p singulare ragioni pmouere le spũale creature in q̃sto modo. Hoe trouato creature nelequale sono le corpora-

le ꝛ mẽtale ỽtude ꝑ prolixo interuallo di tẽpo:excellẽtemente opate:ꝛ gli stati della mẽte:ꝑ solẽne ꝯtẽplatione ꝯsumati. Et de gli spũali sentimẽti duna incõsiderabile penitentia sperte. Partẽdogli ꝑ diuino fluxo in q̃ste dodice differẽtie. La pma differẽtia sie suaui ꝛ penosi feruori. La scda differẽtia sie ꝑ grã dissima ebrietade di dilecto amoroso lachryme distillare. La terza sie cordiale voce in acto languẽdo riducere. La quarta sie i vno spũale somno corporalmẽte vegiãdo alienare. La qnta sie hauere gli officij de sentimẽti in parte smariti:essendo lanima ꝑ alcuno spũale ogietto dal corpo abstracta. La sexta sie che tutto lessere humano:se in estasi manifesta:stando lanima nel diuino amore resoluta. La septima sie subiti ꝛ prolixi rapti liquali fãno lanima tutta in dio trãslatare. Loctauo sie che lanima ꝑ penetratiue alterationi se nella celestiale secreta camera:ĩnamorata iubilãdo possiede. La nona sie spirationi in grãde copia di nuoue ꝛ ꝓfunde veritade destãdo lanima ꝑ spũale dilecto:ꝑ manifesto testimonio certificare. La decima sie riuelatione mirabile in el splendore diuino:lequale senza nullo dubio si manifesta. Lundecima sie visioni altissime:gustãdo lanima dessere nel ꝓfondo ĩfinito abysso di dio:tutta q̃si trãsubstãtiata. La duodecima sie vno incõsiderabile ꝛ feruẽtissimo acto damare spũale matrimonio cõ xp̃o gl'iosamẽte ꝯsumando. Tãta ꝛ tale e la reale nobilitade de lanima:laquale e facta in via ꝑ spũale dilecto q̃si gl'iosa che nõ e possibile de narrare Et di tutti q̃sti spũal dilecti nõ curo chel signor ve ꝓueda.ma priego lui chel ꝓueda voi di tãta ỽtude che desiderate de essere tractate da tutte le creature:como voi cognoscete dhauere tractato il vostro Jesu amoroso ꝛ humile creatore. Et cħ tractate tutte le creature:come voi desiderate desser̃ tractate dal vostro dilectissimo gl'ioso sposo. Hor che farete voi ꝑ amore del vostro redẽptore:vedẽdo ꝑ vostro amore lo inuisibile facto visibile. El creatore facto creatura. Lo ĩfinito terminato. Et lo impassibile facto passibile. El signore seruo. El richissi

mo pouero. Et la inuestigabile giustitia iniustamente condẽnata. Et la diuina charitade ad se odiare conuertita. Et la sapientia increata impazita damore. Et lo immortale morto.
¶ Questa charitade mirabile humilita profonda: non vi da doctrina se non dimpazire per amore: ꝛ di diuentare quasi infernale per inconsiderabile pene ꝛ profondissimi dolori. El premio di vita eterna non si misura con le soprascripte ragioni in viatiche spirituale consolatione: anzi si misura con la penosa innamorata croce: laquale e principio ꝛ mezo del glorioso fine. Queste dodici differentie degli spirituali sentimenti: hoe narrate: peroche della perfectione della vostra superna gloria non posso tanto dire che nõ mi para nulla: ꝛ parmi tutto quasi il contrario di quello che dire conuerrebbe. Se io dico come sarete in vita eterna incoronate regine: il nome mi pare seruo. Se io dico come sarete gentile: il nome mi pare vilano. Se io dico come sarete riche: il nome mi par pouero. Se io dico come sarete belle: el nome mi pare laido. Se io dicho come sarete forte: el nome mi pare debole. Se io dicho come sarete illuminate: il nome mi pare tenebre. Se io dicho come sarete virtuose: il nome mi pare vitio. Se io dico come sarete te innamorate: il nome mi pare odio. Se io dico come sarete giuste: il nome mi pare iniusto. Se io dicho come sarete gloriose: il nome mi pare inferno. Nõ posso meglio della vostra gloria parlare: se non neghando che non se ne puote in verita niente dire: che non sia il contrario di quello che voi sarete: tãto passera la vostra gloria lhumano intellecto ꝛ lhumana sufficientia in parlare. Allaquale il vostro amoroso sposo Jesu: si degni voi di presente triumphale incoronate menare: di se gloriosamente dilectandoui per infinita secula seculoꝝ Amẽ

Laus omnipotenti deo.

¶ Incomincia el deuotissimo libro del venerādo padre frate Ugo Panciera del ordine del Seraphico sctō Frācescho: della vita contemplatiua. Prologo.



Li stati negli quali cōuersano le virtuose creature sono molti: ma per potere breuemēte parlare tuti li intēdo ad cinque riducere. El primo sie actiuo corporale. El scdō actiuo mētale. Terzo sie essere insieme actiuo corporale ꝛ mentale. Quarto cōtēplatiuo. Quinto e esser isieme corporale actiuo ꝛ cōtēplatiuo. La gratia laquale iustifica lhuomo nel diuino cōspecto veste lanima: laltissimo dio per sua misericordia nō ꝑ nullo nostro merito: ꝛ vestela in q̄sti quattro tēpi. Primo e baptesimo. Scdō e cōtritione di peccati. Terzo martyrio. Quarto in vno excessiuo amore nellanima ifuso da dio. Se q̄sta si donasse ꝑ alcuna nr̄a opatione nō sarebbe gr̄a: ma sarebbe il pagamēto del debito. Questa gr̄a nō mācha essentialmēte ꝑ gli peccati veniali: mancha piu il feruore ꝑ loquale e nellaquale si riduce in acto. Se questa gr̄a māchasse ꝑ gli peccati veniali essentialmēte: potrebbono essere tāti gli peccati veniali: che della gr̄a nō ti rimarebbe niēte: ꝛ hauerebbe q̄llo effecto gli peccati veniali ch̄ hāno gli mortali: laq̄lcosa e falsa. Nō e cosa possibile con q̄sta gr̄a allo inferno andare: ne lanima spogliarla se nō ꝑ el peccato mortale ō colui ch̄ la possiede. Nella infusione di q̄sta gr̄a si vesteno nellanima tutti gli habiti dela virtude: ꝑ cio che la charita e v̄tu vniuersale: ꝛ virtu particulare. Onde inquāto e vniuersale: e dogni v̄tude forma. E ꝑo nō e possibile che quāto che a numero sieno piu virtude ne luno che nellaltro: ma sono piu ꝑfecte secōdo la excellētia della gr̄a dela prima ifusione: o secōdo il ꝓximo tēpo el grāde feruore: nelquale le v̄tude sono in acto exercitate. Nō sono gli habiti delle v̄tude di loro natura sufficiēti di potersi i acto riducere. Onde se la sufficien

tia delli acti dipēdesse da gli habiti che piu tēpo fusse cō la gratia visuto: q̄llo sarebe piu ꝑfecto: laqualcosa e falsa. Anchο dico che nō sono del non peccare necessaria cagiōe: ma sono al nō peccare grā de aiuto e ṽtuosi acti oꝑare. Per nova gratia li habiti in acti si riducono: ꝛ dal non peccare il peccatore e cōseruato. Nulla ṽtude puo luna laltra generare: ꝛ nulla ṽtu ne in acto ne in habito da alcuna altra ṽtude ꝓcede ꝓpriamēte parlādo: ꝑche la charita tutte subitamē te lenforma. E sancti doctori dicono che luna ṽtu īgenera laltra: ꝛ luna da laltra ꝓcede. ꝛ cosi larghamēte parlādo cō alcuno debito rispecto in questo modo. Quādo la gratia incomincia a riducere gli habiti ne gli acti: si riduce piu tosto ꝛ piu ꝑfectamēte q̄lli habiti aquali la creatura e in aīa ꝛ in corpo meglio disposta. so ciādo q̄lli habiti illoro ṽtuosi acti: gli habiti crescono in ꝑfectione ꝛ latitudine a peccare in mēte ꝛ in corpo: in parte sadormēta: ꝑ laqualcosa doue erano prima penosi si dilectano. Onde le loro ṽtu si destano ꝛ in acto si riducono. E po piu presto ꝛ piu ꝑfectamēte ꝛ con meno pena gli habiti negli acti si riducono. Conchiudo luna virtu genera laltra: ꝛ ꝓcede dalaltra ꝑ la dispositione che adopa la ṽtu: si seguita in mēte ꝛ in corpo: ꝑ la ṽtu īnanzi exercitata. ¶ Alcune gr̄e idio īfunde nellanima ch e in peccato mortale: e si se infondono quādo e in gr̄a ꝑ lo peccato mortale nō si toglio no: ꝛ le ragiōe sono molte dequale quattro assignero in q̄sto secōdo capitolo. Alcuni ꝑ diuina īfusione stādo in peccato mortale ꝓphetarono di xp̄o bellissime cose. Alchune gratie sinfundono insensibilmente: alcune sensibilmente. Gli habiti delle virtude meritano per lacto della volontade: non possendosi nelloro proprij acti riducere. E di cio pongho exemplo de lhabito de patientia: ꝛ di quello della abstinentia. Onde il corpo infermo non puo digiunare. E senza alchuna cosa dilaqualε lhuomo si possa o sensualmen te o rationalmēte dolere. Pa

tientia non si puo in acto ridu
cere. E cosi aduiene di molte
altre virtude. Gli habiti de-
le virtude in apparentia non
sono acti virtuosi: se non pro-
cedono da virtuosi habiti: ⁊
non sono in salute meritorij.
E se gli acti virtuosi procedo
no da virtuosi habiti: nõ sono
percio virtude: ma sono ṽtuo
si acti: propriamẽte parlando
larghamente: e mentali ⁊ cor-
porali acti possono essere vir-
tude appellati per due ragio-
ne. Prima per la participatio
ne delli habiti delle virtude.
Secõda ꝑ la loro gloriosa re
tributione. E perho chiamo
molte volte mẽtale ⁊ corpora
le: virtuosi acti di virtude. Al
cuna volta lhomo hauera lha
bito dele virtude: ⁊ in acto cõ
trario de lhabito: ma nõ sara
tanto la ꝯtrarieta che spoglia
lhabito dela virtude. I iudei
sono contrarij di ṽtuosi habi
ti ⁊ di ṽtuosi acti: ma nõ fãno
habiti se nõ per priuatiõe de-
le virtude: e sono intra loro al
chuni contrarij. Onde exem-
plo de lauaritia e della prodi-
galita. Nelle cõmune vocati-
one dele creature in salute nel
primo tempo che le virtude si
riducono ad acto. La gratia
per laquale gli habiti si ridu-
cono negli acti: parlando per
similitudine intra gli habiti ⁊
gli acti. Nel primo tempo re-
mota. Nel secondo e conti-
gua. Nel terzo continua. Et
pero nel primo tempo gli ha-
biti non si inducono cosi pre-
sto: ne cosi perfectamente ne-
gli acti. Nel terzo tempo gli
habiti si riducono piu tosto: ⁊
piu perfectamente: ⁊ con me-
no pena: ⁊ con piu dilecto ne-
gli acti. Alcuno per suo diffe-
cto tornare del terzo tempo
nel secondo: ⁊ del secõdo nel
ꝑmo. In patria la gratia per
laquale gli habiti ne gli acti
si riducono: non e tra gli ha-
biti ⁊ gli acti: ne remota ne cõ
tigua: ne cõtinua: anzi e negli
habiti ⁊ negli acti cõcreta. Li
habiti si infusi ⁊ si acquisiti so-
no conosciuti ⁊ distincti ꝑ gli
acti: ⁊ gli acti ꝑ li coniecti: aue
gna ch̄ nullo huõ puote ꝑ nul
la humana sufficiẽtia: ne in se
ne in altrui cognoscere se e in
gr̃a e di supna gloria degno:
⁊ pcio ciascheduno rimane d̃
gli habiti d̃le ṽtu ĩfusi ĩ certo.

Della virtude in generale et dela gratia laquale e parte del premio et della virtude in via. Capitulo secondo.

Che e vtu? La vtude e pura forma nellanima: la cui quãtita de virtuosa e mirabile: et la volontade della creatura facta vna cosa con la volõtade di dio: se la vtude e ꝑfecta. Quãto e la vtude? quãto e sufficiẽte a potere el creatore amare: e debitamente le creature se vtuosamẽte odiãdo: e quãto puote con gaudio dolore et pena sostenẽdo. Ch fa la virtude? Merita in via grãde stato: et in patria sup̃na gloria. Perche merita la vtude in mente et in corpo exercitata? Perche e lege d diuina iustitia ĩstituta. Perche e data la vtude a le creature? Per fare la creatura digna del diuino dio: degna del suo amore: ꝑ loquale: e nelquale: e cõ elquale lei possa essere gloriosa. Ogni vtu e virtu et gratia: Ma ogni gratia nõ e gratia e vtu. Onde spirito di ꝓphetia: reuelatiõi: visioni: rapti: iubili: estasi: son gratie: ma non son vtude. Tutte le vtude se rispondono in patria al p̃mio p̃cipale: et ciaschuna ha suo premio particulare. vnde dicit. Nõ est inuẽtus similis illi qui ꝯseruaret legẽ excelsi. Tutte le vtude saiutano insieme: e ciascuna fabrica la ꝑfectione di tutte. La gratia aiuta le vtude a riducere in acto penoso. La virtu merita la gratia et cõseruala. Luna gratia aiuta laltra. Le gratie che nõ sono vtude: nõ sono di loro natura meritorie: ma merita la creatura nelle gratie ꝑ bono vso: humile in perfecta gratitudine. Le gratie che nõ sono vtude: sono delle virtuose creature a salute predestinate: si tosto dale virtude vtuosamẽte son nate: che la gratia: e quasi sempre gratia et vtude. Alcune gratie sono che sempre sono gratie e virtude: come sono gli habiti dele vtude: et gli stati dela mẽte: et gli stati dela ꝯtẽplatione. Nullo si glorij dalto cognoscimẽto di dio: ne dele sue creature: ne de gli spũali sentimẽti. Percio che io son certo ch se dãno molte volte stando lei in peccato mortale. E le ragione sono quatro La p̃ma sie ꝑ

chiamare la creatura del suo male stato a pfecta salute. Se cõda per rechare la creatura ch fu gia pfecta: ꝛ e facta grã de peccatrice. Terza: sa laltissimo dio che alcuna creatura che ha facte: ꝛ fa p lui grande cose nõ si de saluare. Et po la paga in via di spũali sentimẽti. Quarta ꝛ vltima ragione sie: pche alchuna creatura riceue da dio incõsiderabile gratie: ꝛ fabricala in mirabile pfectione pfecta ꝛ poi p ppria malicia pecca nelo spirito sctõ ꝛ diuenta heretica di terribile heresia. Onde a qsta creatura si danno gli spũali sentimẽti: p torli il testimonio della sua dãnatione. Jo ho dicto di sopra come le vtude ꝛ le gratie: che non sono di loro natura meritorie saiutano insieme. Hora dico ch la vtude impedisse la virtude: e la gratia impedisse la gratia: e la gratia ĩpedisse le vtude. Gli habiti delle vtude vsano quasi intra loro ragione ꝛ neloro acti. Et ciasche duno e piu del suo acto: che õ glialtri sollicito. Dice lhabito dela pouertade. Jn quella terra doue vale tre danari il

capone ꝛ doue il fagiano: Jo voglio mãgiare la matina vn capone: et la sera vno fagiano peroche voglio pouero cibo. Dice la castitade: qsto cibo nõ e bono p me: poche il mio corpo di qsto cibo pasciuto nõ sarebbe alla mia signoria obediente: onde io voglio de lherbe crude: ꝛ del pane: perche e honesto cibo. Dice la pouerta. Jl pane e si caro ꝛ le herbe in qsta terra: ch varrebbe vno tornese il pasto: e po qsto cibo nõ me licito. Jn qsto modo gli habiti ꝛ gli acti dele vtude si ꝯtradicono: ꝛ luno laltro impedisse. Dice la gratia de lalto cognoscimẽto di dio. Jo voglio la magnificentia di dio manifestare pdicando alle sue creature. Dice la gratia del iubilo. et io voglio stare in solitudie: doue io possa il mio signore con iubilo riceuere: ꝛ iubilãdo possedere. Et in qsto modo luna gratia e dalaltra ĩpedita. Dice la vtu della pictade. io voglio andare visitãdo gli infirmi ꝛ seruẽdo. Dice la gratia del rapto. Jo mi voglio apparechiare almio dilecto p solitaria ꝯuer

satione. Dice labstinētia. Jo voglio semp̄ bere aqua: ⁊ mā‐ giare tre onze di pane el di. Dice la gratia dalchuno sta‐ to ꝯtēplatiuo. Jo nō posso es‐ sere cō q̄sto cibo a possedere il mio stato sufficiēte: per mol ti modi impedisse la gratia le v̓tude: ⁊ la v̓tude īpedisse la gratia. Jnfinite quasi e ꝯtra‐ rie opationi fa la gratia nela creatura: dellequale io porro in termine. Arecha pena do‐ lore: dilecto: allegreza: debili tade: forteza: obscuritade: lu‐ me: piāto: riso: silētio: cāto: sta‐ do di solitudine: stado di cō‐ pagnia: timore: segurtade: fer uore penoso: quasi glorioso ri poso: parlare di dio breuemē‐ te senza ordine: ⁊ ꝓlixo ⁊ ordi nato. Jnfiniti quasi sono li sta ti della mēte: ⁊ q̄lli della ꝯtē‐ platione: ⁊ gli sp̄uali sentimē ti delle v̓tuose ⁊ excellēte cre‐ ature. Unde dicit̄. Stella a stella differt in claritate. Et ideo dicit̄. Stelle dederūt lu men in custodijs suis.

¶ Della vita actiua corpora‐ le. Capitulo terzo.

LA vita actiua corpora‐ le se diuide in due par‐ te cio sono in figure ⁊ dilecti: ⁊ in sostenere pene. E dilecti sono tutti o secondo natura: o sopra natura: gliquali si posso no in quatro differētie distin‐ guere. Prima sensuali. Scōo naturali. Terzo rationali. q̄r‐ to sp̄uali: ne dilecti sensuali e la ragione dalla sensualita su‐ giugata: nequali ipeccatori se guitano il disordinato appeti to di sentimēti: nō regēdosi la creatura secōdo il iudicio di la ragiōe: perhoche la e facta serua della disordinata sen‐ sualitade. Ne dilecti natura‐ li la ragione e cō la sensualita de acōpagnata: e ꝑo nella ra‐ gione nela sensualitade signo rigia tutto. Onde gli sentimē ti si dilectano spesse volte so‐ pra al debito modo. Ne dile cti naturali ouer dico rationa li la sensualitade e dala ragio ne impregionata: ⁊ ꝑo li senti mēti sono debiti dilecti ꝯtēti. Ne dilecti spirituali la natu‐ ra corporale e sp̄uale: ⁊ sopra natura dilectata. La penosa v̓tu dilecta la creatura ꝑ gau‐ dio: auegna che q̄llo dilecto e alcuna volta sensuale: alcuna volta rationale. Le piu volte

e parte rationale ⁊ parte sen-
suale. Nele creature excellen
ti e quasi sempre rationale. E
sentimēti si possono debitamē-
te neloro obiecti dilectare: qn̄
la creatura delle creature fa
scala: p laquale saglie al crea-
tore. E dilecti spūali nō deb-
bono essere delle nuoue crea-
ture cacciate: poche sono mol
to vtile alle nō pfecte ⁊ inexp
te creature. Potrebbe tāto es
sere la pfectione dela creatu-
ra che tutti q̄sti dilecti deside
rarebbe di viuer nuda ⁊ a cio
darebbe senza peccato opa.
Nullo dilecto perche sia dile
cto e virtude ne peccato. El
peccato e nello dilecto in pre-
henderlo da colui che non lo
de prehendere: ⁊ nel luogho:
⁊ nel tempo: ⁊ nel modo: ⁊ nel
quāto. La scōda parte dela vita
actiua sta in pene corporali ⁊
nele fatichose opationi: ⁊ in
diuersi tormēti ⁊ morte p xp̄o
sostenere: auegna ch̄ nulla pe
na pche sia pena e vitio ne vir
tude. La vita actiua ha nō tan
to li sentimēti corporali p in-
strumento: ma ella ha tutto il
corpo in exercitio: alcuna vol
ta in pene: alcuna volta in di-
lecti. Onde cātare: sonare: bal
lare: p̄dicare: far e far fare ele
mosyne ⁊ molti altri acti: son
di loro natura delectabili ⁊ v̄
tuosi: cō le circūstātie che alle
v̄tude si rispōdono. La paro-
la nō e acto di sentimento: ⁊ e
vno di piu p̄ncipali stormēti
ch̄ habia la vita actiua. Alcūi
exercitij v̄tuosi sono penosi ne
la mēte dināzi a lacto: alcuni
nel acto: alcuni doppo lacto.
Alcūa v̄tude e penosa nel di
lecto del suo vitio opposito: ⁊
di cio porro alcuni exēpli. Di
nāzi alacto e penosa labstinē-
tia ī pēsarla. Nelacto e peno-
sa la obediētia in fare q̄llo ch̄
lhuō fa ꝯtra suo voglia. Dop
po lacto e penosa la patiētia.
Onde dināzi alla patiētia va
semp̄ la ragione. Nel dilecto
del suo vitio opposito e peno
sa la castitade. Alcuni adopa
no la v̄tude parte p lo diuino
amore: ⁊ parte p alcūi altri ri
specti: p gliq̄li la v̄tu mancha
dala sua pfectiōe. El corpora
le exercitio e meritorio piu e
meno scōdo la pfectiōe dele cir
cūstātie ch̄ fabricano alla pfe
ctione dela v̄tude: deleq̄le al-
quante in termine assignero.
La p̄ma sie solo per lo diuino
amore opare. La seconda sie

il grande feruore in acto. La terza e excessiua pena sostene re. La quarta sie lhumile desprezzata opatione. La quinta e vedersi sempre allopatione indegno. La sexta e hauer ne corporali acti diuersi lumino si rispecti. Onde dice: due done lequale sono p ogni cosa si mili: fano abstinetia in equale misura. Luna la fa solo p lo diuino amore. Laltra giunge al diuino amore questi rispecti. Prima psidera circa loffesa p troppo mangiare. Scdo cosidera che laiutera a tegnire pfecta castitade. Terzo cosidera ouer desidera il suo bel corpo difformare: p no essere a nulla creatura di peccato cagione. Quarto de intedersi o le creature debitrice di risplendere in luminosa vita Quado la vtu in sua pfectioe e puenuta nela cagioe dele pene senza peccato si dilecta la mente.

¶ Della pfectione della corporale vita actiua: et come excede la conteplatiua. Cap. iiij

A La corporale vita actiua e dato p instrumento la pdicatioe dela salute humana: et tutta la sancta scriptura p lectione. E tuto il diuino officio p oratione. E tutti i sacrameti dela chiesia: iquali sono p diuina lege principio e mezo e fine dela humana salute. Al principio si risponde il baptesimo. Al fine la comunione et la extrema vnctioe. Al mezo tutti glialtri sacrameti: scdo la diuersita dele vocatione. Aduq la virtu actiua e la salute necessaria. Infra tuti li corporali et vtuosi acti: la oratione vocale e nobilissimo: et e a nuoui opatori necessario co qste circustatie. Le parole rade et disticte: et lontellecto dela parola: et riuerete il corpo: et diuota la mete: no legandosi troppo: ne alla quantita ne al ordine di le parole. Coloro che no sono p voto di religione: o p ordie sacro a dire alcuno officio pstrecti: si se debbono ordiare alle septe hore del di naturale: alcuno debito officio di vocale oratioe. Molti vtuosi acti in mete et in corpo sono de necessitade: a coloro che desiderano nela psente vita a grade et spuale stato puenire. Jquali non sono necessarij alle comune vocatioe de

le creature. Delequale alquã-
te in termine breuissimamẽte
assignero. Primo ꝓfonda hu
militade: se vilissimo ⁊ inutile
peccatore riputãdo: cõ pfecta
patiẽtia nela aduersitade. Se
cõdo desiderio di pouertade:
tenẽdo la mẽte spogliata dele
cose possedute. Terzo gratitu
dine di bñficij riceuuti ⁊ aspe
ctati cõ ꝟtuoso odio di si me-
desimo. Quarto amare sobria
mẽte le ꝟtuose creature: ⁊ spe
cialmente le sancte persone: si
huomini come dõne: se e ho
mo: o se e femina: ami piu so-
briamẽte e sancti huomini: ac
cioche lamor nõ se ĩfraschi in
fra le spine: guardandosi da
ogni iudicio. Quinto la mẽte
pura ⁊ il corpo casto: ⁊ li ochij
honesti. Sexto lectiõe con di
uotione dela diuina scriptura
e di spũale cose. Septimo ab-
stinẽtia in qualitade ⁊ quanti
tade: dando al corpo spesse ⁊
forte discipline. Octauo dis-
prezzato ⁊ aspro vestimẽto cõ
austero lecto. Nono silentio
dogni materia ⁊ ꝯtinua solli-
citudine. Decimo vbidire nõ
diputando de lobediẽtia: se e
religioso: doue non appare il
peccato mortale mãifesto. La
molta penosa corporale actio
ne nõ lodo: ⁊ specialmẽte q̃lla
che dimãda mentale sollicitu
dine: o sotile speculatiõe. Cõ-
mẽdo li seruitij necessarij hu-
mili ⁊ abomineuoli: o molto
diuoti. La molta ꝓuidẽtia de
le cose tẽporale vitupero. La
discretiõe in ogni stato cõmẽ
do. Dico disputãdo che pura
corporale vita actiua e piu no
bile che pura vita contẽplati-
ua: ⁊ le ragiõe sono molte: de-
lequale cinque in termine assi
gnero. La prima ragione sie:
che q̃lla virtu e piu nobile la-
quale e piu meritoria. Quella
virtu e piu meritoria laquale
e piu ꝯtinua. La virtu contem
platiua nõ puo sempre essere
in acto: almeno si riposa e va-
ca quãdo la creatura dorme.
La corporale ꝟtu actiua e sem
pre in acto vegiando ⁊ dormẽ
do. Onde dorme quasi nuda:
⁊ in su la terra: con vno forte
cerchio di ferro cincto al cor-
po: ⁊ cõ penosa panciera a nu
da carne vestita. Adoncha se
e piu ꝯtinua e piu meritoria:
se e piu meritoria: e piu nobi-
le: la actiua dela contẽplatio-

ne. Secõda quello acto e meno nobile: elquale se de p alchuno altro lassare. Quello acto si de per alchuno altro abandonare: ilquale e piu alla salute necessario. Se io ho el mio fratello infermo di si picola infirmitade: che tutto in mente τ in corpo mi dimanda. dico che io debbo per lui seruire: τ la mia contemplatione abandonare. Quia Joannes ait. Qui viderit fratrem suum necessitatem patiẽtem: et clauserit viscera sua ab eo: quomodo charitas dei manet in eo? Terza: quello acto e piu pfecto delquale magiore bene si seguita. Di q̃llo acto si seguita magior bene: delquale τ p loq̃le piu creature si saluano. Unde se vno poplo heretico dimãda ad vno ɔtẽplatiuo chel p̃dichi τ ɔuertalo: τ ɔuertito ilɔfermi τ baptezi: τ proueda di tutti glialtri sacramẽti al suo tẽpo. Dico che de p q̃sto acto tanto necessario τ salutifero: la cõsolatione di la sua ɔtemplatiõe abãdonare. Quia charitas nõ querit que sua sunt: ʒ que iesu xp̃i. Quarta: q̃lla v̉tude e piu pfecta che

fa magior cose p idio. Quella v̉tu fa magior cose p idio: ch da cio che possede: τ fa cio ch puol fare. La corporale actione da p martyrio cio che possiede: τ fa cio che puo fare: et pero excede la cõtẽplatiua in pfectione. Quinta: q̃lla v̉tu e piu nobile nel fidele xp̃iano: laquale fu piu nobile in christo inquãto fu homo. Quella v̉tu fu piu nobile in xp̃o ĩquã to fu homo: laquale egli volse che fusse al suo padre sufficiẽte. E lamoroso xp̃o non volse che la sua ɔtẽplatione fusse al padre sufficiẽte: pcio de el debito della hũana natura nella sua penosissima passiõe. Le so prascripte ragione ɔchiud eno che la vita actiua e piu meritoria τ piu pfecta che la vita ɔtẽplatiua. Lamoroso Jesu nõ poteua in doctrina τ in ɔsigli errare. Onde egli insigno agli apostoli il pater nr̃o alla croce: ɔfortãdoli dicẽdo. Qui vult venire post me tollat crucem suam τ sequat̃ me. Quia qui nõ sequitur me: nõ est me dignus: τ qui sequitur me non ambulat in tenebris: sed habet lumen vite.

Della mentale actione.
Capitulo quinto.

La mētale actiōe e chiamata da molti meditatiōe ꝛ ꝯtēplatiōe: alcuna differētia e dalla mētale actiōe ala meditatiōe. Grādissima differētia e dalla mētale actiōe ala ꝯtēplatiōe. La mētale pfecta actione e la via di andare alla pfecta meditatiōe ꝛ ꝯtēplatione: quādo ha le circūstantie che alla sua pfectiōe si rispondono cō lexercitio della imaginatiua: elq̄le de essere si forte che continuamente riuerberi il suo obgiecto ne corporali sentimenti: aciosiano sufficienti scdo ipensieri di quel tempo. Quando lamore e per prolixo interuallo di tēpo in xpo exercitato: xpo nella imagine portādo: xpo non si lassa dalla corporale vita actiua de la mēte spogliare. Nel primo tēpo che la mēte comicia con le ifrascripte circūstātie d xpo a pēsare: xpo pare nellamente et nella imaginatiua scripto. Nel scdo pare disegnato. nel terzo pare disegnato ꝛ obumbrato. Nel q̄rto pare colorato ꝛ icarnato. Nel q̄nto pare icarnato ꝛ rileuato. Tanto ha la mētale vtu actiua di pfectione: q̄sto puo cō la corporale vtu actiua regnar. Questo stato dela mētale vtu actiua cō la corpale vtuosa actiōe merita p diuia iustitia il dono dla meditatiōe ꝛ dela ꝯtēplatiōe. La mētale vtu actiua nō e fuori d li obgiecti de gli sentimēti in exercitio. Adūqͫ e scdo la sensualitade: e sensualmte exercitata: pūta ꝛ menata la mēte d la vtuosa ragiōe: intra le creature vtuosamēte el suo exercitio variādo. Se le creature sono in q̄sto stato ogieto: quāto e piu nobile la creatura tanto se ne puote magiore cose pēsare. Onde si seguita che e piu nobile lobgieto ꝛ lacto. Christo e la piu nobile creatura ch si possa intēdere: inquāto e homo: ꝛ di cui maggiori cose e piu vtile a noi: ꝛ piu necessarie si possono pensare cō le circircunstantie infrascripte: a questo stato necessarie. lequale sono septe cō la prima ꝛ p̄ncipale. La p̄ma sie debito stromento. Scda laudabile modo in sonare. Terza non multiplicare i diuerse dāze. Quar

ta sonare longhamēte. Quinta cōtinuare il sonare. Sexta sonare con amore. Septima se al sonare indegno e insufficiēte vedere. Queste septe circūstantie che si richiedono a lalta pfectione della mentale virtude: voglio breuemēte dichiarare. Prima debito stromēto: cioe in mēte τ in corpo portare la passibile humanitade del figliolo di dio: questa doctrina delo apostolo obseruādo: elquale dice. Hoc eniʒ sentite in vobis qd̄ τ in xp̄o iesu. Scd̄o laudabile modo in sonare: cioe in pēsare gli desiderabili dolori che erano nela sua aīa adolorata: τ le mirabile pene che sostēne il corpo viuēdo: τ nela sua horribilissima morte: delaquale Jeremia in sua psona parla: noi amaistrādo τ dice. O vos oēs qui trāsitis p viā attēdite τ videte si est dolor sicut dolor meus. Terza: non a multiplicare diuerse danze. cioe nō variare ne pēsieri: se nō solamēte nela passione di xp̄o p septe danze il di naturale nelquale morte sostēne: secondo le septe hore canoniche diuidēdo: come li euangelij la passione narrano ordinatamēte: dala compieta nelaquale il fece la cena incominciādo. delequale septe hore voglio in seruigio dalcuno simplice che potrebbe questa materia vedere τ nō intēdere alcuna noticia breuissimamēte dare. Onde alla cōpieta fece il signore cō suoi discipuli la cena di se medesimo prima cominciādoli. A matutino fu preso. A prima battuto. A terza sententiato. A sexta crucifixo. A nona sostēne morte. A vespero fu deposo dela croce. A cōpieta fu sepulto cō laltre debite circūstantie penose di questo penosissimo di ordinatamēte pēsando: τ in q̄sti pensieri sempre lanima non poco adolorata ritenere: siche la possa dire di se come disse Jeremia τ certamēte affermare. Onde dice. Posuit me desolatā tota die merore ɔfectaʒ. Quarta: sonare si longhamente: cioe la passiōe pēsare se dolendo: quāto tēpo la creatura nella presente vita dimora: accio che la possa di bona ɔsciētia della sua anima dire come elsignor ci rēde d̄ esso testimo

nio dicēdo. Tristis est anima mea vsq; ad mortem. Quinta ↄtinuare: cioe tenere la mēte senza niuno īteruallo: ↄtinuamēte della passiōe di xp̄o adolorata: siche sia a ciaschaduno licito: come lapl̄o ci comāda: ilquale dice. Tristitia est mihi magna: ⁊ continuus dolor cordi meo. Sexta: sonare con amore: cioe colui di cui la mēte si duole: sempre cordialissimamēte amādo: come Salamone lamore ꝑfecto ne ꝑuerbij cinsegna dicēdo. Omni tēpore diligit q amicus est. Septima ⁊ vltima: se al sonare insufficiente vedere ⁊ indegno: cioe cognoscersi indegno de cosi alto dono: come la memoria della passione del suo amoroso creatore: ⁊ insufficiēte ad intēderla: ⁊ ad ogni spūale pēsiero ⁊ v̄tuosa opatione. Intēdēdo in se el suo saluatore: in sua salute maestrare la mente adopare: ala euāgelica doctrina senza nullo dubio credēdo laqualcosa dice. Oia ꝑ ip̄m facta sunt: ⁊ sine ipso factū est nihil. Et lapl̄o dice. Nō qd̄ sufficiētes simus cogitare aliqd a nobis: quasi ex nobis: sed sufficiētia nr̄a ex deo est. Li impedimēti ꝑ liquali molti che pēsano di dio: ⁊ nō ꝑuēgano al excellēte mētal stato: sono gli oppositi delle septe soprascripte circūstātie: delle quale septe oppositi voglio breuissimamēte parlare. Primo alcuno nō ha la humanita di xp̄o passibile nella mēte ꝑ instrumēto: ma pēsa altri spūali pēsieri. Scdo: alcuno pēsa della humanita di xp̄o: ma nō porta della sua passiōe: ⁊ dela sua anima dolorata dolore. Terzo: alcuno varia e dela sua passione tāti o si diuersi pēsieri ch̄ īpediscono la dolorosa mētale dinotiōe: ⁊ negli ochij le lachrymе. Quarto: alcuno pensa della passione brieue tēpo: a sua posta lassandola: non essendo da dio ꝑ singulare ꝓrogatiua ⁊ ꝑ forza ad alcuna cōtēplatione tracto. Quinto alcuno si pēsa longhamēte: nō continua ipensieri: ma pensa alcuno tēpo del di. Sexto: alcuno pēsa dela passiōe di xp̄o nō amādo colui di cui pensa: ma isuoi pēsieri sono aridi: come pēsieri philosophici: quādo pensando del corso de gli

corpi celestiali:o dele loro influentie. Septimo ⁊ vltimo: alchuno pensa della passione di Christo:⁊ vedesi sufficientead intenderla ⁊ di pensarla degno. Uno di questi impedimenti e sufficiēte ad impedire la mētale ⁊ pfecta actiōne:hauendo la creatura da se tutti gli altri partiti. Cōsiderādo chel nr̄o dilectissimo redēptore:vestine la sua amorosa aīa p nr̄o amore p sufficiente ꝯditiōe diuersi ⁊ horribili: ⁊ q̄si ifiniti dolori:di horribili ⁊ q̄si ifiniti peccati: ⁊ quāto ci douemo di lui dolere:vedendolo p nr̄o dolore ⁊ amore cosi adolorato. Dequali dolori lassaua nel suo ꝓprio corpo diuersissimi ⁊ incōsiderabili pene risoluere. come gli ꝓpheti Jeremia ⁊ Isaia ci rēdono di loro testimonio:dicēdo Jeremia:non di suo:ma di nr̄i peccati. Magna est enī velut mare ꝯtritio tua. Et Isaia dice. Uere langores nr̄os ipe tulit: ⁊ dolores nr̄os ipse portauit. Ay come ⁊ quāto si puote lamoroso Jesu di noi degnamēte turbare:essendo facto p nostro amore a tutti li nr̄i sentimēti palpabile:⁊ se nel nr̄o itellecto nō trouādo. Onde si seguita che nō ci puote dordinata potētia come desidera ꝓmouere: di ciaschaduna di noi: quasi dio facēdo:⁊ suoi altissimi figlioli generādo: diquali elvāgelio ⁊ el ꝓpheta parla dicendo. Quot quot aūt recepe rūt euz:dedit eis potestatē filios dei fieri. El ꝓpheta dice. Ego dixi dij estis:⁊ filij excelsi oēs. Hora dico p distinctione:che e la mētale actione pfecta:sie penosissima quasi continua ꝯsideratione nella imaginatiua vestita p v̄tude:laquale nō e ꝯtinuamēte p vnctiōe di gratia proueduta:il cui obgiecto e sempre corporale: cō alcuna reuerberatione ne corporali sentimenti: fundata in cōmune ragione.

Della contemplatione. Capitulo sexto.

LA mente e cosa laquale resulta della cōpositione dellanima ⁊ del corpo: ⁊ vestesi secōdo natura. Secōdo natura la vesteno li corporali sentimēti di loro obiecti. Sopra natura si veste p fantastiche in celebro representati-

one:⁊ p̱ diuine illustrationi:⁊ p̱ altissime reuelationi:⁊ p̱ experientia di spũale supne delectatione. La cōtẽplatione sie mẽtale actione:nō p̱ huma na sufficiẽtia exercitata:ma p̱ singulare ⁊ triũphalissimo do no:p̱ singularissima p̃rogatiua allanima donato. Quãdo lamoroso dio ha veduto per prolixo interuallo di tẽpo: el corpo habituado di penitẽtia clamãte in croce col suo dilectissimo figliolo crucifixo: in brieue tẽpo cō incōsiderabile feruore si se degna di adorna re la creatura di premio cħ sia p̱ se mirabile:⁊ di mirabile p̃mio cagione. Ilq̄le p̃mio nō risponde alla nr̃a iustitia: ma alla sua incōsiderabile misericordia:cioe il dono della sup̱na ɔtẽplatione. La ɔtẽplatione ha quasi ĩfiniti obiecti:⁊ diuersi acti ⁊ molti gradi. Brieuemente in due parte si puote diuidere. La p̃ma parte e meditatione. La seconda e contẽplatione. Quãdo parlo della contẽplatione in generale nō distinguendo dalla prima ala seconda parte:intendo di queste due parte parlare.

¶La contemplatione per acquisitioni e acto mentale:el q̃le nō die essere chiamato per sua natura contẽplationi:propriamente parlando. E pero della contemplatione non intendo di questo stato parlare La contẽplatione non ha proprij vocabuli. E pero ciascheduno che ne parla vsa quelli vocabuli parlandone che gli parano ala materia piu p̱prij.

¶La contemplatione nō tiene quello ordine nelluno che nellaltro:negli acti:ne gli obiecti:ne in p̱fectione. Onde tale stato di contemplatione sara in alcuno picolo: che in alcuno altro sara molto grãde. Alcuna volta la mentale actione dalchuno: sara in alchuno stato di meditatione: ⁊ in alchuno altro sara dulcissima contemplatione.

¶La contemplatione e alcuna volta fundata in ragione e illuminata. Alchuna volta e fundata in lume sopra ragione. Alcuna volta el suo acto ⁊ lobiecto e secondo ragione. La contemplatione alchuna volta ha ĩsieme dilecto ⁊ pena alcuna volta dilecto senza pe-

na. Senza dilecto non e mai: se e lultima parte della contẽplatione: auegna che alcuna volta non e tanto il dilecto che si facia nobilmente sentire. La ɔtẽplatione hae alcuna volta ꝑ suo sugeto ꝓncipale lontellecto: alcuna volta la memoria. alchuna volta la volontade ꝑ lo intellecto laĩa si si veste intẽdendo. Per la memoria lanĩa si ricorda del vestimẽto delquale si cognosce di dio esserꝫ vestita. Per la volonta laĩa inspira in dio amorꝫ Piu nobile sugeto di ɔtẽplatione e la volontade: che nulla altra potẽtia de laĩa: ꝛ la ragione sie: ꝑche lanĩa puote in via piu amare che intendere. Onde lamorꝫ risolue laĩa ꝛ pascela di dilecto: in luogho doue lo intellecto ꝛ la memoria vẽghono meno. La ɔtẽplatione e in alchuno tẽpo dala vita actiua molto ĩpedita: ꝛ in alcuno tẽpo poco: ꝛ in alcuno niẽte. Tãto alla ɔtẽplatione di ꝑfectione: quãto e sufficiente a potere cõ la vita actiua corporale in faticha ꝛ in tormẽto dimorare: nõ essendo dale passione de laĩa ĩpedita. Le passione de laĩa sono acto mentale. alcuna volta cõ ṽtude: alcuna volta cõ vitio. Nõ mi voglio dilatare a dichiarare le particularitade delle meditatione ꝛ delle ɔtẽplatione. Ma brieuemẽte distinguero luna dalaltra: ꝛ de ciaschuna breuissimamẽte parlero. Le meditatione alcuna volta sono di picoli spũali dilecti ꝓuedute: ꝛ sono dalla corporale vita actiua: ꝛ dale passiõe delaĩa semꝑ quasi ĩpedite. E ꝑho sono da essere chiamate eleuatione: ꝑ che laĩa si leua a sua posta ꝑ la ṽtu che glie donata da dio: ꝛ a sua posta torna spesse volte: ꝛ dormẽdo in acto. Nelle meditatione laĩa e sonatrice: ꝛ ha il suo creatore ꝛ le creature ꝑ instrumẽto. Hora diffinisco in brieue la meditatiõe. La ꝑfecta meditatiõe sie mentale actiõe nel creatore ꝛ nele creature: ꝑ nuouo lume in exercitio: ꝛ alcune volte ɔtinue spũale gusto: trahẽdo el creatore delle creature ꝑ ogni delectabile obgieto intẽdẽdolo cosi mirabile: o piu nelle oꝑatiõe scdo natura: come in q̃lle che sono sopra natura: riportãdo

nella sapiẽtia increata tutti li obiecti che sono della sua meditatiõe strumẽto: scõdo la excellentia del pfecto radio che lo illumina in ragiõe illumiata et fondata: et sopra ragione spesse volte exercitata. La secõda parte della ctẽplatione: sie pura vera et alta ctẽplatiõe et ha due parte. La pma sie abstractiõe: e la scõa sie resolutione. Nello stato della meditatiõe dissi che laia e sonatrice: e dio e lo stromẽto. Nel stato della ctẽplatione che laia e il stromento: e dio e il sonatore. La sufficientia del ben sonare nõ e allo stromẽto appropriato: ma al sonatore: poche al sonatore abisognano quatro cose: cio sono lo stromẽto: la mano: larte: et la volonta. Et di q̃ste quatro il sonatore nha tre. Quãdo lamoroso dio si dgna di farsi de laia sonatore: sona q̃si cõ sũmo dilecto delo stromẽto: et ctinua il sonare: pero che lo stromẽto nõ si puo nele mani stẽperare: e la sua mano nõ si stancha mai. E po e q̃sta ctẽplatione semp̃ q̃si in acto: et molte volte dormẽdo il stromẽto. Di q̃sto stato di ctẽplatione sono tutte tre le potẽtie de laia suo fũdamẽto: auegna che alcũa volta e piu pncipal mẽte luna che laltra. Gli obiecti di q̃sta ctẽplatiõe sono in diuersi tẽpi diuersi: et semp̃ mirabili sopra ragiõe. Alcũa volta gli obiecti sono puri spũali Alcũa volta sono isieme spũali et corporali: iquali non sa la ragione distinguere: se sono corporali o spũali o cõpositi. Questo stato della ctẽplatione si puo chiamare abstractione: pche laia va qñ le menata: et sta qñ e tenuta. el suo tornar e rade volte. e pocho dimora qñ torna. ¶ Lultimo stato de la ctẽplatiõe sie vna amorosa q̃si ctinua trãsformatiõe i dio p mirabile resolutiõe: laq̃le e si mirabile et manifesta ch laia sintẽde tutta q̃si in dio resoluta. Questo stato ha p habito et p obiecto amor̃ et p acto amore: et nõ amãdo semp̃ laia sintẽde damore inebriata. Gli obiecti della ctẽplatiõe sono q̃si ĩfiniti: deq̃li alquãti in termie assignero. Laia e tracta in diuersi tẽpi nella supna corte in diuerse cose. Alcuna volta ne la belleza de glorificati corpi.

Alcūna volta al suono di q̄lli stromenti ⁊ a quelli canti. Alchuna volta alla substantia della gloria de gli sancti. Alcuna volta ne loro mirabili ⁊ amorosi transtuli. Alchuna volta nella mirabile sapientia di dio. Alcūa volta alla sua ĩfinita potētia. Alcūa volta a vedere lhumana viltade. Alcūa volta in vedere la sua propria malicia. Nō e minore stato q̄llo della pfecta humilitade di q̄llo della pfecta ɔtēplatiōe: nō e differētia nello acto nelo obiecto. Se nō che la ɔtēplatiōe vede dio: ⁊ nō se. Et nella hūilita di q̄sto stato si se vede lania in domenedio. Onde il vede domenedio esso. Egli sāncti expti ⁊ illumīati doctori affermano: che le creature sono maestro: pncipio: scale: mezo: dādare al creatore p ɔtēplatione. Jo ɔsidero che xpo e dogni pfectiōe sūmo maestro: ⁊ sicuro pncipio: ⁊ fortissima scala: ⁊ breuissimo mezo: ⁊ pfectissimo fine: ⁊ la ragiōe sie: p la pfectiōe delle diuerse sue nature. Onde in lui furono tre le piu pfecte nature che si posso no intēdere. La pma fu corporale: la scōa fu spūale: la terza fu celestiale. Nō e angelo ne sctō in paradiso che intēdesse ne intēdera mai il fine della pfectiōe della piu minima vtu di xpo: i corpo exercitata. De dolori della sua aīa nō dico in quāta alteza furono ⁊ sono nela ĩcreata sapiētia. Della diuinita tēgho silētio: poche non so che dire se ne possa: tāto excede il nr̄o defectuoso intellecto. Onde in xp̄o la mentale actiōe: ⁊ la meditatiōe: ⁊ la cōtēplatiōe riceuono sūma pfectiōe: in elq̄le stato del debito tēpo. Onde dico che e la pfecta ɔtēplatiōe p diffinitione.

La pfecta ɔtēplatione sie vna pura ɔtinua mētale alteratione: senza nullo obiecto intelligibile particulare: semp̄ q̄si lanima con spūale gusto amore in dio spirando: non essendo da nulla corporale: o corporale ⁊ mētale actione: o in spirituale passione impedita: in ragione sopra ragione fondata ⁊ exercitata. Non e possibile la mentale actione: ⁊ la meditatione: ⁊ la contēplatione: ciaschaduna per vna diffinitione diffinire per le loro di-

uersitade. Et perche si cōmu-
nicano molto insieme: ma no-
tifico parte dela natura di cia
scheduna volendola diffinire
nel quarto capitulo della per
fectione della vita actiua cor-
porale: mostro ⁊ ꝓuo cinque
argumenti. Come la vita acti
ua corporale excede in perfe-
ctione la vita contemplatiua.
Hora voglio monstrare co-
me la vita contemplatiua ex-
cede in ꝑfectione la vita acti-
ua corporale: ⁊ questa verita-
de io la poterei per molte ra
gione prouare: ma per pas-
sare breuemente solo per cin-
que argumenti el prouero. El
primo sie: che quella vtu e piu
nobile: laquale e da piu nobi-
le stromento. Quello stromē-
to e piu nobile: elq̄le e di piu
nobile materia. La contēpla-
tione e acto dellaīa: ⁊ la acti-
ua corporale e acto del corpo.
Onde tāto e piu nobile la cō-
templatione della corporale
actione: quāto e piu nobile la-
nima chal corpo. Secondo:
quella virtu e meno perfecta:
laquale ha piu vile obiecto: ⁊
quello obiecto e piu vile: ilq̄-
le participa meno il diuino es
sere. Le creature sono obiecto
della corporale actiōe. El cre
atore e obiecto della contem-
platione. Le creature partici-
pano il diuino essere in parte.
El creatore participa il diui-
no essere in tutto ⁊c. Tertio:
quella virtu e piu excellente:
laquale e piu simile al glorio-
so fine del paradiso. Quella
virtu e piu simile al glorioso
fine del paradiso: laq̄le e piu
delectabile. La contemplatio
ne e quasi summo dilecto in
via: ⁊ la corporale actione e in
via e summo quasi penosa ⁊c.
Quarto: quello acto e piu no
bile: delquale maggior bene
si seguita. Di quello acto si se-
guita maggior bene: per lo-
quale lanima meglio in dio
si transforma. La contempla-
tione perfecta e rito di perfe-
cto amore: ⁊ lamore transfor-
ma la mente nellamato perfe
ctamente: amando e corpora-
li operationi operando ⁊c.
Quinto: impossibile chosa e
che lo spirito sancto erri. Se
impossibile chosa e che lo spi
rito sancto erri: quello acto e
piu perfecto: elquale e piu
da lui commendato. Laltissi-

tissimo figliolo di dio et tutti gli altri illuminati sancti affirmano ch la vita ɔtẽplatiua excede in pfectiõe la corporale vita actiua ꝛc̃. Onde cõcludo quale e piu nobile vita: la vita actiua cõ parole: o la vita ɔtẽplatiua p rispecto dele pene ꝛ del pmio: ꝛ pare piu nobile la vita actiua p rispecto del delectabile acto: ꝛ del nobile obiecto: pare piu nobile la ɔtẽplatiõe. Con diuersi rispecti: ꝛ in diuersi tẽpi: ꝛ p diuerse ragione: luno excede laltro in perfectione: scđo la diuersita de gli acti ꝛ de tẽpi ꝛ delle vocatione delle creature.

¶ Del pmio della memoria vtude in salute: ꝛ pma del merito ɔsubstãtiale. Cap. vij.

AL pmio della memoria vtude in salute: in via ꝛ in patria: e grãde: magiore: ꝛ maximo: scđo la pfectiõe dele vtude. El qle pmio si puote in via ꝛ in patria in tre differẽtie distinguere. E pmo e magiore sie substãtiale. Scđo ɔsubstãtiale. Terzo accidẽtale. El pmio sbstãtiale della soprascripta vtude in via sie la pfectione de lhabito: la qle ɔtinuamẽte cresce p lo vtuoso acto. El cõsubstãtiale sie la dormẽtatione che ne sentimẽti si seguita: de la mala ĩnata ꝛ acquisita p gli vitij opata dispositiõe a peccare. Laccidentale sie gli spũali sentimẽti nellaĩa: ꝛ alcuna volta nellaĩa ꝛ nel corpo in via dati. ¶ In patria il pmio substãtiale sie il pfecto guidardone che a le tre vtude diuĩe si rispõde: cio sono. Fede sperãza ꝛ charitade. el qle guidardone sie dio ꝛ in dio. Onde ala fede si rispõde il cognoscimẽto di cognoscere dio ĩ sua natura ꝛ quãto e da dio amato Per la sperãza si riceue dio in possessiõe: p la charita viaticha si riceue dio ĩ pfecta charita cõsumata. Di qsto pmio substãtiale parlaro nel fine di qsta distinctiõe: parlãdo del pmio ɔsubstãtiale: ꝛ dello accidẽtale. El pmio ɔsubstãtiale ĩ gl'ia sie le quatro dote del corpo gl'ificato: ꝛ le qttro vtu cardinale: p ĩfrascripto ordine rispõdẽdo cõ altre circunstãtie: le qle a qsto pmio si seguitano Le quattro vtu cardĩale sono qste. Justitia. Forteza. Prudẽtia. Tẽperãza. La pfecta iusti

tia rēde al creatore:a se mede
simo ⁊ a tutte le creature cio
che e di loro ragione. Adūqꝫ
nō ritenēdosi lhuō alcūa cosa
īdebita:nulla cosa il puo debi
tamēte grauare. Et po a q̄sta
ṽtu sūma corporale legereza
si rispōde:laq̄le e agilitas chia
mata. Scōa e la forteza:la pfe
cta forteza se exercita in volō
tade ⁊ in acto di volere pene
p lo diuino amore sostenere.
Onde degnamēte al suo cor
po eterna ⁊ imortale forteza ī
paradiso si gli dona:laquale e
īpassibilitas appellata. La ter
za e prudētia. La prudentia a
tutti li tēpi sottilmēte si dilata
del p̄terito se dolēdo:el p̄sen
te ordinādo:el futuro dispone
do. La prudētia assotiglia lhō
nelle cose tēporale:donādo le
p̄sente p le future. Assotiglia
e mēbri corporali al suo corpo
castigādo ⁊ ad extrema neces
sita ↄstringēdolo. Assotiglia
gli pēsieri mētali p gli bn̄ficij
riceuuti:della diuīa iustitia te
mēdo:⁊ dela sua misericordia
sperādo. Onde la prudētia sot
tilm̄te exercitata:al suo corpo
ppetua sotilitade senza nulla
grosseza in patria aq̄sta:laq̄le
e sotilitas nomiata. La q̄rta e
tēperātia. La tēperāza manife
sta tutto lessere humano pfe
ctamēte luminoso in via:ṽtuo
sam̄te risplēdēdo:po e degna
cosa che sia di luce pueduto.
Onde il corpo p q̄sta ṽtu e q̄
si in sūma luce trāsformato:la
q̄le e chiamata claritas. Que
ste q̄tro gl'iose dote cō le loro
circūstātie īfrascripte:dipēdo
no dala gl'ificatiōe dellaīa del
suo substātiale p̄mio. El corpo
cosi gl'ioso vede con gli ochij
corporali cosi pfectam̄te la cō
sa dētro come di fuori:da lon
gi come dapresso:di sotto co
me di sopra:drieto come dinā
zi:nō abassando ne alzā do gli
ochij:ne p drieto se volgendo
p vedere. E radij diuersi ⁊ q̄si
īfiniti īsieme ↄgiūti:⁊ ciasche
duno p se di nocte di di doue
vuole puote accedere. El glo
rioso vdire:ode da lōgi come
dapresso tutti īsieme gli odori
nō essendo luno dallaltro īpe
dito. Auegna ch̄ niuna corpa
le creatura corruptibile puo
te esser gl'iosa cō corporali sen
timēti p sua natura delectabi
le obiecto. El gusto el tacto in
via sono simili:poche el gusto

e tãto particulare el tacto e in tutti esugeti de sentimẽti. Et nelle parte sensitiue gusto o sẽtire vniuersale. Onde prẽdendo elgusto: eltacto p̱ gusto duniuersale sentire: ad vno sentimẽto riducẽdogli: sopra tutti glialtri sentimẽti sono in parte guiderdonati: auegna cħ il loro p̃mio ꝛ in tutti isugeti da sentimẽti ꝛ nelle parte sensitiue ꝯcepto: ilq̃le p̃mio brieuemẽte notifico. Laĩa gl'iosa e in patria in tuto il suo gl'ioso corpo: ꝛ la sua gl'iosa aĩa: ꝛ tuto il corpo cõmunica p̱ vno gusto duno gl'ioso sentire: cħ credo chel sia ĩpossibile credere a tuti coloro che qui di patria per singulare p̃rogatiua: nõ hebono mai in tutto il corpo alcũo excessiuo diuino dilecto: per ispũale sentimẽto. Tutti icorpi gl'ificati hãno le quatro p̃ncipale dote: ꝛ intra loro e incõsiderabile varietade per loro gl'ia diuersificata. E loro obiecti cosi da longi como dapresso p̱ tutto il paradiso a gl'iosi sentimẽti ꝓportiõati. Ciascheduno corpo gitta p̱ tutto il paradiso di se singulare odore: ꝛ cãta in ꝓpria singular voce: ꝛ suona suo singulare stromẽto. ꝛ risplẽde piu cħ hũano ĩtellecto nõ puote in via ĩtẽdere in suo ꝓprio singulare colore et radio: tutto il paradiso radiãdo: ꝛ e nel suo ꝓprio corpo di singulare belleza dotato.

¶ In paradiso hãno gli sãcti corpali exercitij: nelliq̃li sono scđo lordie della loro dispositiõe semp̃ in acto: degliq̃li tutti sono p̱fecti maistri: cio sãno sonare: cantare: ballare. Al bene cãtare abisogna quatro cose. La voce bona ꝛ bella ꝛ alta ꝛ bassa: quãto alla sup̃na harmonia se richiede. Al ben sonare ne bisogna altro quatro. La mano forte: lieue: lo strom̃to fino: ꝛ p̱fectamẽte tẽperato Al ben ballare ne bisogna q̃tro altre. El corpo bello forte legieri ꝛ ornatamẽte vestito. Come q̃ste tredeci cose sono nel paradiso p̱fecte: con laltre dodeci cħ seguitarano. Lasso agli alluminati ĩtellecti ꝯsiderare. In paradiso sono molti sctĩ eq̃li ĩ gl'ia: ĩfra q̃li sono ĩfanciulli cħ muoiono col baptesimo: anzi che possino peccare: ma nõ si seguita p̱o cħ la loro gl'ia nõ sia intra loro diuersa.

Onde e diuersa scdo il diuino ordie: et scdo la diuersita delle naturale dispositiõe. Auegna ch in amor et i cognoscere nõ e diuersita di gl'ia p se: ma p le circũstãtie leq̃le sono a noi in q̃sto mõdo occulte: se laltissimo p singulare p̃rogatiua nõ ci le riuela. ¶ Le q̃tro dote d'l corpo gl'ificato sono piu pfectamẽte nelluno ch nellaltro: scdo la sua sb'stãtiale gl'ia: auegna ch in via nõ si possa itẽdere delle tre: como siano piu pfectamẽte nelluno che laltro corpo: cio sono ipassibilitas: subtilitas: et agilitas. Onde se vno pẽsasse piu che laltro: si seguitarebe ch luno et laltro pẽsarebe alcũa cosa. El simigliãte aduerrebe d'le due altre dote. Dela clarita nõ e cosi: pero che se luno sia piu lumioso ch laltro: nõ si seguita ne luno ne laltro scuritade. Le dotte del corpo gl'ificato et loro gloriosi sentimẽti sono allaia p̃mio csb stãtiale: et al corpo sono p̃mio sb'stãtiale. El p̃mio accidẽtale del corpo gl'ioso sie nela varieta delli obiecti de sentimẽti nela creata corpale gl'iosa natura. scdo ch di sopra e dimostrato: cõe egl'iosi corpi variãp ne gli odori: ne le voci: negli splẽdori: negli stromẽti: et i corpale bellezze: et i molte altre cose: leq̃le nõ dico p breuemẽte passare. Tutto il p̃mio de patria che e accidẽtale al corpo: e accidentale allanima.

¶ Del p̃mio acidẽtale. c. viij

IL p̃mio accidentale di sci in paradiso sie i gaudio del pprio et cõmũe actiuo et passiuo amore itra sci partu rito si genera. Si gña p q̃ste q̃tro ragiõe. pmo rõne dispõnis. Scdo rõne actiõis. Tertio rõne dilatatiõis. Quarto rõne multiplicatiõis. Primo rõne dispõnis. Ciascheduno scõ in paradiso itẽde in se vna q̃si inata et isepabile dispositione di poter il corpo et laia gl'iosamẽte in eterno vsare. Scdo rõne actiõis. Ciascadũo gl'ioso sctõ ama se medesimo: qñ itẽde se ad se fructuoso: et ama ciaschedũo altro piu et meno scdo la gl'iosa pfectiõe actiua et passiua del sancto. Tertio ratione dilatationis. Se sancti si dilectano p glorioso cognoscimẽto: ala infinita del numero nelq̃le debono la loro gl'ia multiplicare: et dalla ppetualita del tẽpo nelquale debono

gl'iosi viuere. Quarto ratione multiplicatiōis. Lo incōside rabile amore ītra sancti partu rito: multiplica q̄si īfinito numero: el gaudio dela loro beatitudīe scōo la pfectiōe de lamāte τ dello amato: come nelo īfrascripto modo mōstraro Li sctī che sono eguali in gl'ia si radopiano īfra loro la loro gl'ia: da ogni parte a ciaschaduno p amore: pche si amano acognoscōsi amare in equale misura. E magiori sctī radopiano la loro gl'ia p ciaschedu no di se minore: nō p vedersi amare quāto amano: ma p esser aliegri della loro gloria di ciascheduno: come de lania loro ppria: vedēdo ciaschuno quāto e capace di gl'ia gl'ioso. E menori radopiano la loro gl'ia tāte volte: quāte volte coloro che la loro gl'ia radopiano: p loro amore cognoscono piu di loro gl'iosi. E menori sācti veghono alcūo sctō diece cotāto piu gl'ioso di loro. Alcuni cēto cotāto. Alcūo mille cotāto. Alcūo migliaia cotāto Alcūo cēto migliaia cotanto. Et q̄sti sctī sono q̄si īfinite migliaia. Et p ciascheduno quā

te volte intendono il sctō piu gl'ioso di loro: lo loro gaudio radopia: conoscēdo loro esser tāto amati da loro maggiori che a ciaschedūo la loro gl'ia radopiano. Mettiamo tutto lamore che si portano e sctī insieme da vna parte: τ lamore che porta il minore sctō di paradiso ala madre de dio: e magiore che tuto laltro del paradiso: de lāgelica τ hūana natura: nō ī lei o ī xpo īquāto huō o in dio spirato. Et le ragiōe sono molte: ma p passare breuemēte: diro solamēte di quatro La pma ragiōe sie che la madre di dio: passa in gl'ia tutta lāgelica τ hūana natura beata: īsieme ɔgiūta come la circūferētia dal fermamēto excede el suo cētro in grādeza: vedēdose nel suo figliolo vnaltro se medesimo d̄ diuinita vestita. Scōa cognosce che tute laltre creature nō hāno tanto messo a scotto: ne mettere potrebbono in sua salute: quāto sola la madre di dio: lexcellentia del figliolo suo dilectissimo considerādo. Terza vedi chiaramēte ch fra tutte laltre creature nō portarono ne por

tare potrebbono tãto dolore
τ pena della sua redẽptione:
quãto porto solo la madre de
dio. Lamore delquale el suo fi
gliolo amaua ripẽsando. Ilq̃
le dolore fu tanto nella morte
di xpo: che se fusseno in tutte
le creature che si possono do-
lere diuiso: tutte lhauerebbe
subitamẽte della vita priuate.
Ilq̃le dolore ella teneua sera-
to nellania: siche nõ lassaua a
nulla parte del corpo partici-
pare sensitiua: nõ volẽdosi an-
zi il debito tẽpo della vita spo
gliare. Quarta: tutto lamore
cħ porta in patria la angelica
τ hũana natura: ad alcũa crea
tura beata: ꝑ rispecto di q̃llo
che porta lamore di dio al mi
nore sctõ del paradiso: τ cosi
poco o meno: come la sopradi
cta dimostratiõe del cẽtro ala
sua circũferentia manifesta la
fonte della charitade. Onde
cosi facto amore ꝓcede ꝯside-
rãdo: ꝑ loq̃le amore intẽdolo
quãto e capace di glia glioso:
tutto ilsuo incõsiderabile gau
dio in se radopia: τ in q̃sto mo
do τ ꝑ q̃sto amore che e cagio
ne: per ciaschaduno sctõ il suo
glioso gaudio si multiplicha:

vedẽdosi il miore sctõ del pa-
radiso tãto amare: che e cagio
ne de cosi facta glia multipli-
care: tãto di la madre sinamo-
ra τ di la sua glia si ralegra: cħ
quãte volte intende lei piu di
se gliosa: tante volte piu della
sua glia: che della sua ꝓpria si
raliegra. Se el minore scõ di
paradiso e tãto dallamore di
dio amato: τ di lei inamorato
come le soprascripte ragione
manifestano: si seguita che tu
ti glialtri scti di lui maggiori
son piu di lui da lei amati: o
piu di lui da lei inamorati. on
de la glia in lei: ꝑ tutti τ in tut
ti: ꝑ lei ꝑ lo soprascripto mo-
do si multiplica. ¶ Anchora
mettiamo da vna parte tutto
lamore che si portano isieme i
patria le gliose creature: τ q̃l-
lo dellamore di dio actiuo τ
passiuo: cioe in tutte le creatu-
re: τ da tutte le creature spira-
to: τ da vnaltra parte q̃llo cħ
porta il minore scõ di paradi
so a xpo iquãto homo. E dico
che tutto laltro ꝑ rispecto di
q̃llo: e meno che nõ e il cẽtro
del cielo christallino: ꝑ rispe-
cto della sua circũferẽtia: τ le
ragioni sono molte: ma breue

mente passero. Dico che so-
no quattro: per ogni modo si-
mili a quelli della sua madre:
passando in perfectione ogni
misura da noi intesa. Adũq;
sel minore sancto del paradi-
so e tanto di christo innamo-
rato: certi douemo essere che
senza nulla cõparatione e piu
da christo amato. Sel mino-
re sancto e tanto di christo in-
namorato: ⁊ da christo ama-
to: si seguita che maggiori so-
no piu di xp̃o ĩnamorati ⁊ da
christo amati.

¶ Della substantiale gloria. Capitulo nono.

LA gloria substãtiale sie
il perfecto acto damo-
re continuamẽte in dio spira-
to: ⁊ nel cognoscimento per-
fecto della nobile diuina in-
spiratione ⁊ excellentia in sua
natura cognosciuta allhumo
in eterno per glorioso modo
communicata: laquale gloria
in questa distinctione piu pro
lixamente notifico: declaran-
te alquante dele ragioni a no
stri intellecti in patria ꝑ glo-
rioso cognoscimẽto riuelato.
Lequale manifestano lo incõ
siderabile amore che laltissi-
mo ci porto ab eterno: ⁊ por-
tara in eterno. Onde mettia-
mo da parte tutto lamore di
christo inquanto e huomo: ⁊
quello della sua madre: ⁊ di
tutta laltra creata gloriosa na
tura ĩtra loro spirato: ⁊ quello
del minore scõ del paradiso:
ĩspirato da dio: davnaltra par
te: e dico che tutto laltro ꝑ ri-
specto di q̃llo e meno chel cẽ-
tro del cielo empyreo: ꝑ rispe
cto della sua circũferẽtia: po-
che ad vno degli acti p̃ncipa-
li dela sbstãtiale gl'ia ¶ Le ra
giõi ꝑche gli sci amano tanto
dio sono molte ⁊ necessarie: et
piu e meno ⁊ mĩori: scõo la lo-
ro vocatiõe: cõ sũma admira-
tiõe in patria ꝯtẽplãte Dele q̃
li alquãti voglio brieuemẽte ĩ
termĩe assignare. In coloro in
cui q̃ste ragiõi hãno luogho:
eq̃li ciaschaduno cõ ĩtellectu-
ale grida q̃ste ragiõe amãdo
si rasegna: lequale sono parte
p̃terite: ⁊ parte p̃sente: ⁊ parte
future. La prima sie che egli
dice a laltissimo dio. Tu sei il
mio creatore: me alla tua ima
gine ⁊ similitudine creando.
secõda tu e mio ꝓcuratore me
nutrichãdo. Terza tu se mio

guardatore:me cõseruando. Quarta tu se mio p̄dicatore: me amaestrando. Quinta tu e mio op̄atore:in mia salute me operando. Sexta tu se mio illuminatore:me sp̄ualmēte radiando. Septima tu se mio ĩnamoratore:me di te ĩnamorādo. Octaua tu mio delectatore:me in te transformando. Nona tu e mio redēptore: te p̄ me p̄ precio pagādo:togliādo per diuina misericordia la charta del debito ala diuīa iustitia. Decimo tu e mio beatificatore:como prouo me in te glorificando. Undecimo demorando ti in q̄sta alteza:descēdesti in mia bassezza: ⁊ me ad q̄sta altezza menare. Duodecima dimorando tu in q̄sta luce:prehēdesti la mia obscuritade:volendomi di luce vestire. Tertiadecima dimorando ti in questa compagnia:te inchinasti alla mia solitudine per me ad questa compagnia menare. Quartadecima dimorando tu in questa richezza:prendesti la mia pouerta: desiderando me di questa inrichire. Quintadecima dimorādo tu in questo honore:par ticipasti meza mia vergogna: volendomi con techo honorare. Sextadecima dimorando tu in questi gloriosi dilecti ti vestisti delle mie pene: per me impassibile fare. Septimadecima essendo tu mio iudice:in me condemnare:ti facesti mio aduocato per me liberare. Decimaoctaua essendo io tuo inimicho: ti facesti mio fratello corporale: p̄ farme tuo fratello celestiale. Decimanona: essendo tu mio signore:ti facesti mio seruo: p̄ me ad alta signoria sublimare. Vigesima essendo tu mio creatore:ti facesti mio figliolo:volendo me fare di cosi alto figliolo padre. Vigesimaprima tu glorioso intrasti per mio amore nella mia natura in pregione:te diuinitade dela mia humanitade vestido: volendo la mia humanitade con la tua diuinitade vnire. Vigesimaseconda tu paradiso nella tua natura: la tua pregione duplicasti nel corpo duna femina:il p̄giõe ⁊ la p̄giõe imp̄gionādo: volendo me in te di v̄gine nascēdo certificar̄ como lhuõ era facto dio. Vi-

gesimatertia: tu ti partisti da me penoso: p me glificare nel sacramēto dello altare: miraculosamēte cō meco rimanesti gliosо: ꝛ in tutti gli altri sacramēti per potētia miraculoso. Queste due vltime ragiōe ch incōtinente assignero: p leqle dio de esser amato: sono in patria in tutte le gliose creature qsi in summo excellētissime: ꝛ po nō ne voglio piu multiplicare. La pma sie che la diuina excellētia si rēde digna del debito. Dessida ogni creatura amata: quāto la sua vtu si puote ad amare distendere: ꝛ piu che nō puote intēdere. La secōda sie che ciaschadūa creatura sintēde piu da dio essere amata che nō e tutto laltro amore dalle creature: fra le creature spirato. Nō voglio del substātiale glioso pmio piu in mia psona parlare: poche credo che nō mi serebbe creduto: tāto mostraro la nra transformatiōe in dio excellentissima: po parlero de lamoroso Jesu: elqle nō puosse dalla veritade ne molto ne pocho: ne molto alōgare. Onde cō riuerētia lhumile dilecto xpo alla supna glia del nro sbstātiale pmio me iuita ꝛ dice. Nō voglio che tu creda il mio paradiso troppo da te lontano. onde il tuo paradiso nela tua natura gliosamēte trouarai: poche la tua natura me circōda di paradiso: ꝛ e da me paradiso circūdata: di tale ꝛ tāta excellētia dotato: che viuēdo in corpo diffectuoso ꝛ mortale: essendo tu delle vtu che rispōdono in salute da me vestito: che se tute le creature fusseno īsieme ꝯgiūti i tuorti vita eterna: nō potrebbono ꝯtra il tuo volere fare. Certa verita e nela sapiētia icreata: che tutto il tēpo che tu in mia gra senza peccato mortale dimori: el paradiso e p molte ꝛ alte ꝛ qsi incredibile ragioni tuo. Deleqle ti voglio breuemēte cinque in palpabile stile riducerlo: p fartele lucidamēte intēdere: leqle cagiōe sono tutte causate dalla danza che io paradiso: incarnādo: ꝛ incarnato: nelo stromento della tua natura sonai: tāto feci lo stromēto sonādo al paradiso gratioso. La pma ragiōe e qsta. Tu mi trouarai paradiso in tua natura

corporale ꝛ spũale: legitimo a moroso ꝛ iustissimo fratello d̃ la tua heredita ꝓuare: poche a frategli la heredita e cõmuna. Unde Matheus in euangelio ait. Quicũqꝫ eniꝫ fecerit volũtatẽ pr̃is mei q in celis est ipse meꝰ frater soror ꝛ matẽ est. Scd̃a tu mi trouarai paradiso: vedẽdo in tua natura me: ꝛ me tuo ꝑncipale padre conoscẽdo: peroche te ho alla mia imagine ꝛ similitudine formato. Onde tutto cio che io possedo: puoi ꝛ del tuo come mio intẽdere: te di me paradiso: intẽdẽdo figliolo. Joãnes i euãgelio ait. Quot quot aũt receperũt eũ dedit eis potestatẽ filios dei fieri: hijs q credũt in noĩe eius. Tertia tu mi trouarai paradiso i tua natura: ꝛ da tua natura tuo figliolo partuᷣito. Onde sarai da me di paterno venerabile honor̃ i eterno honorato: cõe a cosi facto figliolo si ꝯuiene il suo padre honorare. E nõ essendo il fiolo dal padre diuiso ciaschaduno in tuto in possessiõe. Onde Matheus i euãgelio ait. Uenite bñdicti pr̃is mei: possidete paratũ vobis regnũ a ꝯstitutione mundi. Quarta tu mi trouarai paradiso in tua natura: tuo materiale ꝛ celestiale sposo nela secreta sup̃na camera cõ teco g̃lioso mr̃imonio infinitamẽte ꝯsumãdo: participãdo laltissima excellẽtia dele mie incõsiderabile dignitade: come ꝛ piu ꝑfectamẽte: ch̃ materiale ragiõe alla sposa le dignitade dello sposo nõ concede. Unde in cãtica cãticoꝝ ait. Ueni in ortũ meum soror mea: sponsa mea. Quinta tu ti trouarai paradiso in tua natura: vnaltro te medesimo. Se io son vnaltro te medesimo: tu se vnaltro me. Onde il tuo nõ puo esser tuo ꝛ nõ mio. el mio non puo esser tuo ꝛ non mio. Adũqꝫ se io sono mio: ꝛ tu sei mio: ꝛ se tu se tuo: ꝛ io son tuo: ꝛ sero ꝑ ĩfinita scl̃a scl̃oꝝ. Unde Joãnes i euãgelio ait. Uos aũt videbitis me q: ego viuo: ꝛ vos viuetis. Jn illo die vos cognoscetis q: ego viuo i pr̃e meo: ꝛ vos in me: ꝛ ego in vobis. Et ꝓpheta ait. Ego dixi dij estis: ꝛ filij excelsi oẽs. Ancho dice lamoroso Jesu. Jo sono vna dele ꝑsone de beatissima trinitade: delleq̃le ciasca

duna sie dio: ⁊ tutte tre sono
vno domenedio. Adunq̃ cia-
schadũa e paradiso. et tute tre
sono vno paradiso. Ciascadu-
na di q̃ste ꝑsone hãno di loro
⁊ di tuto luniuerso mõdo vna
liberta ĩfinita ⁊ eterna gl'ia ⁊ si
gnoria. Et tute tre vna libera
⁊ et̃na signoria hãno. Adũq̃
ciaschadũa ha del paradiso si
gnoria: ⁊ tutte tre hãno d̃l pa
radiso vna signoria. Sicut dr̃
ĩ symbolo catholice fidei. Jta
deus pr̃ d̃s filius d̃s spũs scũs
Et tñ nõ tres dij: s; vnus d̃s.
Jta dñs pr̃: dñs fili⁹: dñs sp̃s
scũs. Et tñ nõ tres dñi: s; vnus
est dñs. Oipotẽs pr̃: oṗs fili⁹:
oṗs spũs. s. Et tñ nõ tres oipo
tẽtes: s; vnus oṗs. Jl creatore
⁊ la creatura gl'ificata: di nul-
la cosa hauer possono magior
signoria ch̃ di loro medesimi.
La creatura e ꝑ piu ragiõi me
glio mia che sua: ma nulla co-
sa puote esser̃ dicta ꝑ nulla ra-
giõe meglio mia: che io mede
sima. Se io son mio ⁊ sono pa
radiso: el paradiso e mio: ⁊ io
ti dico chel paradiso e tuo. Et
come le cinque sopra scripte
ragione manifestano: lequa-
le ꝯcludono in q̃sti modi. La
ꝑma ⁊ la scõda cõcludono chel
mio e mio ⁊ tuo: poche se mio
fratello e figliolo. La terza cõ
clude che io son tuo e mio: po
che sono tuo figliolo. La q̃rta
⁊ la q̃nta ꝯcludono: chel tuo e
tu se mio: el mio ⁊ io sono tuo.
poche sono tuo sposo ⁊ vnal-
tro te medesimo. Sel paradi-
so e mio ⁊ io sono paradiso: el
paradiso e tuo. Unde Lucas
in euãgelio ait. Fili tu semper
mecum es: ⁊ oĩa mea tua sunt.
Tutte le creature sono piu ꝑ-
fectamẽte in me ⁊ mie: che in
loro medesime ⁊ loro: poche
dentro a me e tutto luniuerso
mõdo: senza pena cõ gl'ia ĩ sua
differẽtia: cioe ĩsensibile: rõna
le: spũale: penoso: ⁊ gl'ioso. ⁊ fo
ri me nõ e possibile alcũa cosa
trouare: ⁊ oĩa mea tua sũt Ho
ra ti voglio notificar̃ q̃si ꝑ dif
finitiõe: cõe il p̄adiso e tuo. El
p̄adiso e tuo scõdo la mia iustis
sima ⁊ ĩcreata sapiẽtia ꝓuide
ab eterno ⁊ in suo honore: ⁊ ĩ
tuo honore ⁊ gl'ia: ⁊ ꝑ miseri-
cordia stromẽto fabricare di
me gl'iosa beatitudĩe in parte
capace vedẽdo me in te: ⁊ me
domenedio: ⁊ in me domene-
dio: homo vnito al gl'ioso ma

tutino in cognoscimẽto: il tuo ĩtellecto sublimato: in me ꝑ amoroso affecto trãsformãdo. Queste soprascripte ragione ꝯcludono se hai ꝑ grã nel paradiso ragiõe. Io ho di sopra alcũa cosa dicta. Delaq̃le molti si potrebbono marauegliarẽ o dubitare: cioe ch̃ lamorẽ del miore scõ del paradiso in dio spirato: passa tutto lamore spirato dalla gl'iosa ⁊ ĩcreata natura ĩfra le creature: ꝯsiderando lamore che porta xp̃o ĩquãto huõ alla sua gl'iosa madre: ⁊ a tutte laltre creature gl'iose Et quello che porta lamorosa madre a cosi gl'ioso figliolo in quanto e huõ: ⁊ a tutte laltre creature gl'iose: a q̃sto dubio declarãdo rispõdo. Se tutto lamore delle creature gl'iose intra loro spirato: fusse in vna aĩa: non sarebbe q̃lla aĩa ꝑcio beata. E se lamore dela minore aĩa de paradiso in dio spirato si vedesse in tutte le creature di patria: tutte sarebbono ꝑ q̃llo amore gl'iose: ꝑcio che q̃llo amore ha vna altra natura: che quello che si spira dala creatura ĩfra tutte laltre creature.

Della viaticha ꝑfectiõe della nostra dõna. C. x.

LAmorẽ ch̃ xp̃o spira vso la madre sua e degnamẽte mirabile la sua viaticha ꝑfectiõe ⁊ incõsiderabile gl'ia ꝯsiderãdo alcũa cosa: delaq̃le voglio brieuemẽte parlare. Nela ꝑma sanctificatiõe che hebbe la madre di dio: nel corpo della sua madre: riceuette tutte q̃ste grẽ ꝑfectamẽte. Prima fu dalla colpa liberata. Scõa fu dalla dispositiõe a peccare adormentata. Terza fu delle ṽtu habituata. Quarta fu per grã scĩficata. Quinta fu nella volontade ĩnamorata. Sexta fu nello ĩtellecto illumĩata: ꝑ loq̃le lume hebbe ꝑfecto cognoscimẽto dela natura creata ratiõale: ⁊ dela natura creata spũale: ⁊ dela natura creata celestiale. Questa distictione cõprẽde cognoscimẽto d̃l creatorẽ cõ tute le creature. Adũqꝫ si seguita che la madre di dio hebbe nel corpo dela sua madre vso di perfecta ragione. Per laqualcosa fu piu perfectamẽte contẽplatiua in quel tempo: che mai fusse creatura in ꝑfecta etade. E piu excellẽtemente fu ꝯtẽplatiua dormẽ

do:che mai fusse niuna creatura vegiãdo. Onde nel corpo d̃ la sua madre ꝑfectamente ad acto riduceua le corporale pene: patiẽtemẽte portãdo. Et se nella sua mẽte ꝓfũdam̃te humiliãdo: ⁊ nellaĩa la sua mẽte ꝯtẽplãdo: laq̃le ꝑ nulla actiõe debelitaua. Nullo se marauegli se la madre di dio che anzi la debita etade vso di perfecta ragiõe: ꝑcio che noi trouiamo molti sctĩ: che hebbono nella loro pueritia ĩnãzi la debita etade: sopra natura v̾tude di grã ⁊ lume. onde di cio hauemo exẽplo di v̾tude in sctõ Nicolao: ilq̃le nõ prẽdeua il vener di se non vna fiata lacte dalla sua nutrice. Et di sancto Bñdecto ĩ gratia: ilq̃le comĩcio nella sua pueritia afare miracoli: scđo che le loro legẽde ci manifestano. Et di scõ Ioãne baptista hauemo exẽplo in lume in fugire il mõdo ⁊ andãdo aldiserto in septe ãni Et nullo creda che egli ꝑ piu ãni dinãzi nõ pẽsasse doue: quãdo ⁊ come doueua ãdare: ⁊ ĩ che modo doueua viuere. La madre di dio ĩnãzi chel signore ĩcarnasse: non poteua in corpo troppo penose v̾tu riducere: ꝑche la sua natura nõ le hauerebbe sostenute. Et le sctẽ dõne che la guardauano nel tẽpio doue fu offerta: nõ lhauerebbono il corpo lassato guastare. E ragioneuole cosa fue che ĩnãzi che dio ĩcarnasse: el la se haue ꝑ ꝓprie v̾tude apparechiata. Adunq̨ fu q̃si di necessitade che ella se apparechiasse ꝑ ꝯtẽplatiõe: ⁊ ꝑcio in comĩcio dalla sua ꝓ̃ma scĩfica tione a ꝯtẽplare: ⁊ alla ꝑfecta ꝯtẽplatiõe: o ꝑfecto vso necessario. Nella sua scđa scĩficatione qñ il signore ĩcarno: fue latitudĩe a peccare in lei mortificata: ⁊ receuette molti altissimi nuoui ⁊ incõsiderabili doni: diq̃li alquãti in termĩe assignero. Primo nuouo v̾tuoso habito. Scđo incõsiderabile cõpassiõe ad ogni creatura penosa: ⁊ di pena digna viatica. Terzo v̾tuosa ĩpassibilitade ĩ alcũa parte della mẽte. Quarto mẽtale q̃si gl'iosa pace. Quinto altissimi spũali sentimenti. Sexto suꝑna mirabile ꝯtemplatiõe. Septimo incõsiderabili dolori: iq̃li nõ voglio q̇ in termĩe dichiarare. Octauo in

uaria bile amore. Nono spiri to di pphia delle cose passate psente z qlle che debono veni re. Decimo potētia di fare mi racoli. Undecimo intēdere a sua posta: z parlare tutte le lin gue. Duodecimo hauere tute le sciētie in podesta Tertiode cimo psumata vtude. Quarto decimo retificata natura Qui todecimo capacita di gl'iosa gra. Nō si maranegli alcuno se la madre di dio hebbe qsti doni: pcio che molti di qsti ne le pēthecoste gli apli hebbe: ma nō in tāta excellentia. Cio che della madre di dio si dice in sua cōmēdatione e nulla: p rispecto di dire che fu madre di dio: et po nō voglio piu in sua cōmēdatiōe parlare. Cia schuno psideri ch ella fu i via vtuosa: z in glia gl'iosa: come a cosi gl'ioso figliolo vtuosa z gl'iosa madre si puiene. Per che ho dicte alcune cose pere grine nō vsate: leqle nō puo p la scriptura: non le dico affir mādo: doue alcuno sctō affer masse el cōtrario: o manifesta necessaria ragiōe: ouero el cō cludesse. Auegna chel crede derei sufficiētemēte qste cose: parte p la scriptura z parte cō ragiōe: p argumēti a simili ho dimostrato sufficiētemēte pro uare: ma nō voglio tāte paro le multiplicare. Et alle illumi nate aīe le pue nō sono neces sarie. z po lasso le pue leqle lo amoroso Jesu p sua pietade ci facia in patria gl'iosamēte co noscer p īfinita scla sclor amē.

¶ Cōtra lopinione della do ctrina del nō pēsar di dio chi vol ala ptēplatiōe venire. c. xj.

Onciosia cosa che piu volte z in diuersi tēpi: z in diuerse parte del mōdo: in tra fideli xpiani sono nuoui er rori suscitati: amātati di vtu de. Iquali finalmēte sono sta ti reprobati: cō damno z vgo gna molta di loro ch in qlli er rori sono caduti: temo z non pocho di molti iquali amo di charita nō ficta: di feruēte pu ro z di scō amore: che non ca giano z siano caduti in alcūa opiniōe nō sana ne salutifera: di spūale māto vestita: scōo ch la loro secreta doctrina z spūa li psigli manifestano ¶ Mol ti di grāde fede degni: deside rādo di puenire alstato di pfe cta ptēplatiōe: sono iti p consi

glio da loro in grāde secreto: son poi a me venuti:temendo che q̄llo ꝯsiglio nō sia ꝑicoloso:τ hānomi il ꝯsiglio come se deno in corpo τ i mēte exercitare:ꝑ ordie narrato ilq̄le e in q̄sto tenore recitato. ❡ Chi vuole alla ꝯtēplatiōe ꝑuenire si de tenere la sua mēte vota di tutti ipēsieri:τ delle cose tēporale:τ di tutti ipēsieri spūali:liq̄li lhūana idustria puote con lo diuīo aiuto nella mēte vestire:τ di tutti ipēsieri che nella mēte venissero:ꝑ qualūq3 modo:in qualūq3 ītelligibile obiecto:τ debonsi aspectare τ riceuere ipēsieri che dio māda nella mēte di se. Iquali non si possono dire come sono facti. Il corpo debbe stare rito con la bocha chiusa:ritenēdo quāto piu si puote riceuere laspiratiōe delalito:poi comiciara a sentire nuoue mutatiōi il corpo:deleq̄le dico alcune. Alcuna volta il corpo ꝑuera in grāde anxieta penosissima. Alcuna volta mādano fuori diuersi voci simili:ꝑ alcuno īteruallo non troppo brieue:ne troppo ꝓlixo. Et vnaltro di sarano q̄lla voce dunaltra natura:τ ꝑ altro modo:nō simili a q̄llo:τ cosi variādo ꝑ molti modi Alcuna volta il corpo cade in terra ināzi. Alcūa volta idrieto. Alcūa volta sara il corpo ꝯstreto a diuersi acti: liq̄li parera piu bestiali che ratiōali:τ parono acti dhō fuori del senno. Qn̄ il corpo comicia q̄ste mutationi a sentire:e argumēto īfallibile che la mēte icomicia a cōtēplare. Questa doctria cō laltre circūstātie dintorno:e ꝑuenuta nella noticia di molti liq̄li sono di laudabile sciētia acq̄sita vestiti:τ ꝑ diuīa īfusione illustrati:τ ꝑ ꝓlixo interuallo di tēpo delle corporale τ mētali spiriti:eq̄li humilmēte mi p̄garo:che io breuemente mostrasse se q̄sta doctria e laudabile o vituꝑabile:τ q̄le e la via di potere alla ꝯtēplatiōe ꝑuenire:τ che e ꝯtēplatiōe notificasse. Et io a cio mi scuso ꝑch̄ mi intēdo a q̄sta materia tractare:i ogni modo īsufficiēte. Ma voglio a prieghi che mi furono facti obedire. Et pero mi getto dināzi alla diuīa pietade:in suo honore τ gl̄ia sufficiēte elemosyna domādādo ꝑ laqual io possa laudabilmē-

te rispondere: questa materia brieuemente tractando. Rispondo & dico: che questa doctrina e in parte laudabile: et in parte in summo vituperabile. Laudabile e in non tenere in la mente i pensieri delle cose temporale. Chi vuole alla contẽplatione peruenire: & in tener il corpo rito a nuoui operatori che hanno il corpo forte. Tutta laltra doctrina damno & la mostrero in summa periculosa per quattro ragioni. Prima perche e in parte bestiale: o priuata de verace ragione. Seconda perche e ala viaticha perfectione contraria. Terza perche e de lhumana damnatione necessaria cagione. Quarta pche e impossibile ad obseruarla. In pma damno la doctrina del nõ pẽsare nullo spirituale pensiero: ilquale si possa p humana industria nella mente vestire: ouero che fusse nella mẽte portato per qualunque modo: p alcuno materiale & intelligibile obiecto. Due cose sono al lhumana natura necessarie: senza lequale la salute nõ puo le essere: & chi questo negasse serebbe heretico. La prima sie gli sacramenti. La seconda e la virtude. A queste due cose sono i pensieri spirituali nella mente vestiti per lhumana industria: et etiam exercitati in summo necessarij nella debita etade: non si possono riducere ad acto meritorio. E sacramenti senza le virtu: ne le virtu senza e sacramenti: et questo prouo. A tutte le virtu de e di necessitade il baptesimo. Onde senza il baptesimo nulla virtu sarebbe in salute meritoria. A tutti li sacramẽti e di necessitade la fede. Onde senza la fede nullo sacramento sarebbe sacramento. In tutti li sacramenti & pensieri spirituali de lhumana industria nella mẽte col diuino adiuto vestiti & exercitati: sono molto laudabili in alcuno sacramento alla salute necessario: sono tanto necessarij: che senza gli pensieri: il sacramento non e sacramento. E di cio pongho exẽplo del sacramento della penitentia: alquale piu pensieri de lhumana industria fabrichati: sono necessarij: et senza quelli pen-

fieri:la penitētia nō e sacramē to. El pmo sie il conoscimēto della diuina offesa. Scdo do lore di sufficiēte ptritiōe. Terzo pponimēto di nō peccare mai mortalmēte. Quarto:speräza che la infinita colpa del mortale peccato:gli sia p lo sacramēto della penitētia pdonato. Del mese di zugno che passo psente āni dñi. M.ccc.xviiij. vno sctō religioso di solēne approbata religiōe:vdēdo coloro che qsta doctrina pdicauano:come nullo pēsiero si de riceuere se nō da dio:come e di sopra notificato:rispose qllo religioso τ disse Se nela mia mēte venisse vno excessiuo dolore de peccati mei:ch faro:cacerolo o riceuerolo? E la risposta fu che p nullo modo fusse riceuuto. Alhora qllo religioso τ alcuni altri a cui venne qsto psiglio in noticia: conobbeno qsta doctrina pericolosa:τ hebēla come indegna τ sospecta Ancho dicono che li sacramti iquali se cōmendano dessere spesse volte frequētati:come e la penitentia:τ la cōmunione:frequētarli indiuotamēte:e vitupabile: τ frequētarli diuotamte e molto laudabile. Alaqle deuotione sono ipēsieri dela humana idustria:τ della diuia bōtade necessarij: volēdo viaticha pfectiōe fabricare. De sacramēti pcludo:che alcuni e ala salute necessario:anzi la dbita etade:cioe el baptesimo e nela debita etade:e di necessita la penitētia: hauēdo il baptesimo riceuuto:τ al sacramēto della penitentia sono ipensieri dela spūale hūana idustria necessarij:come le soprascripte proue manifestano. Alchune vtude sono a salute necessarie: el cui acto e solo acto mētale: si cōe e la fede:la sperāza:τ la gratitudie τ alcūe altre. Se necessitade pstrige di riducere le vtu ad acto:p la salute i corpale obiecto:molto piu fortemēte la de pstrigere di riducere ad acto le vtude:leqle hanno dio p obiecto τ p fine:pcio che sono di magiore nobilita dotate:il corpo merita p la vocale orone:τ p gli cinque sentimēti corpali p renūciare a dilecti τ p sostenere le pene. Laia e p tre potētie distincta: cio sono volūta:itellecto:τ memoria:τ

debbono essere ꝓncipalmēte
glꝛificati. Aduncq̃ sarebbe stol-
ta cosa a dire che cosi nobile
potētie nō hauesseno i salute
acto meritorio. El piu nobile
el piu meritorio acto ch̄ sia ne
la creatura in salute sie la volū
tade: ⁊ e acto dela humana ra
giōe col diuino aiuto in chari
ta fabricato: ilq̃le da a tutti gli
altri acti ꝑfectiōe. La volūta e
potētia nobilissima: ⁊ ha acto
ꝑ se ꝑfecto: cioe il volere vni-
uersale ⁊ particulare: ⁊ e del
piu nobile acto che sia in via:
⁊ i patria subiecto: cioe lamor
elq̃le ꝓcede dal v̄tuoso habi-
to dellamore. Tanto sono piu
nobili ⁊ piu meritorij allhūa-
na salute: ⁊ ala hūana viaticha
ꝑfectiōe fabricare gli acti mē
tali de corpali: quāto e piu no
bile laīa chel corpo. Il ꝯsiglio
di tenere la mēte da tutti ipē-
sieri vota: e cosa īpossibile ob-
seruare. Impcio che tutti gli
sauij determinano: ch̄ laīa nō
puo ꝑ nullo modo ociosa: ꝑ al
cūo īteruallo dimorare. Adū
cha coloro che sono in exerci-
tio di tenere la mēte de pensie
ri vota. Di necessita si seguita
che ꝯtinuamēte pēsano di nō
pēsare. Sarebbe sūma igno-
rātia ⁊ tenebrosa scuritade di
ꝑdicatore: ⁊ tenere la mēte vo
ta di tutti ipēsieri: si fusse possi
bile sia piu ꝑfecta via dādare
ala ꝯtēplatione: che tenere la
mēte de lhūanita dellamoro-
so figliolo di dio: ⁊ le ragione
assignai molte ⁊ diuerse: nel ca
pitulo della mētale actiōe: ⁊ i
q̃llo della ꝯtēplatiōe: ⁊ ꝑo nō
lo dico qui. Tanto merita la
mēte di pēsare di nō pensare:
quāto meritarebbe il corpo in
cenere. occisa la lingua ⁊ tutti
gli altri sentimēti in nullo be-
ne opare. Potrebbe dire alcu
no: io pēso di nō pēsare: ꝑ non
pēsare male: io tēgho tutti gli
sentimēti vccisi ꝑ nō male opa
re. Rispōdo il p̄mio di la salu
te: nō si da al nō pēsare male.
Anzi si da al bē pēsare ⁊ al bē
opare. La mente laq̃le deside
ra ala ꝯtēplatiōe ꝑuenire: ha
sūma īdigētia di ꝯtinui spūali
pēsieri: acciochè gli vani ⁊ gli
inutili la trouino semp̄ di dio
vestita: siche nō ci possano vi-
tiosamēte ītrare: ne dānosamē
te habitare. Metter il gioco
vincto a partito e sūma stulti-
tia. Gioco vincto e xp̄o nella

mēte portare:tutto il tēpo de-
la vita de lhuō de qui a tanto
che sentisse p diuia forza'ad al
tra ɔtēplatiōe trare: e qñ laia
sente il tradimēto cessare:sen-
za nullo dimoro dee in xp̄o ri
tornare. Molti sono stati: so-
no τ sarāno ne loro pēsieri igā
nati:credēdo hauere altissimi
celestiali pēsieri: τ sono nō tā-
to celestiali: ma piu bestiali
che ratiōali. Nō e sicura cosa
anzi e molto dubiosa a nuoui
opatori aspectare nuoui pēsie
ri τ riceuere nuoua τ pegrina
doctrina:p gli molti ingāni τ
nuoui opatori spesse volte ri-
ceuono e patriarci τ propheti
magiori τ minori:τ testamēto
nuouo τ vecchio:τ tutta laltra
diuia scriptura che di cio par
laci: vitupa di tenere la mēte
vitiosa:τ ci amaestra del v̄tuo
so'mētale exercitio. Et q̄sta ve
ritade potrei se io volesse q̄si p
īfinite auctoritade dela scrip-
tura ꝓuare. La scriptura pren
de p v̄tude mētale spesse vol-
te le potētie de lanīa:cio sono
volūta:intellecto:τ memoria.
Et tutte le v̄tude che hanno
dio p obiecto:come sono le v̄
tu theologiche. Cio sono Fe-
de:speranza:τ charita. Alcu-
ne volte prende e uocabuli de
sentimēti corporali. Onde di-
ce il ppheta. Gustate τ videte
qm̄ suauis est dn̄s. Et iteruz.
Btūs vir q nō abiit in cōsilio
ipioꝝ. Postea seqt̄. Sed in le
ge dn̄i volūtas eius:τ in lege
eius meditabit̄ die ac nocte.
Et lo eccl'iastico dice. Btūs
vir q in sapiētia morabit̄: τ q
in iustitia meditabit̄:τ in sen-
su cogitabit circūspectionem
dei. Et lo ap'lo dice. Renoua-
mini sp̄u mētis vestre:τ iduite
nouū hoīem q scd̄m deū crea
tus est. El vangelio dice. Dili
ges dn̄m deū tuū:ex toto cor-
de tuo:ex tota mente tua:τ ex
tota aīa tua. E sancti che passa
ti sono di q̄sta vita:scd̄o che le
loro legēde māifestano: nō so
no cōmēdati d̄l nō pēsar̄: τ da
tenere la mēte da xp̄o vota. an
zi sono cōmēdati di molti τ di
uersi τ penosi pēsieri:xp̄o nela
mēte portādo. Nō hebbe scō
Frācescho le stigmate di xp̄o:
da xp̄o:p xp̄o della sua mēte
cacciare:ma p molto tēpo: di
christo dolorosi pēsieri nella
sua mente portare. Tenere la
boccha chiusa: τ chiudere la

via allo spirito naturale ch nō
respiri: adomāda grāde solli-
citudine τ mētale exercitio: il
quale ragione vole ipedisse la
vtuosa mētale actiōe: poi si se
guita nel corpo pena τ grāde
anxietade: p laqlcosa il corpo
ha diverse mutatione: τ pvie-
ne in diversi acti bestiali τ nō
rationali: cio sono cadere: quā
do inanzi: τ quando indrieto:
quādo menarsi tutto: quando
menarsi parte del corpo: quā-
do mutatione in voce: quādo
in stomacho: τ molte altre leq̄
le nō dico: tāto mi pare bestia
le materia a recitare. Questi
sono segni del profecto della
ɔtēplatione: lequalcose sono
naturale p la pena delanxieta
de del nō ispirare: o sono dia-
bolice deceptiōe. Credesi ch
in parte sono cose naturale: τ
in parte diabolici ingāni. So
no quasi certo ch le demonia
hāno grande sollicitudine di
costoro: in ingānarli p diuer-
si modi: dando loro nella mē-
te: τ nella fantasia: τ nel corpo
molte cose: et piu nuoue che
non si dicono τ non si vegho-
no: per tenerli fermi inutilmē
te: nella loro bestiale fantasia.

Piu di sei millia anni e che
il mondo fu facto: τ sono sta-
ti quasi infiniti sancti: glorio-
samente luminosi: τ di mirabi
le virtude experti: τ nō fu mai
questa doctrina predichata.
Onde impossibile cosa e che
se questa doctrina fusse perfe-
cta o laudabile: che gli sancti
passati non lhauessero obser-
uata τ a noi lassata scripta. E
doctori della sancta madre ec
clesia dallo spirito sancto illu-
strati: desiderādo noi in perfe
cta via drizare: τ a triūphale
corona pducere: si sono molto
affatichati in multiplicare di
uersi libri: τ mostrādo diuersi
ordeni como douemo la no-
str a mente spūalmēte exerci-
tare: in narraudo τ cōpilādo
ī diuersi modi la vita τ la mor
te de lamoroso Christo: acio-
che la nostra mente troui in
lui cibo di perfecto viaticho
nutrimento: τ di beata eterna
glorificatione. Questo exer-
citio de doctori: come lheb-
bono perfectamente: e quat-
tro principali: τ dodeci vni-
uersali: si puote per gli loro li
bri prouare: ma non voglio
tante parole multiplichare:

ne passare senza allegarne al-
cuna. Aug⁹ in libro q̄ dicit̃ sca
la: in p̄sona xp̄i loq̄t̃. Redeun
te in mũdi circuitu cũ ip̄sis cu
rebas ꝛ elegi te: vederam tibi
grãz in ↄspectu meo: ꝛ volebã
facere apud te mãsionẽ: tu v̄o
despexisti me: ꝛ nõ solũ sermo
nes meos: s3 meip̄m p̄iecisti.
Molto sarebe igãnato colui
che credesse p̄ hũana idustria
o p̄ hũano exercitio p̄uenire
al rapto: o al iubilo: o ad altre
riuelatiõe: o a spirito di p̄phe
tia: o ad alcũo altro sp̄ũale sen
timẽto. Simigliãte e q̄llo di
coloro ch̄ credono p̄ loro idu
stria alla ↄtẽplatiõe p̄uenire:
p̄cio che e cosa fuori de lhũa-
no itellecto iexp̄to. Onde nõ
si puote intẽdere ne lordie ne
ilmodo: ne lacto: ne la qualita
de: ne la quãtitade: ne la perfe
ctiõe: ne il dilecto: ne il p̄mio
dela ↄtẽplatiõe: se nõ p̄ la ex-
periẽtia. La ↄtẽplatione e sin-
gularissimo dono i via: p̄ la di
uina misericordia donato: p̄-
cedẽdo p̄lixo v̄tuoso tẽpo. et
alcũa volta q̄si nel p̄ncipio de
la p̄ma vocatiõe: scdo che lal-
tissima p̄uidẽtia in suo honor
ꝛ gl̃ia: ꝛ p̄ nr̃a salute delibera
A cui honor ꝛ gloria sia p̄ infi
nita secula seculoꝝ. Amen.

¶ Questa e vna ep̄la di frate
Ugo Panciera mandata ad
vno suo amico: alq̄le egli scri-
pse questa op̄a. Epistola.



L suo venerabi-
le in xp̄o padre
Frate ꝛc̃. Ugo
laico inutile cre
atura: intra po-
ueri frati mino-
ri ãnumerato: suo diuotissimo
figliolo sa ricomãda: nel p̄fun
do infinito abysso: doue tutte
le creature in reale esser̃ risplẽ
dono: luna laltra adornando:
quãto la sapiẽtia icreata ad se
medesima intẽdere si circũda
cõ desiderio di vederlo: nella
diuĩa harmonia: p̄ seraphico
stromẽto excellẽtissimo sona-
tore. ¶ Cõsiderãdo il matuti
no splendido radio: delq̄le vi
serite illustrato: ꝛ lobscura te-
nebre nellaquale isensibile de
formato agonizo: nõ mi ne di
stẽdo in molte parole dire: p̄
meno diffectuosamẽte parlar̃
La p̄fũda hũilitade dellaq̄le
la vostra petitiõe hebbe nasci
mẽto: ↄstrĩse la mia simplicita
el vostro desiderio adimpire.

Aduegna che nulla sufficien
tia in me sia: p laql io si vi pos
sa laudabilmēte satisfare: τ la
mia simplicita e tāto pouerissi
ma che nō posso in pprio stile
riducere: le pfūde τ alte ṽtu
de: che nella vostra petitiōe si
ptēghono: cioe di furar il mo
do p loqle xpo cōuersa in via
p grā cō suoi electi figlioli: ne
la ꝯuersatiōe ch egli tēne nel
mōdo: ne la sua hūanitade cō
uersando. Credo che la expi
entia della pratica: di qste ṽtu
de poueramēte notificate nō
ha idigētia dudire cō troppo
plixita di parole: cose deleqle
nō puote dubitare. Io nō ne
scriuo: ne voglio che qsto tra
ctato si cōmunichi a huomini
nuoui τ inexpti di spirito: per
che nō sarebbono sufficiēti ad
intēderlo. E forsi ch gli pare
rebbono errori qlle cose: dele
qle nō fussero ne loro itellecti
capaci. Onde io scriuo a voi τ
a tutti gli altri simili serui di
xpo: del diuino amore excessi
uamēte ifiāmati: neqli io habi
to in vno riposo dilectādomi.
Ego in altissimis habito: et
thronus meus i colūna nubis.
Io habito p amore in coloro
che sono facti altissimi p grā:
gliqli p excellētissima ꝯtēpla
tiōe nel ꝯspecto della beatissi
ma trinitade iocūdano la mia
sedia: doue in loro mi riposo:
nō nella loro ṽtu: anzi nella p
fūda eterna pietade: laqle sie i
loro colōna dricta: lucida: pu
ra τ forte: pchoche io sono dal
tissima icreata pietade ricōpe
rato seruo. Et di pfecti mēbri
di xpo amatore: si mi dilecto
di parlare de lamistade facta
dal creatore: p diuia clemētia
generata τ nutrita: τ pfectam
te ꝯsumata. ¶ La cagione on
de tutte lamistade hāno pnci
pio τ nutrimēto sono tre brie
uemēte terminādole: cio sono
vtilitade dilectatiōe τ ṽtude.
Et qn le cagiōe de lamistade
sono poche τ picole: le mista
de nō possono essere grāde τ
copiose. Et qn sono deboli et
iutili lamistade: nō possono es
sere forte τ fructuosi. Et le ca
gione doue le amistade sono
generate τ nutrite: cessano la
mistade. Et pcio lamistade di
peccatori nō possono regnar:
pche le casone delle loro ami
cicie: spessamēte si variano τ si
corrūpono. ¶ La verace τ lau

dabile amistade:e q̃lla laq̃le e nel diuio amore p̄ copiosa v̓tu de:et p̄ supna dilectiõe et p̄ fru ctuosa et sp̃ũale vtilitade gene rata et nutrita et p̄fectam̃te ↄsu mata. La p̄fecta amistade che fu tra xp̄o e gli ap̄li i via:fu p̄ q̃sti tre legami si fortemẽte le- gata:che era cosa q̃si ipossibi- le a rõperla. Vñ dicit̃. Funi- culus triplex:difficile rũpit̃.

¶La p̄ma ragiõe di q̃sta p̄fe cta amistade si fu in via:ne gli ap̄li molto grãde et sp̃ũale vti litade:et finalmẽte vtilitade d̄ la eternale saluatiõe. Vñ ipse saluator p̄ Joãnẽ ait. Ego vos elegi de mũdo:nõ vos me ele gistis. Furono gli ap̄li electi a possedere la hereditade della pat̃na bñdictiõe. De qua ap̄ls ait. Vocati estis vt bñdictio- nẽ hereditate possideatis. Li ap̄li furono a xp̄o iquãto egli fu huõ:in seruirlo fidelmente di farli ↄsolatoria cõpagnia. La scõa ragione ne gli ap̄li si fu:ĩfino che ↄuersaro nel mõ- do:giocũde:et mirabili et sp̃ũa le delectatiõi. E xp̄o si dilecta ua nella loro humile et lauda- bile ↄuersatiõe. Vñ in cãticis Dilect⁹ meus mihi:et ego illi. La terza cagione et vltima:da la parte deli ap̄li furono le mi rabile sopra natura v̓tude:ch conobero ne loro p̄fecto mae stro Jesu xp̄o:et po teneramẽ- te erano di lui ĩnamorati:et ve deuano p̄ experiẽtia che lera p̄fecto et fidel amico. Vñ in li bro sapiẽtie dicit̃. Amico fide li nulla est cõpatio. E xp̄o gli amaua di vno fidele et feruẽte et ↄtinuo amore. Vñ dicit̃ in pabolis. Oĩ tp̄e diligit q̄ ami cus est. In xp̄o nõ fu cagione damistade:sua vtilitade ne di lectiõe:ma sua p̄fecta v̓tu et no stra ĩfinita vtilitade et et̃na di- lectiõe. Nõ potrebbe hũano ĩtellecto ↄsiderare la p̄fecta a micicia ch fu ĩtra xp̄o et li ap̄li quãdo nel mõdo ↄuersano tã to. Era il nostro dilecto Jesu mirabile in v̓tu:et singulare in doctrina: et gl̃ioso in aspecto: che nõ e molto da laudare ne gli ap̄li si furono di lui p̄fecta mẽte ĩnamorati. Et quanto si possono ĩserui di xp̄o adio du ramẽte lamẽtare:che nõ si di- gno di vocarli in cosi beatissi- mo tẽpo. Come fu q̃lli nelq̃le egli mãdo el suo p̄mogenito ĩ carne hũana nel mõdo con la

hũana natura a ꝯuersare. An cho paiono che si possono di la loro fredeza scusare: dapoi che nõ sono nel loro cruciato stato di cosi vtile ⁊ delectabile ⁊ virtuosa compagnia proueduti. Amen.

¶ Como xpõ ꝯuersa p̄ gr̄a i via cõ suoi electi figlioli: figurãdo q̃sto ꝯuersamẽto alla cõuersatiõe della sua hũanitade Laq̃le duro dalla sua icarnatione infino allascensione.

Capitulo. xij.

Volẽdo xpõ che nullo si possa di sua imp̄fectiõe scusare: si ꝓmette a suoi p̄fecti mẽbri: cõ loro in via sp̄ũalmẽte in eterno ꝯuersare Vñ xpõ i Matheo dice. Ecce ego vobiscũ suꝫ oĩbꝰ diebus vsq₃ ad ꝯsumationẽ scl'i. Dal di al tẽpo nõ e da ꝯcedere differẽtia se nõ quanto dal piu al meno. Unde vobiscũ suꝫ oĩbꝰ diebꝰ: cioe in ogni tẽpo. Adũq₃ e da vedere cõe in quãti modi xpõ ꝯuersoe in la sua ꝯuersatione nelluniuerso mõdo variãdo. Et poi vederemo segli cõuersa in quelli simili tempi spiritualmente con gli suoi inamorati seruitori. Onde voglio la conuersatione dela sua humanitade: in dieci tempi brieuemente diuidere: figurandoci la conuersatione che egli tenne spiritualmẽte con suoi dilectissimi figlioli: in dieci capituli brieuemente riducendola. Quãdo in questo tractato si nomina gratia o virtude: o dono: o altri vocabuli liquali si possono variatamente intẽdere: siano spiritualmente intesi. Secondo che alla materia delaquale si parla si cõuiene. Spesse volte porrabo la potentia ⁊ la gratia ⁊ la virtude in generale ⁊ particulare: in summa perfectione: in molti di questi stati: onde intendere di quella perfectione che a lo stato delquale si parla si debe ordinatamente digradando concedere.

¶ Del primo tẽpo che fu da la sua incarnatione infino alla sua natiuitade.

Capitulo. xiij.

Al p̄mo si fu tempo dela sua hũanitade debole ipregiõata: ⁊ duro dala sua incarnatiõe p̄ isino alla sua natiuitade: rimanẽdo in suo esser̄ hũano iquãto era huõ: in q̃lla

debolitade che ha il fanciullo di sua grādeza pfectamēte formato: laudabilmēte si conuenisse: et era dio et huō ne lutero di la sua madre: p sua spontanea volūta al suo padre obediēdo p nr̄o amore iprigionato. In q̄sto p̄mo tēpo si figura il p̄mo stato dela gr̄a ifusa nelaia: laq̄le fortificha ordinatamēte: lo sp̄uale figliolo di xp̄o. Onde il pp̄heta in psona di dio. In psalmo ait. Filius meus es tu: ego hodie genui te. ❡ In q̄sta p̄ma ifusiōe della gr̄a: puote tāta esser la ↄtritiōe del peccatore: che riceue duo cotāto gr̄a et piu che nō glie necessaria a salute Onde Jeremias ait. Dimissa est iniqtas illius: suscepit duplicia pro oib' pcis suis. Lhuō in q̄sto stato participa sp̄ualmēte: delle pprietade naturale che erano i xp̄o inquāto era huō: qn̄ dimoraua nel vtero della sua madre: cioe debilitade naturale nelli mēbri: et p̄uatione di lume negli ochij corpali. Cosi lhuō e in q̄sto stato nella sua meritoria actiōe debole et obscuro: a cōparatiōe della forteza et dela claritade ch possiede colui che e in pfecta sp̄uale etade puenuto. Peroche lhuō e in q̄sto stato poueramente di luce sp̄uale circōdato. La sua e q̄si nocturna ↄuersatiōe appellata. Vn̄ in Job dicit. Quasi in nocte sic palpabūt i meridie. Et le v̄tude necessarie a salute sono in costui di tāta debilitade vestite: che cō grāde penositade si possono negli loro v̄tuosi acti riducere. Qn̄ dio vede lhuō plixo iteruallo di tēpo in q̄sto stato fatichato: si si degna le v̄tude leq̄le sono mēbri del suo sp̄uale figliolo faticare. desiderādo dio che q̄sto suo figliolo p gr̄a di pfecte v̄tude organizar: el si manifesta nel mōdo: i pfecto laudabile termie si degna parturire. Onde ad hebreos dr̄. Et cū iterū itroducit p̄mogenitū in orbē terre. ❡ Del scd̄o tēpo che fu dalla sua natiuitade infino a septe anni. Capitulo scd̄o.

Al scd̄o si fu tēpo di pueritia nelq̄le vso signoria Et duro dalla natiuitade infino a septe anni. Onde essendo xp̄o ne mēbri landabilmente fortificato: si si manifesto a luniuerso mondo. In q̄sto scd̄o

tēpo si figura ilscōdo stato dela grā. Qñ la grā e p alcuno īter uallo ō tēpo necessaria nelaīa nutricata le sue spūale mēbra sono laudabilmēte fortificate. Volēdo la grā p altrui exem plo: colui ī cui dimora: pfecto nel mondo manifestare di spi rito: figliolo di pfecte ʋtude: pportionato p ʋtuose opatio ni solēnemēte manifesta. On de la grā data p xpo: rēde lhō a dio paruulo ⁊ figliolo: del ql Isaia in psona dela trinitade ait. Paruulus datꝰ est nobis: ⁊ filius natꝰ est nobis. Nato ilnrō saluatore ⁊ factosi ala na tura hūana manifesto. E da ꝯsiderare come nacque nudo ⁊ pacifico in loco vile: ⁊ tra le bestie: ⁊ come fu dalla madre ⁊ da Joseph pouerāmte vesti to. In qsta similitudine partu risse: ⁊ manifesta la grā lhuō i cui dimora figliolo di saluati one: facēdo il suo ʋtuoso spiri to alle rōnale creature mani festo: nascēdo nudo ⁊ pacifico in loco vile ītra le bestie: cioe ʋgognoso ⁊ māsueto: nele vile opationi exercitādosi: ⁊ vedē dosi p sctā humilitade degno dessere intra le creature senza ragiōe ānumerato. Vñ dicit in ps. Ego aūt suz ʋmis ⁊ nō hō. Dala madre ⁊ da Joseph fu qsto loro figliolo dilectissi mo: in qsta natiuitade pouera mēte vestito. Cosi la diuinita ⁊ lhumanita di xpo: da cui la grā pcede: vestono qsto figlio lo di dio in qsto tēpo: di poue ro mētale vestimēto damore: come a qlla etade pare alui ch se ꝯuēgha: auegna che dio si dilecta ⁊ sinamora di qsto suo dilectissimo fiolo. Vñ petrus ī epła sua dicit. Hic est filiꝰ meꝰ dilectꝰ in quo mihi bñ cōpla cui. Questo dilectissimo fi gliolo di dio nō e bene in qsto stato pfectamēte al suo padre obediēte: ⁊ pho e da lui spesse volte della sua inobediētia ne la mēte correcto ⁊ nel corpo ca stigato. Vñ in apocalypsi dr. Ego quem amo: corrigo ⁊ ca stigo. Ma la pueritia del suo nuouo stato: la sua īobediētia in parte scusa. Nō sono le bat titure di dio nel suo spūale fi gliolo crudeli ne mortali: anzi sono pietose ⁊ salutifere. el suo spūale figliolo non si turba ne disdegna di tale castigamēto: vedēdosi figliolo di dio: ⁊ de

dio padre. Vñ ad hebreos p̃mo ait. Ego ero illi in patrẽ: ꝛ ipse erit mihi in filiũ. E da ꝯsiderare come xp̃o vsò i q̃sto tẽpo nella madre ꝛ in Joseph signoria: volẽdo a sua posta mãgiare ꝛ bere: dormire ꝛ vegliare: ꝛ andare ꝛ istare: et in tutti glialtri puerili motiui: largissimamẽte in sua libertade: susaua cõe ꝛ quãto: ꝛ qñ gli piaceua. Jn q̃sto simile modo nela fine q̃si di q̃sto stato: qñ gli vitij sono correcti: si d̃gna xp̃o di farsi in q̃sto figliolo di dio vno paruulo: tenẽdo i q̃sta aĩa ꝛ nel corpo sp̃uale signoria: la madre ꝛ Joseph figurãdo: dãdo alla sua podesta de puerili ꝛ sp̃uali dilecti: mãgiãdo ꝛ beuẽdo: ꝛ dormẽdo: ꝛ vegiãdo: stãdo ꝛ andãdo: come ꝛ quando: ꝛ quãto di q̃lle gli piace di dare. ¶ Tutto lessere hũano e da xp̃o in q̃sto tẽpo signorizato: ꝛ egli ꝟtuosamẽte: come ĩgegnoso fanciullo: tutta laĩa ordiata in sua parte possiede. Vñ in sapientia dr̃. Puer erã ingeniosus: ꝛ sortitus sum animam bonam.

¶ Del suo tẽpo che fu da septe ãni ĩfino alli. xij. Cap. xv.

AL terzo si fu tẽpo duna giouene fanciullezza: vsãdo cõpagnia: ꝛ duro da septe ãni p̱ insino a dodici: Nelq̃le comincio sobriamẽte a dimostrare della sua ꝓfũda sapientia. Siche la madre ꝛ Joseph si ꝯcordauano in fare q̃llo ch̃ pareua a lui: in q̃lle cose ch̃ pareua al regimẽto della loro vita. Jn q̃sto terzo tẽpo si figura il terzo stato della gr̃a: nelq̃le tra lhuõ ꝛ la gr̃a regna vna ꝟtuosa ꝛ discreta cõpagnia: po che la mano di la potentia di dio dimora semp̃ cõ lui a tute le p̱fecte op̱ationi ꝯfortãdolo Vñ dr̃ in Ezechiele. Manus eni dñi erat mecũ ꝯfortãs me. Quãdo lhuõ e facto di dio cõpagno: si si ꝯcorda con lui: come luno cõpagno cõ laltro: et dio fa a lui ilsimigliãte. Onde dui cõpagni si ꝯdescẽdeno in sieme: luno alla voluntade de laltro ꝯcordãdosi. Alcuna volta si degna dio di dare a questo suo compagno a sua posta manifesti ꝛ penosi sp̃uali dilecti. liquali sarebbono humilmẽte p̱ occultarsi volũtiera da lui fugiti: se la sua volũta si potesse da q̃lla di dio ribellare.

Spesse volte costui ala sua petitiõe p elevatiõe mẽtalẽ perviene al gusto de grãdi spũali sentimẽti: poche dio nõ vuole essere di se ribello: pche la gratia lha facto di lui tabernaculo suo. Uñ in sapiẽtia ait. Qui creavit me requievit in tabernaculo meo. Grãde et mirabile stato e q̃llo di q̃sta v̓tuosa cõpagnia: poche la gratia di dio e q̃si semp̃ in diversi exercitij exercitata. Uñ apl̃s dicit Gratia dei sũ id qd̃ sũ: et gr̃a dei i me vacua nõ fuit. O quãto e da laudare colui in cui la gratia di dio e bñ exercitata: p laqual exercitatiõe dio si degna humilmẽte colui accõpagnare: pmovẽdolo a maggiore dignitade. Quando lhuomo si cognosce da dio cosi ĩnamoratamẽte amare: ferma certeza quasi possiede ch̃ dio lha per singulare privilegio vocato: vedendosi di lui cõpagno. Non pare che dio possa sostenere di lassarlo solo senza se: perhoche senza mezo si vede con lui congiunto. Onde questo gratioso cõpagno di dio: puo dire sicut dicitur in Joannem. Qui me misit mecũ est: et non reliquit me solũ: q2 ego que placita sũt ei: facio semp.

Del quarto tẽpo nelquale xp̃o fu dalla madre et da Joseph ismarito: et duro tre di et tre nocte. Capitulo. xvj.

AL quarto si fu tempo di concedimento di tribulatione et dangonia: nelquale christo si fu dalla madre et da Joseph smarito: et duro tre di et tre nocte: et parte del quarto In questo quarto tempo si figura il quarto stato della gratia: nelquale ogni canto sabãdona: et di dolore ogni suo parlare si reimpie: perhoche penetrative dolorose saette di dio son in lui fitte. Uñ in Job dicit. Verba mea dolore sũt plena: q2 sagitte dñi i me sunt. Dio si degna in q̃llo v̓tuoso signo le sue saette sagittare: cõsiderãdo di cõgiũgersi p piu pfecto modo cõ lui: poi ch̃ sono gli tre p̃mi stati pfectamẽte cõsumati. Et po i septe excessivi gradi di psecutiõe lo ꝯcede: et lo lassa tormẽtare. q̃ste septe psecutiõi si figurão ne q̃tro di et nele tre nocte ch̃ xp̃o stette dala madre et da Joseph smarito. p gli q̃tro di sintende p gli

quatro gradi delle psecutiōi:
pcedute nelessere hūano cor-
porale. Et p le tre nocti sintē-
dono gli tre gdi dati nelle tre
potētie delaīa spūale. La pma
psecutiōe ò lessere hūano cor
porale sie: il pdere le cose tēpo
rale. La scda in sentire variate
pene nelle mēbra corpali. La
terza si riceue nelle afflictione
di pēsieri mētali. La qrta τ vl-
tima sie nella puatiōe de dile-
cti spūali. Infra qste quatro p
secutioni che se dāno nelle tre
potētie de laīa spūale. ¶ La p
ma psecutiōe de laīa se da ne-
la volūtade ī tenerla qsi obsti-
nata di nō potere volere vtuo
se opationi opare: τ in volere
ptra sua voglia dilecti di grā-
de infectioni. La scda si riceue
nellintellecto offuscādolo allo
spūale ītēdimēto τ in pstriger
lo ali speculari horribili τ va-
riati errori. La terza sie nella
memoria: nelo spogliamento
del suo vestimēto spūale: τ in
vestirla delle circūstātie de fe-
tidi τ abbhomineuoli peccati.
Queste horribile psecutiōe af
fligono τ humiliano lhuō tā-
to che nō potrebbe intendere
chi puato nō lhauesse: poche
le pue gitta grāde τ dolorose
grida al moto del suo adolora
to cuore. Vñ i ps ait. Afflict⁹
sū τ hūiliatus sum nimis: ru-
giebam a gemitu cordis mei.
Assai e piu doglioso lamento
qllo che pcede dal adolorato
cuore: che qllo che ha nascim
to p alcūa tēporale pena. Et
po e da psiderare che la pieto
sa cordiale lamētatiōe che fa-
ceua la nostra dōna τ Joseph
qñ smarito fue nel tēpio il no
stro saluatore. Cosi e qsi horri
bile la pena di qsto qrto stato.
¶ Quādo laīa si vede dogni
psolatiōe spogliata: τ di gran
de afflictiōi vestita: essendo co
me diserta solitudīe derelicta
vedēdo puertiti gli di solēni
delle sue festiuitade in piāto.
Onde di colui che possiede q
sto stato dico. sicut in Macha
beoꝝ dicit. Sctificatio ei⁹ de
solata est sicut solitudo: dies fe
sti eius cōuersi sunt in luctū.
Questo penoso pianto pcede
dallo psiderabile dolore: che
qsti sette gradi dele psecutiōi
hāno nella mēte vestita: leqle
psecutioni sono di sopra nelli
quatro di: τ nelle tre nocte ch
xpo stette smarito figurate.

Poi di po tre di nel quarto fu
xpo dalla madre τ da Joseph
trouato nel tēpio: sedere nel
mezo de doctori: τ vdiuali et
dimādauali: τ stupiuano tutti
vdēdolo sopra la prudētia τ ri
spōsione. Uñ Lucas in euāge
lio dicit. Post triduū inuene-
rūt eū in tēplū sedentē in me-
dio doctoꝝ: audientez illos τ
īterrogantē. Stupebāt āt oēs
q eū audiebāt sup prudētia τ
respōsis ei⁹. Per loq̄le di nel
q̄le xpo fu trouato: intēdo lul
timo septimo di de la ꝑsecuti-
one figurata di sopra: in q̄sto
q̄rto di nelq̄le xpo e spūalmē-
te trouato per la madre τ Jo-
seph chel trouaro: laīa el cor-
po da cui e ꝑfectamēte creato
cerchato chel trouano intēdo
Fu trouato nel tēpio sedere:
cioe nella mēte ordīata: doue
xpo pacifichamente si riposa.
Staua nel mezo de doctori:
onde ꝑ lo mezo: v̄tuosissimo i
tēdo. Dal mezo v̄tuoso τ le v̄
tude e q̄sta differētia. Le v̄tu-
de theologiche hāno la loro
vltima ꝑfectione: nellextremi
tade: τ le cardinali lhanno nel
mezo dele extremitadi. Le ex
tremitade ꝑfecte delle v̄tude
theologiche: tenghono mezo
tra dio τ lhuō: per loq̄le mezo
lhuō si ꝯgiūge con dio: senza
nulla īterposita creatura: po-
che dio e loro obiecto τ fine.
Le v̄tude cardīali tēghono il
mezo tra due milicie τ tra dio
τ lhuō: τ hāno le creature per
obiecto: τ dio ꝑ fine. Le v̄tude
che hāno el creatoꝛ̄ ꝑ obiecto
tēghono piu ꝑfecto mezo tra
dio τ lhuō: che q̄l che hāno le
creature ꝑ obiecto. Et ꝑho le
v̄tude diuine si possono mezi
v̄tuosi appellare: denominan-
dole da loro ꝑfecto officio ꝑ
excellētia. ꝑ gli doctori tutte
le v̄tude vniuersale intēdo. co
me li doctori hanno a regere
spūalmente tutto il corpo vni-
uersale della sctā madre eccle
sia: cosi le v̄tu hāno a regere ꝑ
fectamēte tutto lessere huma-
no. Christo vdiua τ dimanda
ua gli doctori: cosi xpo spūal-
mēte ode dalle v̄tude: τ dimā
dale di ꝓfūde τ sottili questio
ni: desiderādo ꝑfectamēte illu-
strarle: stupiuano tutti: vden-
dolo sopra alla prudētia della
sua respōsione. Onde tutte le
v̄tude stupiscono: τ si maraue
gliano vdēdo la prudētia iex-

timabile della sua illustrata doctria. ¶ Quādo xp̄o vede il suo seruo: di cosi grāde affli ctiōi lōgamēte afflicto: e semp̄ cōbattere vigorosamēte: non si puote piu da lui occultare. Lhuō pare in q̄sto tutto q̄si abādonato da dio: pche el non gusta come era vso p dilecto: anzi ꝯtinuamēte penose afflictiōi lo crucifigono. Grāde segno damore e q̄llo ch dio mostra i colui il q̄le e senza peccato: tāto lo lassa cruciare: xp̄o e semp̄ occultamēte cō lui: p la cui virtuosa cōpagnia le sopra scripte psecutiōi sono sostenute: et nō se li māifesta q̄si p nullo modo: se nō donādoli v̄tuosa forteza. In q̄sto vltimo grado della psecutiōe nellaquale lhuō sede tutto in tenebre: icomincia a vedere si grāde luce: che il suo tenebroso intellecto nō la puo cōprēdere. Delaq̄le Ioānes in euāgelio ait. Lux in tenebris lucet: et tenebre eā nō cōprehēderūt. Et sedēdo sotto lombra di q̄sta sp̄ūale tenebrosa morte: cioe la ꝑuatiōe d li sp̄ūali dilecti: vna sp̄ūale luce nasce nellaīa: p laq̄le lo ītellecto si fa sufficiēte a cōprehēder la luce nelaq̄le veniua meno: et ad intēdere la ꝓfūda nouella doctrina: laq̄le xp̄o incomicia a p̄dicare. Vn̄ Mathe us in euangelio ait. Qui sedebat in tenebris vidit lucē magnā: et habitātibus in regione vmbre mortis: lux orta est i eis

¶ Del q̄nto tēpo che fu tēpo di p̄ncipio di etade: nelquale vso obedientia: et duro da.xij. āni ifino a dieceocto. Ca.xviij.

QUanto fu tēpo di p̄ncipio di etade: nelq̄le vso obediētia: et duro da.xij.anni p ifino a.xviij. et era seruidore della madre et Ioseph di q̄lli seruitij che a lui si ꝯueniua di fare. ¶ In q̄sto q̄nto tēpo si figura il q̄nto stato della gr̄a: peroche ꝯsumate le psecutione del quarto stato: xp̄o di sp̄ōtanea volonta si fa dellanima et del corpo sp̄ūale subdito: tenendo lanima el corpo della madre et di Ioseph figura. vnde Lucas ait. Erat subditus illis. La ragione pche xp̄o si fa de lanima et del corpo: dapo la psecutione sp̄ūale subdito sie la pfecta v̄tude: et la pfecta illustratione: laquale lhuō p sostenere le psecutiōe aqui-

sta. Tanto e la ỽtude che dio
si degna al longamēte crucia-
to infundere: che tutte le potē
tie de lanima: ⁊ tutti gli senti-
mēti del corpo: ⁊ tutti gli pen
sieri mētali sono quasi in cōti-
nua ⁊ laudabile exercitatiōe:
desiderādo gli comādamenti
di christo obseruare: et a suoi
consigli ꝑfectamēte obedire.
Quādo xp̄o vede tutto lessere
humano: ꝑ tāta ỽtuosa obedi
entia: ad se subiecto: tute pare
che egli in humilita si profun
di: desiderādo ad q̄sto suo ser
uo senza nulla resistentia obe-
dire. Unde apl'us ad philip-
pēses ait. Humiliauit semetip-
sum factus obediens. Non
puote Christo sopra cosi facto
seruo obediēte: virga di signo
ria vsare: peroche non troua
foglia da battere: ne diffecto
notabile da corregere. Onde
non trouando christo nelhuo
mo altro che se medesimo in
amore: tutto a suo spirituale
vso si conuerte: offerēdogli ꝑ
dilecto quāto la sua anima de
sidera di lui prendere. Un̄ in
libro regum dicit̄. Tolle tibi
quantūcūqꝫ desiderat aīa tua.
Grāde ⁊ incōsiderabile affabi
litade e q̄lla ch̄ regna tra xp̄o
⁊ lhuomo: chi e in questo sta-
to ꝑuenuto: nelquale lhuomo
e facto signore di prendere a
sua posta: quāto ⁊ come: ⁊ quā
do gli piace: di grādi amorosi
⁊ sp̄uali sentimēti. Lhuomo si
fa in cosi alto stato dele ỽtude
sue: vna realissima sedia sopra
alaquale sempre quasi siede: te
nēdo sp̄ualmente in se ꝑ cele-
stiale potētia: imperiale signo
ria. Quādo xp̄o vede il suo ser
uo su la sedia della diuīa gra-
tia alloghato: si rende tutto a
sua signoria subiecto: ⁊ lo ser-
uo in sua signoria lui elege: et
xp̄o incōtanēte si pone cō lui
a sedere: ⁊ prēde tutta la signo
ria signorizādo il suo seruo: il-
quale egli fece di se medesi-
mo signore: ⁊ lo puose in sua
sedia a sedere: laquale egli si
digno ꝑ sua pietade di spirito
sancto creare. Unde in eccle-
siastico dicit̄. Sedēs suꝑ thro
nū illius: ⁊ dominās deus ip̄e
creauit eā spiritu sancto.

Del sexto tempo ilquale fu di perfecta humanitade: vsando ỽtuosa occultatione: ⁊ duro da.xviij.anni ꝑ infino agli.xxx.anni. Cap.xviij.

EL sexto fu tēpo di pfe-
cta hūanitade:vsando v-
tuosa occultatione:celando la
sua mirabile potētia ⁊ v̄tude a
tutta lhumana natura:⁊ duro
da diceocto āni p̄ īsino a trēta
nelq̄le tēpo fu baptizato. In
q̄sto sexto tēpo si figura el sex-
to stato della gr̄a:nelq̄le lhuō
e vestito duna nouella hūilita
de:dalaq̄le p̄cede vno deside
rio de occultare ogni sua pfe-
ctiōe.poche icomicia a veder
dela pfūda vtilitade de lhūa
na ꝯditiōe:nelaq̄le visiōe tuto
lo itellecto si v̄sa in ꝯsiderarla
marauegliādosi: ⁊ dilatādo il
cuore in q̄sto cognoscimento.
Vñ Isaias dicit. Tunc vide-
bis ⁊ afflues: ⁊ meditabit̄ et
dilatabit̄ cor tuum. Dilatato
lhuō v̄tuosamēte in q̄sto stato
in cognoscere la sua vilissima
viltade:nouella v̄tuosa poten
tia nella sua mēte si comicia a
gn̄are p laq̄le potētia nela ma
gnificētia dello suo creato re-
dēptore si exercita. Per poter
si lhō tutto a q̄sto exercitio cō
uertire:ogni corpale opatiōe
si sbandisse: ⁊ ogni cōpagnia
hūana si abādona:cerchando
luochi remotissimi ⁊ diserti:
sedēdo solo in silētio:⁊ riposā-
dosi nella speculatiōe della īfi
nita fonte della sapiētia etna.
Leuādo se medesimo sopra se:
nel suo creatore trāsformādo.
Vñ Jeremias dicit. Sedebit
solitari⁹ ⁊ tacebit: q; eleuauit
se sup se. Quādo il pfecto ina-
morato seruo di xpo:e tutto i
dio p eleuatiōe transformato:
vna iocūda apparētia di man
sueta humilitade vestita:tuto
lessere hūano circūda:⁊ la mē
te si fa p incōsiderabile excel-
lētia del suo creatore stromen
to q̄le alui si ꝯuiene di sonare.
Mirabile ⁊ amoroso dilecto
e q̄llo che resulta nel cuore hu
mano:dela triūphale dāza ch
sona il suo redēptore:dela ina
morata mēte:ilq̄le dilecto ico
micia a disogliere la ligua: in
laude ⁊ gl̄ia dela icreata pieta
de:dalaq̄le si vede sp̄ūalmēte
di grandi ⁊ copiosi doni p̄ue-
duto el suo excellētissimo sta-
to:a capaci itellecti in terza p-
sona notificādo: ⁊ ciaschedūo
corpale sentimēto:nella sperā
za del suo p̄mio si riposa dile-
ctādo. Vñ in ps d̄r. Letatū est
cor meū ⁊ exultauit ligua mea
isup ⁊ caro mea reqescet i spe.

Caia che gusta dio p excellen
te modo a tutti isentimēti cor-
porali fae il suo dilecto gusta-
re:τ po gli sentimēti icomicia
no in q̄sto stato a iuitare:la ra
giōe di ʋ̄tuose opationi opa-
re:desiderādo d̄ dilecto si sp̄ua
li cibi prēdere nutrimēto. Qn̄
esentimēti giocūdano nele ʋ̄-
tude nelleq̄le si soleuano cru-
ciare. Albora puote essere di-
cto ilseruo di dio vera m̄te scō
τ inocēte senza corruptiōe:po
che lhuō e partito dala via di
peccatori:nelle corpali τ men
tali opationi:τ p altissima ɔtē
platiōe sopra tutti gli cieli nel
ɔspecto dela beatissima trini-
tade eleuato. Un̄ ad hebreos
ait. Scūs τ inocēs ipollut⁹ se-
gregatus a pctōribus est ex-
celsior celi factus.

Del septimo tēpo cħ fu di doctrina τ di miracoli. c.xix.

AL septimo fu tēpo d̄ do
ctrina τ miracoli:mani-
festādo al mōdo la sua mirabi
le ʋ̄tude τ potētia:resuscitādo
gli morti:liberādo gli attracti
alluminādo gli orbi:rēdendo
ludire agli sordi:facēdo parla
re gli muti:τ tutte laltre infir-
mitade qn̄ a lui piaceua cura-
ua:dimostrādo la sua p̄funda
sapientia:nouella τ pfecta do
ctrina p̄dicādo. In q̄sto se-
ptimo tēpo si figura ilseptimo
stato dela gr̄a:nelq̄le lhuō ri-
ceue p īfusiōe diuīa sciētia:so-
pra hūana ɔsideratiōe:apren-
doli lo signor e dilectādogli il
conoscimēto nel mezo de fide
li xp̄iani:ilqual e p̄mo stromē
to in frāgere la euāgelica do-
ctrina:reimpiēdolo di spirito
di diuīa gustatiōe:τ di supno
ītellecto Un̄ i sapia dr̄. In me
dio ecclesie aperuit os eius;: τ
ipleuit eū dn̄s sp̄ū sapiētie τ i-
tellect⁹. Nel conoscimēto sta
in via τ i patria:delle due vna
piu p̄ncipale gl'ia d̄la nr̄a bea-
titudie. Onde qn̄ lhuō e facto
illustrato pfectamēte:e piu ri
chissimo sp̄ūalm̄te in ogni co-
sa:τ pfectissimo in ogni gr̄a τ
ʋ̄tude:τ copioso in ogni scien
tia τ parlar̄:scōo chel testimo
nio ɔcede dela sua pfectiōe:τ
in se medesimo ɔfirmato. Un̄
ad corinthios dr̄. In oīb⁹ diui
tes facti estis in illo in oī ʋ̄bo
τ in oī sciētia:sicut testimoniū
xp̄i ɔfirmatū est in nobis. Et
apl's iter̄. Gl'ia nr̄a hec est te-
stimoniū ɔsciētie nr̄e. p hoche

la volūtade e del diuio amore īfiāmata: τ lo ītellecto e pfecta mēte illumiato: τ la memoria e de spūale vestimēto adornato vestita: la ɔsciētia rēde di se testimonio: sua excellētissima glīa ɔfessando: alq̄le testimonio e senza nullo giuramento certissimamente creduto. Qn̄ lhuō e tāto copiosamēte di q̄sti soprascripti puilegij spūale puilegiate. La sua ꝟtude il cō strige tāto incōsiderabile thesauro: nō piu potere occultar: τ po comincia cō ardētissimo feruore īnamoratamēte a par lare: manifestādo al mōdo la incōsiderabile viltade ō lhūa nita nr̄a: τ la ꝓfūda afficiosa: inuestigabile: infinita potētia del suo creatore: monstrādo a le creature īsensibile τ sensibile: ratiōali τ celestiali: come il thesauro di vita eterna: deba essere thesaurizato. ¶ Le parole dello īnamorato seruo in q̄sto stato puenuto: ꝓcedono da ꝟtuosa experientia ɔsuma ta: τ habito illustratissimo: p diuīa īfusiōe vestito. Le cui pa role sono p si alto stilo recitate: τ di si nobile ꝟtude īfiāmate: che sono nel cētro de cuori humani penetratiue: facendo gli del diuino amore inebriare: lhumile delectabile spūale sapiētia: che si gusta τ parla τ p̄dica: τ cōuerte gli peccatori che sono fuori di la gratia di dio: τ da ne gli giusti: gliquali hāno le loro ɔscientie aserena te: le cui mēte sono odoriferi prati: con la sua gratiosissima voce illustrādogli. Unde ī pa rabolis Salomonis dicitur. Sapiētia foris p̄dicat: in plateis dat vocē suā. Nelli pecca tori p̄dica cōuertimēto a peni tētia p timore: τ nelli giusti ac crescimēto a virtude per amo re: facendo p diuina potentia quasi infiniti spūali τ corporali miracoli: cioe inuisibili nela nime: τ visibili nelli corpi: ren dēdo alli attracti landare: τ a sordi ludire: τ a gli muti il par lare: τ a morti la vita: liberādo lanime: τ le corpora de diuerse varieta: horribili spirituali τ corporali infirmitade. Tanto e la virtuosa potētia del ser uo di christo: in questo septimo stato puenuto: che puote a sua petitione miracoli: come τ quādo: τ in cui gli piace ope rare: τ trouasi in tāta liberta

de ꝯstituto: che tutti gli senti‑
mẽti sono dogni corruptione
spogliati: siche non si possono
ne gli loro obiecti: se nõ ꝑ vir‑
tuosi acti ꝯuertire. Questo se‑
ptimo tẽpo e giustamente be‑
nedecto: ⁊ sanctificato da dio.
Unde in Genesis dicit. Be‑
nedixit diei septimo: ⁊ sancti‑
ficauit illum.

¶ Loctauo fu tẽpo penoso et
mortale nella sua passione.

Capitulo.xx.

LOctauo fu tẽpo penoso ⁊ mortale nella sua pas‑
sione sostenẽdo: nella mente ⁊
nel corpo diuerse ⁊ crudele pe
ne: ⁊ poi finalmẽte ꝑ terribile
morte la sua aĩa fece dal corpo
partimẽto. ¶ In q̃sto octauo
tẽpo si figura loctauo stato de
la grã: nelqual lhuõ sostiene
nella mẽte ⁊ nel corpo diuerse
⁊ crudele pene: ⁊ finalmẽte ꝑ
horribile ⁊ spũale morte: laĩa
nel corpo spũalmẽte viuendo
in cruciato inferno si vede se‑
pelire. Nõ credo la veritade
di q̃sto stato ꝑfectamẽte nar‑
rare: poche tãta e la viltade ꝑ
laquale lhuõ ꝑuiene: che trop‑
po rechiederebbe tẽpo a far‑
la ordinatamente manifesta.
Et po diro brieuemẽte le ꝑn‑
cipale ỽtude: nellequale q̃sto
stato si riposa. ¶ Nel quarto
si dimostra come laĩa ⁊ il cor‑
po sono ꝑseguitati: ⁊ come spi
ritualmẽte ĩpouerischano ⁊ in‑
fermano dela grã spũale cadẽ
do. Auegna che nõ fu ne grã
de ne mortale caduta la loro:
poche nõ erano in grãde alte
za saliti. ¶ Quãdo lhuõ e nel
septimo stato ꝑuenuto: ⁊ si al‑
to mõtato: che la sua e si gran‑
dissima caduta: che q̃si morte
dangelica ruina gusta: veden
dosi subitamẽte delle ỽtude ⁊
delle ꝯtẽplationi: ⁊ de gli spi‑
rituali sentimẽti: ⁊ delli super‑
ni stati priuare: ⁊ di tutta la spi
rituale gratia: non sapendo la
cagione se vede piu che nudo
spogliato. La sua celeste habi
tatione e a morte inclinata: ⁊
tutte le sue vie sono al clino
verso lo inferno drizate. Un‑
de in parabolis dicitur. In‑
clinata est enim ad mortem
domus eius: ⁊ ad inferos se‑
mite eius. Tutta la vilitade
della humana conditione: in
questo stato: resuscita et lati‑
tudine allo peccare: nelle po‑
tentie dellanima: et ne senti‑

mēti del corpo si destano: ꝛ cō tra voglia in acti riphēsibili: ꝛ in diffecti in corpo ꝛ in mēte si riducono: vedēdo ī si spūalmē te: le vile ꝓprietade naturali, ō lhuō elq̄le e corpalmēte mor- to: delecq̄le voglio tre breuem̄ te narrare. La pma sie in potē tia in ogni opatiōe. La scōa e corruptiōe: laq̄le attende in la sua annichilitade. La terza sie abominatiōe. In hūana consi deratiōe q̄ste tre ꝓprietade so no spūalmēte nellhuō de q̄sta spūalmēte ꝯdēnato. La prima sie ipotētia di nō potere quasi nulla meritoria opatiōe meri tare. La scōa e corruptiōe laq̄- le se exercita ꝯtinuamēte ī suo essere deannichilare. La terza sie abominatiōe: in sua fetida vilitade speculare. Vñ Isaias ait. Erit pro suaui odore fetor Le ꝓprietade del morto ch̄ so no ī lui actiuo: ꝛ negli viui pas suo: tēgono ī q̄sto stato di rea le similitudine figure: poche lhuō e morto ꝛ viuo scōo di- uersi rispecti. Lhuō che muo- re ꝛ e richo: ꝛ vedesi nello ifer no cōdemnato: la sua morte e molto crudele. Questa morte e sopra hūana ꝯsideratiōe pe-

nosa ꝛ horribile: perche lhuō che muore: ꝛ e richo di spūale thesauro: ꝛ vedesi di tutto pri- uare: ꝛ nel pfūdo īferno gusta dessere sepelito. Vñ Lucas in euāgelio ait. Mortuus est di- ues: ꝛ sepultus est in inferno. In q̄sta brieue auctoritade si dimostra la nobile morte di q̄ sto octauo stato. In prima po ne come e morto: poi doue fu sepelito: onde optimamente e morto: poche morio essendo dela gr̄a spūale richissimo: ne la fine del septimo stato: nelq̄- le era excellētemēte nel cōspe cto di dio gratioso. Vñ dicit. Mortuus est diues. poi pone come fu in luoco irreuocabile sepelito. Vñ ait. Et sepult⁹ est in iferno. Cioe nel pfūdo co- gnoscimēto di sua q̄si infinita miseria: elq̄l tiene ī q̄sto stato di pene inenarrabile similitu diē. Tāto vile ꝛ corroto ꝛ hor- ribile si manifesta lhuō essere in q̄sto octauo stato dela spūa le morte: che lhuō nō puote al tro di se intēdere che igiuria del suo creatore: ꝛ sola in ab- stracto abomiabile īfectiōe: ꝛ po volēdo a dio dela sua igiu ria satisfare: ꝛ se giustamēte ꝓ-

ueduto: lon ferno p sua sepultura elege: cō ꝓtestatiōe di nō volere inimico di dio diuētare. Questa horribile spirituale morte e in q̃sto stato sopra hūano ītellecto necessaria: po che lhō nel septimo stato era in grande alteza salito: che q̃si caso dangelica ruina icominciaua nella sua mēte aspirare: vedēdosi p ꝓpria ꝟtude a tanta nobilitade ꝑuenuto. Lhuō pare in q̃sto stato abādonato da dio: ⁊ suo mortale inimico facto. Auegna che dio quāto egli piu si mostra da lui alongato ⁊ lui in cōtēpto hauere: alhora piu artificiosamēte p occulto modo nelle sue braze lo stringe: ⁊ gratiosissimo suo figliolo legiptimo priuilegia. Nō si degna xp̄o sensibilmente nellhuō in q̃sto stato rimanere: come era vso: p li sp̄uali dilecti manifestādosi: ma ī suo gl'ioso essere nullo luoco occupādo: cō vna occultissima ꝟtude suona del suo seruo vna dāza triūphale p hūilitade ꝓfūda: nel ꝯspecto della beatissima trinitade. Questa sp̄uale morte e di se reale ⁊ ꝓfundissima humilitade cagiōe: che se tutta la natura humana ⁊ angelica gli certificassero cō giuramēto: che egli hauesse alcuna potētia: laq̃le fusse di minima sua sp̄uale cagiōe di nobilitade: si gli sarebbe īpossibile cosa a credere. Et rihauendo tutte le gr̄e ꝑdute: ⁊ gli singulari copiosi ꝑuilegij riceuēdo ⁊ tutto celestiale diuētato: nō puote mai di se altro che corropta abominabile īpotētia intendere: sel nō paresse errore. Jo direi che laīa si vede ī q̃sto stato īfinitamēte picola ⁊ ria: ⁊ po se fa q̃si īfinitamēte grande ⁊ bona. Jn colui il q̃le e suo īfinito tabernaculo. Alchuna ꝯfusione e che arecha nellaīa peccato: ma la ꝯfusiōe di q̃sta morte arecha celestiale gratia ⁊ sup̄na gl'ia. Unde in ecclesiastico dicit̄. Est confusio adducens peccatū: ⁊ est ꝯfusio adducens gloriosum ⁊ gratiā.

¶ Lo nono si fu tēpo di forteza ⁊ vigore di spirito: ⁊ duro dalla sua morte alla resurrectione. Capitulo. xxj.

QL nono si fu tēpo di forteza ⁊ vigore di spirito spogliādo gli sancti padri del limbo: ⁊ duro dalla sua morte

ĩsino alla resurrectione. ¶ In
questo nono tempo si figura
el nono stato della gratia: nel-
quale lo spirito si libera dalla
soprascripta horribile morte
in mirabile vigore & victoria
prendẽdo signoria sopra ogni
cosa che offendere lo poteua.
Unde in psalmo ait. Omnia
subiecisti sub pedibus eius.
Et feceli subiecti gli mirabili
triumphali sentimenti: & tut-
ti q̃si gli excessiui copiosi do-
ni che pongono reale excellẽ-
tia nello spirito rationale che
suor posseduti: resuscitano: ex-
cedendo in tanta nobilita lo
stato nelquale morirono: che
ciascheduno pare in suo esse-
re glorificato. E sancti padri
che furono nel nono tẽpo da
christo dallimbo spogliati: fi-
gurano le ꝟtude neloro obie-
cti expedite: lequale fãno lho-
mo candido in puritade: & ru
bicundo per feruente amore.
Unde in cãticis ait. Dilectus
meus candidus & rubicũdus.
Quando il vole non puote al
tro desiderare che q̃llo chelli
crede che voglia il suo crea-
tore: allhora tutta la sensuale
voluntade & latitudine a pec-
care: nella mente & ne gli sen-
si e adormentata. Tutte le vir
tude dogni tenebra in questo
nono stato si spogliano essen-
do libere. Hauendo perduto
luscio in potere liberamente
uscire neloro acti ꝟtuosi: non
possendo da nulla cõtraditio
ne luscio essere serato ne impe
dito. Unde in apochalypsi
ait. Ecce dedi coram te hosti
um apertum quod nemo po-
test claudere. O anima beatis
sima da ogni ligame disciol-
ta: & in somma sancta liberta-
de peruenuta: laquale per in-
considerabile cognoscimen-
to nello infinito abisso specu-
lando si ꝓfunda: & nellalteza
della sapientia ĩcreata ꝯtem-
plando si leua: essendo del re-
ame eterno celestiale regina
constituta: nella parte rita del
suo creatore allogata: vestita
di superno amore: & circũda-
ta di variato celestiale splẽdo
re. Unde in psalmo dr̃. Asti-
tit regina a dextris tuis in ve-
stitu daurato circũdata varie
tate. Impossibile q̃si mi pare
che laia in q̃sto stato ꝑuenuta
sia da dio giamai abãdonata:
siche possa da lui essere chia-

mata derelicta: ꝛ chе la sua hu
manitade si possa delle spũale
ꝯsolatiõe scõsolata denomina
re: ma tutta la potẽtia spũale ꝛ
corpale e si ala v̾tude subiecta
che nõ puote essere ꝑ altro chе
ꝑ volũtade di dio denomiata
Vñ Jsaias dicit. Nõ vocabe
ris vltra derelicta: in terra tua
nõ vocabit̃ amplius desolata:
sed vocaberis volũtas mea in
ea. Chuõ di q̃sto stato posses-
sore: troua diuina ꝯsolatione:
laq̃le mai nõ hauea gustato: ꝛ
tutto lessere humano nel ꝯspe
cto di dio: in sũmo cõ summo
ꝯsolato resuscita: ꝛ si parte del
numero de mortali peccatori:
ꝛ e confirmato in gratia: siche
giamai nõ potra spũalmente
morire: ꝛ nõ hauera q̃sta mor
te piu ĩ lui signoria. Unde ad
Romanos dicit̃. Resurgens
ex mortuis iam non moritur:
mors illi vltra nõ dñabit̃.

¶ El decimo ꝛ vltimo si fu tẽ
po di beatitudine: ꝛ duro da-
la resurrectione infino allascẽ
sione. Capitulo. xxij.

EL decimo ꝛ vltimo si fu
di beatitudine: essendo
lhumanitade glorificata: de-
morando nel paradiso delitia
no: manifestandosi miraculo-
samẽte alli suoi discipuli: ꝛ du
ro dalla resurrectione infino
alascẽsiõe. ¶ Jn q̃sto decimo
tẽpo si figura el decimo stato
dela gratia in sõma ꝑfectione
elq̃le e di tãta excellentia: che
ꝯuersando nel mõdo paradi-
so e sua possessiõe: laq̃le possie
de per habito sempre ĩfuso: ꝑ
modo che nulla creatura gli
puote contendere ne litigare:
ꝛ ꝑ tanto e in acto ꝛ in via bea
tificato: quasi cõtinuo dormẽ-
do o vigilando: peroche tutte
le virtude sono sopra huma-
na extimatione del diuino a-
more infiãmate. Vñ Jeremi-
as ait. De excelso misit ignem
in ossibus meis. Lossa sono la
piu forte parte che sia nel cor-
po sensibile: cosi le v̾tude sono
la piu forte parte dello spirito
rationale. Onde tanto sono le
virtude facte quasi diuine in
potẽtia: che nullo acto corpo-
rale per nulla corporale pena:
lhabito di questa beatitudine
spoglia: ne lacto si puote pro-
lixamente debilitare. ¶ Le se
pte p̃ncipale v̾tude cio sono le
tre theologice: ꝛ le quatro car
dinale: dalle quale tutte laltre

hãno nascimẽto: sono realiter dalla parte sinistra remote: et nella rita alogate: ⁊ della sua boccha dogni parte esce vno coltello taiẽte ⁊ acuto: cioe annũciare cõ feruẽte amore: pena ⁊ gl'ia in salute. La cui aĩa decorata: come il sole in luce si manifesta: cosi nella sua v̄tude del diuino ĩnamorato: ⁊ a dio radiata risplẽde. Unde in Apocalypsi dr̄. In dextera ei⁹ stellas septẽ: ⁊ de ore eius gladi⁹ ex vtraq; parte: acutus exibat: ⁊ facies eius sicut sol lucet in v̄tute sua. Incõsiderabile splẽdore e q̄llo che in q̄sto stato risplẽde: poche lo spirito sctõ si riposa nellhuõ: ⁊ dotalo dhauere experiẽtia dela sup̄na patria: in gustatiõe ⁊ ĩtellecto: ⁊ priuilegiato di mirabile consiglio ⁊ forteza: ⁊ di p̄fũda sciẽtia ⁊ pietade: ⁊ reimpilo d̄ diuino venerabile timore. Unde Isaias dicit. Reqescet sup̄ eũ spũs dñi: spũs sapiẽtie ⁊ ĩtellectus: spũs ꝯsilij ⁊ fortitudinis: spũs sciẽtie ⁊ pietatis: ⁊ repleuit eũ spũs timoris dñi. Tutti li septe doni delo spirito scõ sono in lui p̄fectamẽte distincti ⁊ ĩfusi: ⁊ tutte le beatitudie viatiche del suo p̄mio gli sono date p̄ arra. In tãta excellẽtia ch vedendo gli suoi figlioli: ⁊ se medesimo di crudele pene: et di corpale morte tormentare: nõ puote nullo sensuale dolore sentire: poche q̄llo ch sarebbe ne gli altri sensuale dolore: e facto in lui p̄ diuio cognoscimẽto v̄tude. Unde xp̄o in Ioãne ait. Ecce vere israelita in quo dolus nõ est. Nel p̄ncipio di q̄sto excellẽtissimo stato: si gustano cõ mirabile diuina dulcedie: excessiui feruori ⁊ amorose lachryme: ⁊ dilecto si lãguiri: ⁊ le suaue alienatiõe ⁊ le iocũde abstractiõi: ⁊ gli inamorati extasi: ⁊ copiosi iubili: ⁊ gli incõsiderabili rapti: ⁊ gli ĩuestigabile alteratiõi: ⁊ le secrete riuelatione: ⁊ le sup̄ne visiõi: ⁊ le beatissime manifestatiõi: ꝯsumata p̄lixamẽte in sua p̄fectione: la experiẽtia di q̄sti diuini sentimẽti: laia si fa q̄si ĩuariabile i sb̄stãtiale gl'ia viaticha tãta e in dio transformata: conoscẽdo si p̄fũdamẽte in lui le cose p̄terite ⁊ p̄sente ⁊ future: che cio q̄si che egli delibera di volere sape glie aptamẽte mostrato. Unde Ioãnes

in euãgelio ait. In illo die vos cognoscetis: q2 ego i pře: 7 pater in me est: 7 in vobis. Quãdo il cognoscimẽto delanima nel ꝓcesso della beatissima trinita si dilecta che fa nele creature. Lhuõ e facto a dio tanto gratiosissimo: che gusta de essere in paradiso trãslatato. vnde in ecclesiastico ait. Enoch placuit deo: 7 trãslatus est in paradisuz. O beatissimo 7 glorioso stato: nel qle la volũtade e facta seraphica: 7 lontellecto cherubico: 7 la memoria throño triũphale del celestiale imperadore Jesu xpõ. Tutto lessere humano e facto q̃si diuio in v̄tude 7 in gl'ia: 7 lhuõ pare facto dio: tanto e di sua nobile similitudiẽ signato. Unde in Exodi ait. Tu signaculũ similitudinis nr̃e. Et in p̃s dicit. Ego dixi dij estis: 7 filij excelsi oẽs. Et Marcus i euãg. ait. Uos xp̃i estis finito. Perdõatime si pare a voi q̃sta copiosa materia pouueramẽte di auctoritade fornita ꝓuãdola. La experientia di q̃sti gratiosi stati di se medesima e inreprobabile ꝓua: 7 da me che sono laico si disdice troppo auctoritade multiplicare. Auegna che assai piu ne hauerei allegate: se necessitade mhauesse constrecto: o laudabile conuenientia mhauesse iducto. Conosco cħ sono pouero 7 inexpto: della praticha 7 della speculatiua: 7 delle soprascripte ꝓfũde: 7 alte 7 sottile veritade. Onde dime di bona ꝯsciẽtia dico: sicut Jsaias ait. Uir pollut⁹ labijs ego suz. Et Jeremias dicit iterũ. Ah ah ah dñe de⁹ ecce nescio loq: q2 puer ego suz. Sed vt ap̄lus dicit. Factus suz ego insipiẽs: vos aũt me coegistis.

¶ Diece gradi de lhumilita de ꝑ gliquali si ꝑuiene a lultimo ꝑfecto: 7 come il peccato 7 il peccatore e vilissimo 7 nihil. Capitulo. xxiij.

Discite a me q2 mitis suz 7 humilis corde: 7 inuenietis requiem aĩab⁹ vestris. Soluator in euãgelio hoc dicit. Desiderãdo xp̃o cħ le nr̃e anĩe sieno in via 7 in patria in ꝑfecta trãquillitade: si ce insegna che noi ĩpariamo da lui de esser humili ne cuori: 7 mãsueti nellope. De lhumilitade del cuore alla mãsueta opatione: nõ e differẽtia se nõ quãto

lhabito della virtude de lhūili tade al suo acto virtuoso. E da cōsiderare le ragiōe p le q̃le li pfecti hūili sono in pace virtuo sa di pfecto riposo: ꝛ q̃ste sono le ragiōe. La p̄ma ragione sie che e veramēte humile: si si vede īfinitamēte rio. La scḋa ragiōe sie che īfinitamēte sodia. La terza ragiōe sie che īfinita iustitia di se ī via desidera: desiderādo che tutte le creature īsensibile ꝛ sensibile: rationali ꝛ īfernali: sopra lhūana cōsideratiōe el crucifigano: facendo di lui al suo creatore della sua offesa vēdecta. Adūq; qñ lhō nō puote essere da nulla creatura offeso: poche loffesa glie dilecto: alhora e in pfecta humilitade puenuto: ꝛ di pfectissima pace possessore. E da vedere come a q̃sta pfūda humilita si possa excellētemēte puenire: ala q̃le p noue gradi ordinatamēte salendo: al decimo beatissimo ꝛ vltimo grado: di q̃sta humilitade si puiene. El p̄mo grado sie ðsiderio di potersi reputare vile. El secōdo: se vile reputare. El terzo sie ð siderio dessere vilissimo reputato. El quarto sie occultare le sufficiētie tēporali. El quinto sie opatiōi opare: che faciano lhuomo dispregiare. El sexto sie ostēdere priuamento di ragioni. El septimo sie vedersi ī alcuno spūale radio. Loctauo sie cognoscimēto del radio ꝛ de lessere radiato. El nono sie essere tutto in dio: ꝛ se nihil intendere. El decimo ꝛ vltimo grado sie vedere: cognoscere ꝛ gustare dio infinito: ꝛ se dio infinito nihil. Lhomo che desidera nellalteza della gratia di dio excellentemēte peruenire: ꝛ vede chel suo salimēto nō puote se nō p humilitade essere facto nel p̄mo grado de humilitade: ad humiliare si comincia. ¶ El p̄mo grado de lhumilita sie desiderio di potersi riputare vile: drizando tute le sue opationi in laude del suo creatore: q̃sta reputatiōe per premio da lui desiderādo. El scḋo grado sie: se vile reputare. Quādo la prima humilitade e p alcuno īteruallo laudabile nelaīa nutricato: si si comīcia a riducere p piu nobile exercitio in acto: se vile ꝛ īutile riputādo: ꝛ de ogni bñficio īdegno. El terzo grado sie desi-

derio dessere vilissimo riputa to. Onde lhuō che si riputa in grāde vilimēto di pouerta do tato: la sua reputatione lamaistra: che gli desideri di nō volere essere baratiere. nelle con sciētie delle ratiōale creature: ꝛ po ōsidera desser quali egli si reputa reputato. El q̃rto grado sie occultare le sufficiētie temporale: qñ lhuō si vede vtile ꝛ copioso ꝑ le sue sufficiē tie riputato. Tutte le sue sufficiētie cela: occultando tutte le cose: ꝑ le q̃le potrebbe ꝑ laudabile testimonio essere cōmendato. El qnto grado sie operare operationi che faciano lhuō dispreззare. In q̄sto facto ogni hūana grādeza si cōuerte cō feruēte amore alle vile disprezate opatiōi: visitādo ꝛ souenēdo li poueri attracti: ꝛ gli leprosi hūilmēte seruēdo El sexto grado sie ostēdere ꝑuamēto di ragiōe. Quando ꝯtinua lopatiōe: dele q̃le scōo il mōdo e disprezato: si ne comincia a riceuere vna spūale assaltatiōe: ꝛ po volēdo la sua fama ānichilare: ꝛ le sue opatiōe intendere in ꝯtēpto: si comincia ad opare nō peccādo

operationi per lequale se possa sufficientemente argumentare: che egli sia de insensata ragione actualmente priuato desiderando dalle rationale creature: irrationale essere cognosciuto. El septimo grado sie vedersi in alchuno spirituale radio: poi che dio vede lhuomo tanto humiliato: che desidera di farsi creatura senza ragione cognoscere si se degna di farlo in alchuno spirituale radio vedere: mostrandoli per confuso modo la sua vilissima viltade incircunscripta. Questo radio e sufficiente ad aprire gli ochij dello intellecto: siche possa lessere humano senza nullo velame apertamente in sua miseria vedere: Ma non e sufficiente a fare lo essere humano miserabile: in sua particularita de cognoscere. Onde molte cose vede lhuomo con gli ochij corporali: delliquali non ha aperto cognoscimēto ꝛ vedele confuse. Quattro sono le cose che richiedeno in vedere le creature corporale. La prima sie lochio apto a vedere. La seconda e la creatura

formata apta al obiecto del viso. La terza sie la luce: tra lochio et la creatura. La quarta sie il mezo tra la creatura et lochio in laudabile termie proportioato. Essendo qste qtro cose ciascheduna i suo pfecto esser: lontellecto riceue conoscimeto di colori: ma non riceue pieno cognoscimento dele cose colorate. Questo vedere corpale e pfecto et impfecto: scdo la pfectione dele cose necessarie al suo officio. Sel vedere corpale abisogna di piu cose che si scordino con lui in far il suo officio: magiormete il vedere itellectuale in spirito abisogna daltre perfectissime cose: leqle sono al suo vedere necessarie: deleqle voglio quatro breuemete narrare. La prima sie lintellecto in suma puritade purificato. La scda sie qllo che si vede i spuale obiecto esser formato La terza sie spuale radio di supno spledore illustrato. La qrta sie di diuino amore nellaia pfudato. Lontellecto vede spualmete bene et meglio: scdo le pfectioe de qste qtro cose che sono al suo veder necessarie: onde in qsto stato lontellecto vede in spirito el suo essere huano substantiale in suma miseria stituto ma no cognosce tutte le ragione in particulare p leqle appare il suo essere huano di tanta impfectione dotato. Loctauo grado sie conoscimeto del radio et de lessere radiato. Lontellecto e tracto in qsto stato: p diuia potetia ad vno spuale exercitio: a vedere et a cognoscere p vna pfuda reuelatioe. La soma iuestigabile botade di dio. Laqle appare cocreta nello spuale radio illustrata da dio che lo illumia. La bonta di dio appare i qsto ifinito radio ifinita in qsta similitudine. Cosideriamo vna creatura in sumo optima: in cio ch si gli puote nel suo stato scedere. La cui bontade passi il nro itellecto: alhora intederemo la creatura apo il nro itedime to ifinitamete buona: et intederemo la creatura in se medesima finita. Cosi dio appare in qsto radio ifinitamete buono ma il radio nelql appare i breue termie: apo lhumana itelligetia di qlla infinitade circuscripto. In qsto medesimo ra

dio riuela dio alintellecto: la abominabile miseria dela sua humana ꝯditiõe: dãdoli apto cognoscimẽto in particulare delle viue ragiõe: ꝑche il suo essere hũano e cosi vilmẽte in sũma miseria miseritio. Tãto ꝛ si alte sono le ragiõe ꝑ leq̃le lhuõ si vede in q̃sto stato i valle di ꝓfũda miserabile pouertade sotterato: che nõ e possibile ad hũano stromẽto notificare: El nono grado sie essere tutto in dio spũalmẽte trãslatato: alhora la diuina pietade al suo intellecto ꝓuede: ꝑ vna excellẽtissima spũale manifestatiõe dintẽdere colui nelq̃le si cognosce dessere per amore senza nulla distãtia congiũto manifestandosi dio se medesimo ĩfinito: ꝑ ogni modo cħ se gli manifesta. O gl'ioso beatissimo humiliato ĩtellecto elq̃le e facto degno di potere nel pelago dello ĩfinito abysso notare: vedẽdo nella claritade del diuino splẽdore la sua humanitade rapresentata: laq̃le appare ꝑ si ꝓfũde ꝛ sottile ragione: in sõmo diffamẽto ꝛ distructiõe dinichilata: cħ nõ puote se a nulla creatura assimigliar ꝛ vedesi del bñficio del nũero d̃le creature ꝓuato. Tãto vede se piu che nihil denihilato: cħ q̃llo che intẽde lhũana ragione per nihil gli pare: apo q̃sto vilissimo nihil ĩfinita grãdeza Le ragiõe che si vegono ĩ dio ꝑ leq̃le lhuõ cosi ꝓfundamẽte se nihil intẽde: sono al postuto ĩdicibile: ma ꝑ dare fede a coloro che si vegono grãdi dela loro nichilitade: voglio cinq̄ ragiõe come lhuõ sia nichil assegnare. Jn p̃ma voglio dimostrare come il peccato e nichil poi mostraoe come e nichil il peccatore. La p̃ma ragiõe ꝑ che il peccato e nichil: sie ꝑ lo suo p̃ncipio. Tutte le cose ꝓcedono ꝛ hãno p̃ncipio da alcuna potẽtia: solo il peccato ꝓcede ꝛ ha p̃ncipio da ĩpotentia. Jmpotẽtia nõ e altro che p̃uata potẽtia: onde q̃lla cosa che nõ e: nõ ha ne che dare: ne cħ tenere. Adũq̄ sel peccato ꝓcede ꝛ ha p̃ncipio dessere: da cosa che nõ e: ꝯuiẽse che sia simile alla cosa onde ha p̃ncipio ꝛ essere: ꝛ ꝑo il peccato e nichil: ꝛ in nihil si puote diffinire. La scd̃a ragiõe sie la p̃uatione dele dote nel suo essere. Quella

cosa e nulla che nõ ha in se parte alchuna: ne da spũale ne da corporale creatura. Onde tutte le cose create dal peccato in fuori: sono corporali o spũali: o hãno da qste due pncipio & essere. El pncipio onde il peccato ha essere e dicto disopra: po nol dico piu: ma dico che ne spũale ne corporale essere segli puote pcedere: & po degnamẽte si puote nihil appellare: & nihil esser diffinito. La terza ragione sie p lo suo officio & fine. La cosa e denominata per pprio nome dal suo officio: onde lo peccato nõ ha officio: ne puote altro fare che solamẽte da nihilare: & qsto e il lui officio & fine: & po denominãdolo dal suo officio: si puote chiamare nihil: & nihil sta subiecta la sua diffinitiõe. La quarta ragiõe sie p puatione di dignitade de bñficio. Tute le creature sono duno degno bñficio dotate: cioe di pgiungersi nella sapiẽtia icreata: in laude dello loro creatore: per vna triũphale harmonia. Se tutte le creature hãno nella sapiẽtia eterna officio di laudarẽ p lo modo loro: lo loro creatore: & lo peccato nõ puote ĩ laude del suo creatore nullo officio hauere: & qsto e manifesto argumẽto che e nulla: onde sel peccato fusse alcũa cosa: serebbe in laude del suo creatorẽ de alchuno officio tra le creature dotato: ma pche nulla e: non puote nullo officio hauere: et po il peccato e nihil: nihil puote p diffinitiõe essere appellato. La qnta ragiõe sie p puatione de nobilitade di luoco. Dio sie vbiqz in tutte le creature: & tutte le creature sono ĩ dio: ma lo peccato nõ e in dio & dio nõ e nel peccato. Se dio e vbiqz: & il peccato nõ e ĩ dio: nõ gli rimane nullo luoco doue possa stare: & ogni cosa creata che ha essere ha bisogno di luoco: onde lo peccato nõ ha luoco in dio: pche nõ ha esserẽ che a mettere: & po il peccato e nihil: & nihil si puote realmẽte diffinire. Molte sono le ragiõe p leqle si potrebbe viuamẽte argumẽtare: come il peccato e nihil: & se il peccato e nihil: che diremo che sia il peccatore: elqle e seruo del peccato. Tãto e piu vile el nihil del essere del peccatore: che qllo del

peccato: quāto e piu vile el ser uo che el signore. ¶ El decio & vltimo grado sie vedere cognoscere & gustare dio īfinito: & se in dio īfinito nihil. A q̄sto grado salire seruono tutti gli gradi de lhūilitade che pēsar̄ si possono: auegna che pochi sono coloro: che a q̄sto excellē tissimo stato puēgano: & po cō siglio chi nō e expto che q̄sto grado nō ɔdāni: ne lhabi ī cō tēpto: magiormēte ī hūilitade si ꝓfūdi: siche dio si degni per sua pietade ī q̄sto v̄tuosissimo grado ꝓmouerlo. ¶ In p̄ma diro come idio si manifesta al suo seruo ī q̄sto stato ꝑuenuto Lhō vede itellectualm̄te dio: qn̄ laīa e tutta dal diuio splen dore in se medesimo trāslatata: vedēdo come dio e īcreato circa p̄ncipio: & infinito circa medio: & īmortale circa fine: & riceue apto cognoscim̄to che cio che la natura hūana & angelica in via & in patria ītēde: o ītēdere possa: come dio e increato & īfinito & īmortale: & la vilissima creatura: & subito fine & horribile morte per rispe cto come la sapiētia ītēde dio: īcreato: īfinito & īmortale. Lo īfinito dio si manifesta nela po tētia īfinita in oparé: & nela sa piētia ī ordiare: & nela bōtade in ɔseruar̄: & nela pietade ī do nare: & nela iustitia ī ɔdēnare. Tāta e la īfinitade & misericordia di dio in tutte le cose nele q̄le si puote īfinito p̄dicare ch̄ se tutta la natura beata: angelica & hūana: si ɔuertissero ad alcūa di q̄lle cose: nelle q̄le īfinito si p̄dica: speculare nō potre bono i et̄no p̄ncipio di q̄lla īfi nitade iuenire. La iuestigabile pietade di dio: si degna de ostēdere: cōe tutte le creature p̄terite p̄sente & future vsaro: vsano: & vsarano: ciascuna nel suo esser̄: & ꝑ lo suo modo: nela sapiētia īcreata: realiter ragio ne de diuerse melodie: nele ꝓprie idee organizādo: tutte in vna harmonia cōcordandosi.

Nō mi pare di dire niēte dl dilecto de laīa: tracta in cosi ꝓfūdo abisso ɔtēplar̄. ma direi volētieri che e dio: se dar si gli potesse nome alcuno. Ma sel chiamo grāde: el nō mi par pi colo. E sel chiamo forte: el nō mi pare debole. E sel chiamo buono: el non mi par rio. E sel chiamo sauio: el non mi pare stulto. E sel chiamo pīatoso: el non mi pare crude-

dele. E sel chiamo el iusto nõ mi pare iniusto. E sel chiamo bello: el nõ mi pare sozo. E sel chiamo amore: el nõ mi pare odio. Et nõ posso p nullo nome chiamare: che nõ paio opposito. A q̃llo p loq̃le o nelq̃le io il vorei cõmẽdare: tãta e la distãtia a q̃llo ch e: 7 a q̃llo ch si puote dire. Poi chel non si puote di dio niente dire: diro come lhuõ puote vedere i dio il suo esser hũano ĩfinito nihil

Le ragiõe p leq̃le lhuõ sivede ĩfinito nihil: sono dal peccato mortale causate: po voglio dire cõe il peccato mortale e nihil ĩfinito. Poi diro cõe q̃sto ĩfinito nihil: si cõmunica 7 trãslata nel peccatore: ĩfinita denihilatiõe denihilãdolo. Certa cosa e che il peccato e absolutamẽte chiamato nihil: ma il mortale pctõ e infinito: adũq3 il peccato mortale non e altro che ĩfinito nihil. Le ragiõe p leq̃le si puote il peccato mortale ĩfinito apo lhũano ĩtellecto dimostrare sono molte: ma p piu breue passare solamẽte diroe di cinque. Prima ratio est offensiõis. Scõa est puatiõis. Tertia est obligatiõis. Quarta est deformatiõis. Quita est dilatatiõis. La pma ragiõe pche il peccato mortale e infinito: sie offensiõis. onde il peccato mortale e infinito p colui cui offende: cioe lo ĩfinito dio.

La scõa ragiõe sie puatiõis. El peccato mortale e ĩfinito p lo ĩfinito bene: elq̃le pua lhuõ 7 p lo ĩfinito tẽpo ch tiene lhõ puato. La terza ragiõe sie obligatiõis. El peccato mortale e ĩfinito p la ĩfinita pena che e suo guidardone: 7 p lo ĩfinito odio ilq̃le e tra la creatura el creator generato. La q̃rta ragiõe sie deformatiõis. El peccato mortale deforma la ĩfinita belleza, della imagĩe 7 dela similitudine di dio nelhuõ: 7 po si seguita ch sia ĩfinito. La q̃nta ragiõe sie dilatatiõis. El peccato mortale e ĩfinito: p lo ĩfinito bene ilq̃le si dilata: pdere cioe pterito psente 7 futuro El pterito sie il merito ĩfinito de lhũanitade di xpo. El presente sie e copiosi meriti d scti ch sono in via. El futuro sie la gl'ia che gli cõmunicarebero gli angeli: 7 gli scti ĩfinitamẽte in patria. Per q̃ste cinque ragiõi aptamẽte si mostra: come

il peccato mortale e ifinitamē-
te rio: ⁊ se e ifinitamēte rio: ⁊ e
nihil: sie ifinito nihil. Sel pec
catore e seruo del peccato: qa
ita est: tāto e piu vile ⁊ piu pes
simo el nihil del peccatore del
peccato: quāto e piu vile el ser
uo chel signore: ⁊ po tanto mi
pare el vile essere delo ifinitis
simo nihil del peccatore: che
nō credo che possa esser̄ iteso:
se nō dala angelica itelligētia
o da sc̄ti in patria beati: ouero
da coloro aquali se digna dio
p singular̄ p̄rogatiua mostrar
lo. Quādo lhuō e cosi ꝓfunda
mēte del suo essere vilissimo il
lustrato: vedēdo tute le ragio
ne apte: pche la sua miserissi-
ma miseria i cosi ifinito termi
ne si dilata: alhora ifinitamēte
si vedemo: onde ifinitamēte se
odia: ⁊ di se in via ifinita iusti-
tia desidera: ⁊ po da nulla cre-
atura puote essere offeso: che
quāto piu offendere si vede: al
lhora piu saliegra: onde colui
e in pfecta pace ꝯstituto elq̄le
nō puote da nulla creatura: p
nullo modo essere offeso: ma
la sua guerra rimane solamēte
in dolersi: pche egli non e co-
me ⁊ quāto egli desidera offe-
so. O beatissima humilitade
tu se q̄lla v̄tude che fa lhuō in
via cōuersando del regno del
cielo possessore temēdo. Im
possibile cosa pare ch̄ colui ch̄
mai mortalmēte nō peccoe: si
possa vedere ifinitamēte rio ⁊
nihil: poche q̄sta ifinita mali-
cia ⁊ nichilitade: e causata dal
peccato mortale. et io dico ch̄
dio si degna di mostrare in q̄-
sto grado della humilitade: a
colui che mai nō lo offese mor
talmēte: che egli e piu excessi-
uamēte nihil ⁊ rio: ch̄ di sopra
nō si scriue: ⁊ sono molte le ra-
giōe: p leq̄le q̄sta v̄itade dio ī
se aptamēte allontellecto ma-
nifesta: ma p breuemēte passa
re solamēte diro de tre. La p̄
ma ragione sie che lhuō vede
che la sua malicia sarebbe in
acto p ifiniti peccati riduta: se
la gr̄a di dio nō lhauesse ꝯser
uato: onde la gl̄ia del nō pec-
care appare i dio: ⁊ la malicia
che sarebe peccatrice se la gr̄a
di dio labādonasse appare ne
lhuō infinita: in potere la gr̄a
gratū faciēs: in ifinito denihi
lare. onde lhuō nella sua ꝓpa
potētia conosce infinita mali-
cia: laq̄le termīa ifinito nihil.

La seconda ragione sie: che quando lhuomo si vede della gratia di dio si excellentemente ꝯseruato: che mai nõ lo offese mortalmente: si se cognosce obligato de iure: dhauerlo in tutte le creature laudato: ⁊ vede che nõ ha q̃sto debito satisfacto. Le creature sono apo lo humano intellecto infinite: et tutte si cognosce il suo creatore: nõ laudãdo come ⁊ quãdo egli doueua hauere offeso: et pero q̃sto peccato nõ ꝑche sia mortale: ma ꝑ la sua dilatatione: in tutte le creature appare infinito: ⁊ sel peccato e ĩfinito ⁊ nihil: ⁊ lo peccare suo seruo: appare ĩfinito nihil ⁊ rio. La terza ragiõe sie che veder̃ lhomo la sua grãdeza ⁊ la sua ꝑfectiõe: nella grãdeza ⁊ ꝑfectione diuina: la grãdeza de lhuõ appare piu ⁊ meno che nihil: se modo intẽdere si potesse: ⁊ la sua ꝑfectiõe appare infinita imꝑfectiõe. Se colui ch̃ mai mortalmẽte nõ peccoe: si puote in dio cosi vilissimo vedere che si puote in dio colui ch̃ loffese cognosce esser̃. Nel stato di q̃sta humilitade ꝑfecta si riceue ꝑfecto cognoscimẽto: che la gr̃a di dio e reale cagiõe di sua salute: nõ la sua v̾tude: auegna che ciascuna di q̃ste cose sia a salute necessaria: ma lhũana v̾tude quãtũq̧ la sia grãde appare apo la gr̃a di dio si picola che lontellecto nõ la puote in nullo essere: ne quãto ne q̃le ꝯsiderare. Meno appare la magiore v̾tude dõ lhuõ: apo la minore gr̃a di dio: che in salute si ꝯgiũgano: ch̃ nõ e il põto apo la circũferẽtia del cielo cristallino. Uñ Joannes ait. Ego elegi vos de mũdo: non vos me elegistis. La diuina pietade si degna di certificare lhuõ cosi ꝓfũdamẽte di sua incõsiderabile miseria: acioche lhuõ nõ possa giamai fare la gl̃ia del suo creatore sua: onde tãta e lunione ch̃ si seguita dopo q̃sto stato: tra lhõ ⁊ dio: ch̃ dio pare facto ĩ lui huõ: ⁊ lhõ pare q̃si facto dio: tãta similitudine de dio possiede. Unde ĩ Ezechiele dicit̃. Tu signaculũ similitudinis nr̃e. Quãdo in q̃sto tractato si parla come lo peccato el peccatore e rio: ⁊ infinito rio: ⁊ come e nihil: ⁊ ĩfinito nihil: parlo con diuersi rispecti: ⁊ alcuna volta e il vo-

cabulo infinito si dilata al numero: quando alla ꝑpetualita del tẽpo: ⁊ alcũa volta alacto: ⁊ quãdo apo lhũano ĩtellecto: ⁊ quãdo apo lãgelica ĩtelligẽtia. Queste cõsideratione si richiedono nelaĩa ꝟtuosa sopra lhumana malicia. Prima distinctiõe. Da cui lessere hauesti. Doue lessere hauesti. Secõda. Quatro cose fãno la corte gratiosa. Se e grãde. Se e luminosa. Se e ornata. Se e odorifera. Terza come nascesti vtile. Come nascesti richo. Come nascesti sauio. Come nascesti forte. Quarta: quãdo te ↄuertisti a peccare. Cõ che offendesti per iniqua malicia. Cui offendesti il creator̃ ⁊ tutte creature. Quãto offendesti ĩfinitamẽte. Quinta poi cħ ti facesti peccatore: facestiti seruo del peccato: ꝑuastiti seruo dela glĩa. Obligastiti alla pena. Sexta peccãdo vccidesti te: vccidesti il padre: vccidesti el figliolo: vccidesti il spirito sctõ. Septima essendo da te tutta la trinitade morta: tolesti lessere a tute le creature. A la natura humana tolesti lessere ⁊ la gratia. Alla natura beata tolesti lesser̃: la grã ⁊ la glĩa. Alla hũanita di xp̃o tolesti lessere: la grã ⁊ la glĩa ⁊ la diuinitade. Octauo ꝑ q̃l cosa debono essere li tuoi tormẽti ĩfiniti in tẽpo. infiniti ĩquãto. ĩfiniti ĩ dolori: ⁊ ĩfiniti in pene. Cõsiderãdo in ꝑ̃ma ꝑsona q̃ste vinti ↄsiderationi: ꝑ octo distictioni multiplicate: rispõdo del mio creatore: ⁊ di me q̃ste cinque respõsione. Prima se di mãdi q̃le sarebbe la magior iustitia cħ dio oꝑare potesse. Rispõdoti: cħ tutto lõferno nela mia aĩa notasse. Scõa se me dimãdi q̃le e la magiore patiẽtia che dio mai mostrasse. Rispõdoti. dhauer̃ me cosi iniq̃ssimo peccator tãto tp̃o sostenuto. Terza se me dimãdi q̃le sarebbe la magiore pietade cħ dio potesse mostrare. rispõdoti: sie chegli ꝑdonasse tutte le mie offese. Quarta se mi dimandi. Quale e la maggiore humilitade che dio mai mostrasse. Rispondoti. Lamorosa conuersatione: laquale sha dignato con la mia abomineuole anima hauere. Quinta: se mi dimandi di che se puote dio piu vergognare: se ver-

gognare si potesse. Rispõdoti di tenere la mia meretrice aĩa p sua sposa: laq̃le tiene ꝯtinua mẽte nella sua corte: ⁊ nela sua camera: ⁊ nel suo lecto ꝑstribulo: pche sono xp̃iano religioso ⁊ ap̃lo in ꝓfessione: ⁊ viuo rep̃hẽsibilmẽte: el mio creatore offendẽdo. La pfecta hũilitade ista in fede: laq̃le ꝓcede dal cognoscimẽto della ꝓpria malicia nel diuino spechio riuelata: intẽdẽdosi laĩa ĩdisposta ĩ potersi chiaramẽte conoscere: quãtũq ella lucidamẽte ⁊ molte fiate si vega. Se io hauesse alcuna cosa riprẽsibile: o p riprẽsibile modo in q̃sto tractato dita: sia q̃sto diffecto ala mia inexpta ⁊ scura pouertade reputado: ⁊ lassolo a corregere a coloro che sono dela sopraſcripta humilitade expti ⁊ di laudabile scientia vestiti: ⁊ dal diuino splendore copiosamente illustrati.

¶ Questi sono gli dolori de la morte di xp̃o. C.xxiiij.

Hoc eniȝ sentite ĩ vobis q̃ð in xp̃o Jesu. Ap̃lus. E da ꝯsiderare che non dice lo ap̃lo: gustate ne videte ⁊c. De gli altri sentimẽti: po dice sentite: che sentimẽto e in ciascuno senso: ⁊ in tutto il corpo ꝯcreto. E da vedere che sentimẽto fu q̃llo di xp̃o: delq̃le ne parla lap̃lo: elq̃le sentimẽto fu si horribile ⁊ penosa croce: ch̃ lãgelica ĩtelligẽtia nõ e sufficiente ad intẽderla. Laq̃le croce fu p vintiquatro ragiõi di ꝯsiderabili dolori: che multiplicano pene dinfinite morte p̃uilegiata. Neliq̃li vintiquatro dolori credo le vĩtiquatro hore del di naturale: ordinatamẽte speculãdo ꝯuersaua laĩa el corpo in sõmo cruciãdo. Le pene varião negli mẽbri: sc̃do la loro diuersitade: ⁊ de gli loro intẽdimẽti penosi. E li dolori variano nella mente: sc̃do la naturale ⁊ accidẽtale dispositiõe: ⁊ sc̃do la varietade de li loro obiecti dolorosi. La pena de gli mẽbri si cõmunica ĩ momẽto nella mente p dolore: el dolore dela mẽte si cõmunica senza distantia: q̃si nel corpo p pena. Le vintiquatro ragiõi p leq̃le xp̃o si doleua: fecero ĩ lui apo lhũana ⁊ angelica ĩtelligẽtia vno ĩfinito dolore: elq̃ le semp̃ era nella sua mẽte vestito. Et resolueuasi p molte ⁊

varie pene nel organo de lhu-
mano essere: scdo la diuersita
de dolorosi obiecti: et se mede-
simo i sua realitade pseruaua:
auegna che sono in dodici mē
bri ordinatamēte abbreuiate.
Prima ratio est puatiōis. Se
cūda obligatiōis. Tertia ē ici
siōis. Quarta est fornicatiōis.
Quinta est ptritiōis. Sexta ē
cōpassiōis. Septima est ōfor-
matiōis. Octaua est offensiōis.
Nona est recessiōis. Decima
est ignoratiōis. Undecima est
abreuiatiōis. Duodecima est
reuerberatiōis. Questa inue
stigabile croce fu in su due al-
tissimi mōti edificata. Uñ ps
ait. Fūdamēta eius in mōtib᷒
sctis. E fondamēti di qsta cro
ce furono due. El pmo si fue
cognoscimēto dilatato: in co-
gnoscere tutte le cose: pterite
presente et future. El scdo si fu
amore: amādo qsi ifinitamēte
la natura diuia et hūana. Su
qsti due fondamēti fue la cro
ce del nro saluatore: p le dode
ci soprascripte ragioni rizata.

Prima rō est puatiōis. Tāto
fu la pena del dolore di vede-
re coloro che erano p lo pec-
cato di vita etna sbāditi: quā-
to era il bene del reame: et pli-
xo il tēpo dello sbādimēto. Uñ
Ambrosius ait. Tristis erat et
tristis videbat: nō pro sua paf
siōe: sed pro nra dispsiōe. Se
cūda est obligatiōis. Tāto fu
la pena del dolore di coloro
che erano p lo peccato pdēna
ti: quāto la pena era grāde et lo
dio: tra dio et lhuō generato.
Unde Jeremias ait. In tene
brosis pculcauit me: qsi mortu
os sempitnos. Tertia rō est
icisionis. Tāto fu la pena del
dolore de suoi mēbri: sentēdo
si dalo suo corpo tagliare: quā
to erano gli colpi: et linfirmita
de degli mēbri da se tagliati.
Uñ Jeremias ait. Foris iter-
ficit gladi᷒ et domi mors silis
est. Quarta rō est fornicatio
nis. Tāto fu la pena del dolo-
re dele sputa che fornicauano
quāto lamore chello portaui:
et quāto erano le fornicatrice.
Uñ Isaias ait. Tu autē forni
cata es cum amatorib᷒ multis.

Quinta rō est ptritiōis. Tā-
to fu il dolore dela pena ō pec
cati di coloro che si doueuano
saluare: quāto erano grādi gli
peccati: et in numero dilatati.
Uñ Jeremias ait. Magna est

enim velut mare cōtritio tua. Sexta ratio est compassiōis. Tanto fu la pena del dolore della compassione di coloro che si saluauano: quanto furono le pene de gli martyri: ꝛ le fatiche meritorie degli altri: che se doueuano saluare. Unde in psalmo ait. Sicut aqua effusus suz: ꝛ dispsa sūt oīa ossa mea. Septima rō est d̄formationis. Tāto fu la pena del dolore della deformatiōe che si seguita p lo peccato nellaīa: quāta e la excellētia dela nobilitade: dela imagie ꝛ similitudie di dio nelhō. Uñ Jeremias ait. Denigrata est sup carbones facies eoꝝ. Octaua rō est offensiōis. Tāto fu la pena del dolore di vedere offender il suo padre: quāto lamore cħ egli portaua a colui che era offeso: ꝛ a coloro che loffendeuano. Uñ in psal. ait. Fiāt filij eiꝰ orphani: ꝛ vxor eiꝰ vidua. Nona rō est recessiōis. Tāto fu la pena del dolor̄ dela morte cħ egli doueua fare: quāto ītēdeua la grāde pena cħ il doueua vccidere: ꝛ quāto amaua colui che doueua morire. Uñ ī euāgelio ait. Tristis est aīa mea vsq3 ad mortē. Decima rō est ignoratiōis. Tanto fu la pena del dolore dela nr̄a ignorātia: quāto fu lo bn̄ficio d̄la sua humanitade. Et quāta fu la charitade chel fece īcarnare. Uñ Ambrosiꝰ ait. Tristis erat qa nos paruulos reliquebat. Undecima ratio est abreuiatiōis. Tāto fu la pena del dolore cħ egli nō si poteua ppetualmente dolere: quāto si vedeua meritare dolēdosi: ꝛ quāto era il suo merito fructuoso: ꝛ dolendosi p alcūo rispecto: che nō si poteua īfinitamēte dolere: merito come se si fusse īfinitamn̄te doluto. Uñ Isaias ait. Uere dolores nr̄os ipse tulit: ꝛ lāgores nr̄os ipe portauit. Duodecima ꝛ vltima rō est reuerberationis. Tāto fu la pena del dolore: vedēdo tutte le sue dolorose pene nella madre: p lo suo figliolo amoroso vestire: quāto egli la sua madre amaua: ꝛ quāto erano le pene dele quali era vestita. Uñ Jeremias ait. O vos omnes qui transitis per viam: attendite ꝛ videte si est dolor sicut dolor meus. In queste dodeci ragioni si dimostra come la croce di

christo fu per ciaschaduna di che multiplicho dolore pena de infinite morte apo lhumano intellecto dotata. Due sono le ragione p lequale si potrebbe argumentare: che questa croce non fu in questa inconsiderabile pena in christo vestita. La prima ragione sie che christo vedeua si illustratamente le ragione: per lequale gli peccatori si damnauano τ laltre cose che dio premeteua che fussero: p lequali egli si doleua che nõ doueua la sua volõtade da quella del suo padre scordare. Onde certa cosa e che gli sancti che sono beati in patria: vogliano cio che vole dio τ xp̃o era viatore τ comprensor. A questa ragione rispondo cosi. La voluntade di christo haueua due obiecti: luno era la diuinitade: τ laltro lhumana sensualitade si doleua: τ si sallegraua piu τ meno quanto pareua a lui che si conuenisse agli obiecti alliquali si conuertiua. Anchora rispondo cosi. Esso padre voleua ch questo suo figliolo si dolesse: come τ quanto egli si doleua: di quelle medesime cose che tornauano in gloria alla diuia iustitia: peroche inquanto era homo meritaua dolersi: τ egli non venne se non p nostro premio aquistare: τ per lo nostro debito pagare. La secõda ragione e questa: questi dolori multiplicano pene de infinite morte: τ christo non poteua se non vna volta morire: τ de necessitade si seguita alle soprascripte ragiõe: che gli suoi dolori il doueua in momento vccidere: τ minore pena ch morte non poteua sentire. A questa ragione rispondo cosi: lhomo non puote per dolore morire: sel dolore non si cõmunica a sentimenti: τ ale parte sensitiue del corpo: christo teneua si reale signoria sopra lo suo inconsiderabile dolore: che non lassaua cõmunicare a sentimẽti: τ a nulla parte sensitiua del corpo: tanto chel potessero de la vita anzi il tempo da lui ordinato priuare. Ancho rispõdo cosi. Lhuomo si duole τ se alliegra de vna medesima cosa: hauendo diuersi rispecti.

Onde quando alchuno giouene figliolo di ragioneuole padre: entra in religiosa reli-

giõe: si si dole il padre sensual
mẽte del figliolo: ꝑ la sua par/
tita da lui. Poi saliegra ꝟtuo/
samẽte: chel vede esser anda/
to a seruir̃ a dio. Adũqꝫ se lhõ
virtuoso duna medesima cosa
cõmunica ne sentimẽti ⁊ nelle
parte sensitiue del corpo: dolo
re ⁊ alegreza: cõ diuersi rispe/
cti: si seguita che si possa duna
medesima cosa piu ⁊ meno do
lere ⁊ alegrare. Magiormẽte
xp̃o in sũma excellẽtia ꝟtuosis
simo: si poteua duna cosa me/
desima cõ diuersi rispecti piu
⁊ meno dolere: ⁊ in sũmo dole
re ⁊ alegrare. Le ragioni ꝑ le/
q̃le il dilectissimo fiolo di dio
ĩcarno nelhũana natura: ⁊ vol
se tãti ⁊ tali dolori ⁊ pene soste
nere sono molte: ma ꝑ passare
breuemẽte diro solamente di
sei. La p̃ma ragiõe si fu ꝑ ho/
norare in sũmo della sua ꝑfe/
cta vita il suo perfecto padre.
La scõa ꝑ satisfar al suo vene/
rabile padre della iniuria da
noi riceuuta. Tertia ꝑ mostra
re alhũana natura: quãto ella
e tenuta ad amare el suo etno
padre. Quarta ꝑ pagare li nr̃i
ĩfiniti debiti. Quĩta ꝑ mostra/
re la via di somma ꝑfectione.
Sexta ꝑ acq̃starci la sua gl'ia
lhuõ in dio: idio facẽdo. Dila
tãdo tutta la sua vita ꝑ volõta
ad vno ĩfinito viuere: ⁊ ĩfinite
morte sostenere: dãdosi tuto a
ciascuna di q̃ste sopradicte ra
giõe: ⁊ a ciascuno mortale pec
cato: ꝑ piu ꝑfectamẽte al suo
padre satisfare: ⁊ a ciascũo pec
catore: ꝑ piu ꝑfectamẽte a dio
noi pacificare: ⁊ a ciascuna no
stra corona: volẽdola piu ꝑfe/
ctamẽte fabrichare. El padre
eterno accepto la sua ꝑfecta ⁊
ĩfinita dilatata volonta ꝑ opa
tiõe: a come: ⁊ a quãto: se ꝑ vo
lõta se dilata. In q̃sto tractato
si dimostra ꝑ dodici duplica/
te solẽne ragiõi come la croce
dello ĩtellectuale vestimẽto di
xp̃o: fu ꝑ incõsiderabile dolo/
ri di pene: ch multiplicano ĩfi
nite morti dotata. Se io ha/
uesse in q̃sto tractato alcũa co
sa riprẽsibile: o riprẽsibilmẽte
dicta: sia q̃sto diffecto ala mia
scuritade riputado. Et lassolo
a corregere a coloro che sono
delle ꝓfũde ꝟtude ⁊ dela sctã
scriptura copiosamẽte vestiti:
⁊ per diuina illustratione illu/
strati. Finito.

¶ In questo tractato si dimo

strano tutte le possessiõe in generali che sono dale rationale creature possedute: dellequale con feruẽte desiderio si spogliano coloro che desiderano p ↄsumata pouertade lo loro essere hũano tutto i xp̃o spũal mẽte trãsformare. In noĩe dñi nostri Jesu christi. C.xxv.

IN Genesi dicit̃. Faciamus hoĩem ad imaginẽ ꝛ similitudinẽ nostrã. Idio pote esser per pronome chiamato charitas icreata. Unde Joannes ait. Deus charitas est. Dalaq̃l charitade ꝓcede vno puro ꝛ ĩfinito acto damor̃. La nima a ꝓprio essere: ha vna innata actitudie ad amare: p laq̃le la imagine di dio nellhuõ ĩtẽdo. Da q̃lla actitudie ꝓcede vno ꝓlixo ꝛ veloce acto damore: q̃n ilcorpo e i pfecta eta de puenuto: il q̃le acto la similitudie delo ĩfinito acto di dio mi rap̃senta. Laĩa e p si reale modo acta ad amare: che per vno excessiuo acto damore: in tutti esentimẽti del corpo sadormẽta: e loro officij e q̃sto ieffabile argumẽto che ella va tutta: come doue si ↄgiũge amando. Uñ Aug⁹ ait. Uerius est aĩa vbi amat: quã vbi animat. Se laĩa e tutta nelle cose che ama: tutte le creature da lei amate sono nellaĩa. Et tutte le creature ĩsieme ↄgiũte participano lo loro essere. onde la creatura participa laĩa p essere amata. E laĩa participa la creatura amãdola. Quãdo laĩa nõ e in gr̃a gratũ facientẽ ↄstituta: si v̾sa la sua nobilitade nele creature amãdole: ꝛ in se veste le loro ĩcõsiderabile vilitade.

Per septe modi si v̾sa laĩa nele creature. El p̃mo e p desiderio volẽdola. Scd̃o p exercitio pcaciãdola. Terzo p dilecto possedẽdola. Quarto p amore amãdola. Quĩto p paura guardãdola. Sexto p dolore p̃dẽdola. Septimo ꝛ vltimo p penoso p̃cio ap̃ciãdola. Quãdo lanĩa e nel ↄspecto di dio gratificata: ꝛ in sola pouertade trãsformata p amor̃: riduce in acto septe opatiõe cõtrarie a q̃lle p leq̃le si v̾sa riprensibilmẽte nele creatur̃. El p̃mo sie p volontade ɐbãdonãdole. El scd̃o e exercitarsi come le possa da se partire. El terzo e penositade de luso. El quarto e hauerle senza peccato i odio

El qnto e nō temere di ꝑder-
le ⁊ se a guardare nō ꝯuertire
El sexto e alegrarse in ꝑderle
El septimo ⁊ vltimo e lauda-
bile ꝓcio delle possedute ⁊ nō
possedute aspectare. O gl'iosa
beatissima pouertade: tu fai
lhuō in via ꝯuersando del re-
gno del cielo possessore. Vñ i
Matheo ait. Bti paupes spū
qm̄ ipsoꝝ est regnum celoꝝ.
Quatro generali possessiōi so
no q̄lle rationeuole de ratiōa-
li creature. La ṕma e nelle co-
se tēporale. La scd̄a e nelle mē
bri corpali. Tertia e nelle suffi
ciētie mētale. La q̄rta e negli
ṕuilegij spūali. Ciascuna di q̄
ste q̄tro possessiōi: si potrebbe
in molti mēbri diuidere: ma ꝑ
piu brieuemēte passare: in tre
mēbri lintēdo abreuiare. E di
tute q̄ste possessiōe si degna il
creatore a coloro che sono da
lui ad excellēte vocatiōe electi
a tēpo ṕuare: ꝺsiderādo la cre
atura da lui amata: tutta in se
ꝑ croce in somma pouertade
trāsformare. La ṕma richeza
delle cose temporale si diuide
nel creator: ⁊ nelle creature: ⁊
negli honori: ⁊ nella fame de
la sanitade. La scd̄a ꝺ mēbri
corporali: sintende della forte
za del corpo: ⁊ nella ꝓsperita-
de de sentimēti: ⁊ nela liberta
de de lessere humano. La ter
za delle sufficiētie mentali ap
pare nella sensata ragione: et
nellaquisita ragiōe ouer scien
tia: ⁊ nella diuina ĩfusione. La
quarta delli spūali ṕuilegij: si
manifesta nella mētale eleua-
tiōe: ⁊ nella diuina abstractio
ne: ⁊ negli spūali sentimenti.
Di tutte q̄ste cose si degna il
dilecto xp̄o: il suo dilectissimo
seruo priuare: desiderādo ĩ lui
realmēte le ꝑfecte ꝟtude for-
mate fortificare. Vnde apl'us
ait. Libēter gl'iabor in infirmi
tatibus meis: vt inhabitet in
me ꝟtus xp̄i. Lo spogliamē-
to della sensata ragione sintē-
de di quella parte della ragio
ne che si cōuerte a gouernare
luso del sensuale essere. Vnde
apl'us ait. Perdā sapientiaꝫ: ⁊
prudentiā prudentiū reproba
bo. Nā sciētia huius mūdi est
stultitia apud deuꝫ. Quando
lhuomo e di questa excellen-
tissima pouertade: se dilectan
do possessore: alhora glie tut-
to il mondo de iure obligato.
Et puote in tutte le creature

vso obito senza peccato dimã-
dare. Non tãto le cose create:
puote vsare: ma egli e del re-
gno del cielo messo in posses-
sione: delaquale possessiõe in-
audita: & idicibile & icõsidera-
bile nobilitade se seguita. Vñ
iterũ dico. Beati paupes spũ
qm̃ ipsoꝝ est regnũ celoꝝ.

¶ In questi quindeci gradi
si conchiudono tutte le reale
vtude: che rispondono ad hu
mana pfectione: lequale sono
necessarie ad ogni religioso:
che desidera la sua peregrina
tione nelle vestigie del nostro
dilecto Iesu xpo pfectamẽte
ↄsumare: nõ parlãdo di pueri
le stato: ne dele cose ch̃ sono a
salute simplicem̃te necessarie:
ne declinãdo ad ogni vtude.

Capitulo. xxvj.

IL primo sie vsare le co-
se tẽporale vile & dispre
zate i extrema necessitade sem
pre cõ laude del suo creatore.
El secondo sie possedere se in
solitudine: & tutte le cose posse
dute come se non fusseno sue:
cõmunicandole a chi nha bi-
sogno: come se lhauesse da lo
ro impresto. El terzo sie fre-
quentare esacramenti: liquali
sono nella vita dellhuomo ne
cessarij a salute: & la vocale ora
tione con diuotione cordiale
et corporale riuerentia. El
quarto di nõ exercitare la lin-
gua ne sentimenti in nullo ob
iecto: per inutile o riprehensi-
bile modo. El quinto sie re-
charse in parte tutte le vile di
sprezzate meritorie operatio-
ni: conoscendo se de iure a ql-
le operationi obligato: como
il piu vile & indegno huomo
che sia: non conuertendosi ne
per se ne per altrui a nulla pro
lixa seruile opatione. Laqua-
le si possa per precio senza ma
le exemplo procurare. El sex
to sie pietade hauere ad ogni
creatura penosa & hauer̃ ogni
pena i desiderio: & ad ogni di-
lecto ch̃ pcede da cosa creata
in odio: & se pur se dilecta: sia
ql dilecto nel suo creatore re-
uerberato. El septimo sie ex-
ercitare tutti gli sentimẽti: ne
gli penosi obiecti di sentimen
ti de lhumanitade di xpo eqli
furo p gli nostri peccati cau-
sati. Loctauo sie che in tutti
gli corporali meritorij exer-
citij: sia amore dellopera: & se
indegno reputare. El nono

sie amare de substãtiale amor
amici ⁊ nemici:⁊ tutte le rõna
le creature come se medesimo
⁊ p̃gare specialmẽte dio ꝑ lo-
ro. El decimo sie reputarsi ma
gior inimico che dio possa ha
uere i q̃sto mõdo odiãdo se ⁊
tute le cose chꝫ potrebbono es
ser da lui sensualmẽte amate.
Lo.xj. sie amar dio:⁊ i se la sua
iustitia cõ desiderio de essere
tractato da tute le creature co
me si conosce dhauer tractato
il suo icreato creator. El duo
decimo sie tractare tute le cre
ature come ꝯsidera desser tra
ctato dal suo excellẽtissimo re
demptore. El terzodecimo sie
lhũanita di xp̃o dinãzi agli o-
chij corporali ⁊ mẽtali ꝑ obie
cto tenere. El.xiiij. e il crucia
to itellecto di xp̃o nella mẽte
vestire:lassãdo a tẽpo q̃sto ve-
stimẽto ꝑ penoso tempo ouer
modo nel corpo risoluere. El
xv. ⁊ vltimo sie vbidire ꝑfecta
mẽte a tutte le rõnale creatur
ꝑ amore del creatore:alle par
ticulare diuĩe spirationi:adim-
plẽdo luniuersa volũta di dio
Finiti sono q̃sti gradi de lhu-
mana ꝑfectione.

Del excellẽte ꝑiculoso sta-
to dello spirito che nel mõdo
regna:⁊ dela mia impꝫfectiõe.

Capitulo.xxvij.

AL suo in xp̃o se medesi-
mo ⁊c̃. Cõsiderando la
sua ꝓfũda hũilitade ⁊ la diui-
na illustratiõe: laqual intẽdo
nella vostra aĩa radiata:nõ mi
vgogno ne temo di riducere
la mia incõsiderabile suꝑbia i
p̃sũptuoso riprensibile stile di
scriuere:parlãdo a voi:cõe ad
vno altro me medesimo. Nõ
scriuo a voi q̃ste cose:leq̃le itẽ
do di scriuere come a huõ chꝫ
ne habbi necessitade:ma dile-
ctomi di riducerui a memoria
e diffecti dele rõnale creature
leq̃le sono dele copiose sp̃ũale
dote in via ꝓuilegiate deside-
rãdo che la formata fede dele
ṽtuose aĩe si spẽda ꝑ tẽperatis
simo modo:siche nõ possa da
nulla creatura penosa ferita ri
ceuere. Molte penose ferite
riceuono coloro che nõ inten
dono in vno medesimo subie-
cto in via:la diuĩa potẽtia ⁊ la
nr̃a hũana ĩfirmitade:⁊ ꝑo vo
lẽdomi da q̃ste saette coprire:
mi ꝯuerto a q̃sti due palpabi-
li oppositi speculare:deq̃li al-
quãti in termĩe brieuemẽte as

signaro. Jo hoe trouato & trouo nelle rōnale creature che portano dello triūphale spirito il cōfalone q̄ste varietade. In alcuni v̄tuosissimi corpora li exercitij: & di mētale v̄tude: & di sp̄uale cōsolationi: nullo possiede conoscimēto: in alcuna grande mētale eleuatione: ɔsolationi mirabile quasi cōtinua: & negli necessarij v̄tuosi acti la trouo debilissima & impatiēte. In alcuna pocha corporale & mētale v̄tu: & solēnemente p̄ diuina infusione illustrata: con poca experiētia de sup̄ni dilecti. In alcuna copiosa experiētia delli sp̄uali sentimēti: senza excessiua v̄tude: & con nulla illuminata speculatiōe. In alcuno grāde spogliamēto de lactitudine a peccare ne corporali sentimēti: & lania pare tutta a sensualitade subiecta. In alchuna pare morto il sensuale appetito de lanima & tutti gli sentimēti sono ala cruciata vocatione subiecti. E potere mi se io volesse in q̄sta varietade: īfinito quasi dilatare: Ma di q̄sto mi maraueglio molto che io trouo in alquāte excessiue creature le corporali & le mētale v̄tude: p̄ p̄lixo interuallo di tēpo excellētemente op̄ate. Et gli stati della mēte p̄ solēnissime ɔtēplatiōe cōsumate. Et gli sp̄uali sentimēti duna incōsiderabile experientia expti. Parturēdo p̄ diuino fluxo suaui & penosi feruori: & p̄ grādissima ebrietade d̄ dilecto amoroso lachryme distillādo. Et cordiale voce in alto languendo riducono: & in vno sp̄uale suono: corporalmēte vegiādo: stādo alleuiate. Et in tutti gli sentimēti trouo la loro potētia in parte smarita.

Essendo laia p̄ alcuno sp̄uale obiecto dal corpo abstracta & in tutto lessere humano manifesta se medesimo in estasi: quādo laia e nel diuino amor̄ resoluta. Et subiti & p̄lixi rapti fāno laia spesse volte tutta in dio translatare. Et p̄ penetratiue alterationi laia nela celestiale secreta camera: se innamorata iubilādo possiede. Et expirationi in grāde copia: p̄ manifesto testimonio certificare. E reuelatiōi mirabili ī splēdore di spirito nello ītellecto: senza nullo dubio si manifestano. Et visioni altissime gustā

do:laīa de essere nel ꝓfūdo īfi
nito abysso: tutta in dio quasi
trāsubstātiata: ⁊ ꝑ uno īdicibi-
le ⁊ incōsiderabile acto damo
re spūale: matrimonio cō xpo
ꝯsuma: seraphico strometo
nela volūtade sonādo: ⁊ el che
rubicho officio nellontellecto
possedendo: ⁊ il triūphale do
no de throni nela memoria ve
stēdo. Tāta e la reale nobili-
tade dello excellētissimo stato
delaīa: che nō e possibile nar-
rare: ⁊ di tutto q̄sto nō mi ma-
raueglio niēte. Ma marauc-
gliomi in sōmo che io trouo ī
tra cosi dotate creature: luna
hauere in ꝯtēpto ⁊ sospecto lo
stato dellaltra: et e intra loro
una q̄si īnacta īuidia: laq̄le nō
dubito ꝓcede da una occulta
⁊ picolosa ⁊ sutile supbia: ꝑ la-
qual el corso dela loro ꝑfectio
ne moltevolte si tarda: ⁊ alquā
te volte simpedisse: ⁊ alcūa vol
ta in morbo de spūale morte
lhuō induce: ⁊ trouo in loro ri
prēsibile libertade. Et dio lin
gāna artificiosamente sotto il
māto di spirito di ꝓphetia: co
mo gli nr̄i peccati: ⁊ la loro p̄-
sūptuosa reputatione merita.
Lhuō nō poteria diuentare
dimonio in officio: se reale no
bilitade male vsata non ne gli
fusse cagione. Et po temo gli
angeli in corpo: come in carne
demonia. O come vedo diuē-
tare īfernale ī corpo passibile
stato celestiale. O come ⁊ quā
to e gl'ioso ī corpo mortale sta
to penoso: ꝑ uno īdicibile mo
do sono certo che se io voglio
la volūta di dio in me adopar
⁊ lui di me dilectar di croce:
mi ꝯuiene essere īstrumēto ar
monia ⁊ sonatore. Adunq̄ ne
lessere che ī me rimane nō cru
ciato: non sadipie ne si dilecta
la volūtade del diuio ꝯsiglio
⁊ po q̄lla parte mi rimane alli
fernale p̄mio sufficiēte: ne gli
triūphali excellēti cōbattitori
La croce nō merita invia gl'ia
sensibile: ma la minima meri-
ta la minore: ⁊ la minore meri
ta la picola: ⁊ la picola la gran
de: ⁊ la grāde la magiore: ⁊ la
magiore la maxima: ⁊ la maxi
ma merita q̄si īfinita: ⁊ se peno
sa parturēdo se medesima pe-
nosissima genera ꝑ suo trium-
phalissimo guidardone. Se
io trouasse creatura alcuna ch
fusse de sensata ragione vesti-
ta: ꝑfectamēte ṽtuosa in croce

cõ xp̃o crucifixa: senza nulla al tra prerogatiua ↄcepta di sua pouertade: di lei farei q̃si mio domenedio: tanto mi sono gli sancti moderni sospecti. Siate certi che io non sognai q̃llo che io vi scriuo ⁊ nõ parlo aca so ⁊ a fortuna. Aciochè siate ↄstrecti di p̃gare dio p me: vi notifico come sono dele vestigie del nr̃o redẽptore pegrinatoṙ pfecto. Jo vegio p mio amore dio amoroso: eterno increato ⁊ infinito ⁊ imortale: facto debole: obediẽte seruo peregrino: in brieue obscura pregione imprigionato: ⁊ io procuro forteza: ⁊ inobediente viuendo: ⁊ voglio essere seruito: ⁊ sõmo della ppria patria habitare speciosi palazi desiderãdo: esso visse dischalzo: mal vestito in silentio: in vigilia: ⁊ affamato: ⁊ io viuo calzato: ben vestito: parlante dormitore: e satolato: esso conuerso magro assedato: fredo: pouero: ⁊ vituperato: ⁊ io sono grasso abbeuerato: caldo: richo: ⁊ honorato: ⁊ esso fu humile: honesto: patiente: non pigro: ⁊ non dela ingiuria vendecta desidero ⁊ lassossi riputare simplice vile idiota ⁊ inutile ⁊ mal factore: ⁊ io voglio essere tenuto sauio nobile scientiato sufficiente ⁊ giusto: egli fu subdito in faticha: penoso adolorato et infernale: ⁊ io voglio libertade: riposo: dilecto: allegreza: ⁊ viuere celestiale. Oyme oyme oyme: tanta e la distantia intra cosi inconsiderabili oppositi manifesti: hor che faroe io per amore del mio creatore: vedendo per mio amore lo iuisibile facto visibile: ⁊ lo creatore creatura. E lo ĩfinito terminato: ⁊ lo impassibile facto passibile: ⁊ la ĩuestigabile pietade: a se medesima facta crudele: ⁊ la superna iustttia: si iniustamente condẽnare: ⁊ la diuina charita a se odiare: conuertita: ⁊ la sapientia increata impazita damore: ⁊ lo ĩmortale morto. O charitade mirabile: ⁊ humilitade profunda. nõ haggio da te doctrina se non dimpacire per amore: ⁊ diuẽtare infernale per pena.

¶ La confessione in generale de cõmuni peccati de religiosi qui comincia.

Capitulo. xxviij.

IO mi ↄfesso a misser do
menedio ⁊ alla gloriosa
ṽgene Maria: ⁊ a tutti gli sci
⁊ li angeli di paradiso: ⁊ a mis
ser san Francescho: ⁊ a voi pa
dre: de tutti gli peccati che io
ho facti o dicti: o pēsati: ꝑ qua
lūque modo: o io o altri ꝑ mia
cagiōe: mortali ⁊ veniali: di ql
li che sono ↄfesso ⁊ nō ↄfesso:
⁊ di qlli che mi ricordo ⁊ non
ricordo: di tutti sono dolēte ⁊
pentuto: ⁊ dicone mia colpa:
⁊ si mene ↄfesso infinito pecca
tore: ancho macuso che io ho
offeso ifinitamēte ⁊ qsi infinite
volte: ⁊ ꝑ ifiniti modi: in tutte
qste generatiōe di peccati ch
io diroe: ⁊ di molte altre: ⁊ ne
le loro qsi ifinite particularita
de. E pncipalmēte ꝑ supbia:
ꝑ iuidia: ꝑ auaritia: ꝑ accidia:
ꝑ ira: ꝑ gola: ꝑ luxuria: ⁊ ꝑ va
nagloria. Offendēdoci con la
volūtade: ⁊ cō lo itellecto: con
la memoria: col vedere: ⁊ con
ludire: col odorare: col gustar
⁊ col tochare: ⁊ cō tutte le po
tētie de lania ⁊ del corpo. An
cho hoe offeso alla beatissima
trinitade: al padre ꝑ debilita
de: al fiolo ꝑ simplicitade: allo
spirito sctō ꝑ malicia: nō obe
diendo come sono tenuto alle
diuine ispirationi: ne a comā
damēti della lege: ne alla do
ctrina del sctō euāgelio: ne ala
nra regula: ne alla declaratio
ne: ne alle ↄstitutiōi gnali ⁊ ꝓ
uinciali: negli ordinamenti di
mei prelati: ⁊ nō facēdo le pe
nitētie che sono ordinate. An
cho hoe offeso i parlare disor
dinatamēte alcuna volta diffa
mādo altrui: giudicādo: mor
morādo: litigādo: ⁊ ociosamē
te parlādo: ⁊ inducēdoci colo
ro cō cui io parlo: ⁊ in dilectar
mi di simile parole: vdire ⁊ di
re bugie: disauedutamēte ⁊ in
male rispōdere a ꝓposito: dan
do ad itēdere vna cosa ꝑ vnal
tra. Et in dire le mie hore ma
le a stagione: facēdo alcūa vol
ta iteruallo tra vno pr noster
⁊ laltro: ⁊ in male ꝓferirlo: di
cēdoli cō pocha diuotione di
mēte: ⁊ cō corporale irreuerē
tia: nō istādo rito o igenochia
to: come si ↄuerebbe. Ancho
hoe offeso in nō affliger il cor
po mio: come hoe meritato: ⁊
in darli disordinatamēte man
giare: bere: dormire dilecto: ⁊
a tutte le sue necessitade: nō fa
cēdo io ꝑ me qllo ch amaistro

altrui: dādo dela vita mia male exēplo ꝑ molti peccati. Et ī dare cagione al ꝓximo di turbationi: ꝛ nō essere patiēte qn̄ mi bisogna: ꝛ di molta īgratitudine ꝛ pigritia: ꝛ in amare disordinatamēte me ꝛ tutte le creature da me amate: ꝛ in vanamēte allegrarmi. Et nō dolermi come io debbo. Che io nō sono vilissimo ꝛ abominabile peccatore tenuto: ne dele mie offese: ne della īgiuria diuina: ne delle pene che sosten ne ꝑ noi il nr̄o saluatore: ne de la fraterna dānatiōe: ne dellaltre loro penose fatiche. Ancho hoe offeso in nō amar̄ missser domenedio: ne ī seruire lui ne lo ꝓximo quāto sono tenuto: ꝛ di nō pēsare di bn̄ficij riceuuti: spūali ꝛ tēporali: ꝛ dilectarmi di pensieri carnali: ꝛ ne vani ꝛ īutili: vegiādo ꝛ dormēdo: in male spēdēdo: ꝛ in ꝑdere il tēpo. Conosco certam̄te che hoe tāto offeso: ꝛ in tāti modi: ꝛ in tāte volte: che solo idio il puote intendere: onde quāto piu posso maccuso tuto suꝑbia ꝛ vanita ꝛ hypocresia: ꝛ vilissimo ꝛ īutile: abominabile ꝛ īfinito peccatore. Et pero priego misser domenedio ch̄ mi ꝑdoni: ꝛ voi padre che me absoluete: ꝛ che mi date la penitentia. Finis.

¶ Come ꝛ quāto ꝛ di che amore de esser amato da me el creatore ꝛ la creatura. c.xxix.

Onsiderādo e secreti inganni liqli e serui di xp̄o riceuono soto lo māto di spūale amore: amādose īsieme le v̄tuose creature: voglio mostrare come nulla creatura che sia in via: de ī via la creatura amare: quādo lamore e in sua pfectiōe puenuto: hauēdo ꝑ ꝓlixo īteruallo di tēpo tute le creature pfectamēte amate. Poi solo a dio de essere tutto il nr̄o amor in via sacrificato. Lamore si puote breuemēte in cinqꝫ gradi ordīare. El p̄mo sie carnale. El scd̄o sie sensuale. El terzo sie naturale. El quarto sie spūale. El qnto sie celestiale. E ciascuno di q̄sti gradi si diuide in due parti. El carnale si diuide agli acti deliberati in facti ꝛ in volōta: ꝛ a pēsieri in volōta: ꝛ ꝯtra voglia non volēdo lacto ne in corpo ne in mēte. El sensuale si diuide al bene sensuale ꝓprijssimo: cioe

al suo τ al proprio delle crea-
ture amate. El naturale si di-
uide a suoi parenti cognosciu
ti:τ a coloro che sono simili a
lui per natura:cioe natura co-
gnosciuta: τ non cognosciuta.
Lo spirituale si diuide ad se τ
alle creature rationale: mi-
surandosi secondo la gratia τ
la virtude della creatura che
e amata in prima et in secon-
da persona. El celestiale si di
uide al capo: cioe a dio τ alla
natura beata in patria che so-
no esuoi membri. Questi cin-
que gradi dellamore si com-
munichano tutti insieme: sal-
uo chel primo con lultimo: et
lultimo col primo. ¶ Le fune
che si ligano insieme gli vir-
tuosi amanti sono quattro. La
prima sie similitudine natura-
le. Seconda accidentale Ter
tia virtuosa. Quarta gloriosa.
Io voglio condemnare lo spi
rituale amore: loquale non e
imperfecto: ma perfecto iudi
cato. Se io dāno lo spiritua
le elquale e non imꝑfecto ma
perfecto iudicato:intendo di
damnare tutto laltro amore:
elquale apertamente gustia-
mo di sua natura:ꝑ lo nr̃o dif-
fecto essere diffectuoso. Et ꝑ
potere li artificiosi lacci:da q̃li
le v̄tuose creature sono prese
disogliere: ꝓbaro vna tacita
questione:laquale fusse in grā
dissimo silentio:con itellectua
le grida dal creatore alla crea
tura:nellanima disputata: ar-
gumētando la creatura:τ pro
uando ꝑ diuerse auctoritade
della scriptura:τ ꝑ viue ragio
ni:in cinque distinctione mul
tiplicandole:come la creatura
de esser in via spūalmēte ama
ta. Et xp̄o rispōde lauctorita-
de soluēdo:τ le ragione dānā-
do:τ ꝑ quelle medesime ragi-
oni:τ ꝑ molte altre:mostrādo
come solo dio de essere da lei
in via amato. Et io voglio lo
luoco della creatura in questa
questiōe tenere:ma ꝑ piu brie
uemēte passar̃:nō voglio mol
te auctoritade allegare:ne ar-
tificiosi argumēti multiplica-
re. Hora incomincio ꝑ la sua
opinione ad argumētare. chri
sto mi dice nel euangelio. Di-
liges proximum tuum sicut te
ipsum. E se io non amo il pro-
ximo:non obseruo la sua do-
ctrina. Onde si seguita che io
non lamo: peroche egli dice.

Qui diligit me sermonē meū seruabit: ⁊ qui non diligit me sermones meos non seruat.
Et christo rispōde. Se tu hai perfecta virtude: o vuoli perfecto essere: tu farai delamore che io ti portai vendecta. Onde io non poteua me amando ne ꝑ me odiare: in me gloria aquistar. Per tua gloria amai te senza me: come la mia vita e morte manifesta: me odiādo Et tu amarai me senza te: ⁊ te odierai come dice el vāgelio. Unde qui odit aīam suam in hoc mundo: in vitam eternaꝫ custodit eā. Se tu amarai me senza te: ⁊ te odierai: ⁊ amarai la creatura come ti medesimo nō lamarai niente. Ancho dice Christo gli magiori exercitij: gli magiori beneficij: ⁊ gli magior comandamenti si debbono per gli maximi abandonare. Unde il maximo exercitio ⁊ il maximo beneficio: ⁊ il maximo comandamento sie. Diliges dominum deum tuum: ex toto corde tuo: ⁊ ex tota anima tua: ⁊ ex tota mente tua. Onde quando la creatura se exercita nella maggiore perfectione: ⁊ non puote essere in vno medesimo tempo in diuerse actione: sie da tutte lal tre licitamente scusato. Et io dico: io trouo la creatura in te excellentemente virtuosa: et perho inquanto in te la trouo lamo di spirituale amore. Onde io trouo in lei Fede Speranza et Charitade Justitia Forteza Temperanza Castitade Obedientia Pouertade Patientia Humilita Abstinentia Purita Contēpto del mondo con ogni virtuosa austeritade. ¶ Et Christo Risponde. La creatura non puote essere per nullo actuoso et virtuoso acto: perfectamente virtuosa intesa: di virtude in salute meritorie: perhoche lacto non ha in se di perfectione: se non quanto procede dal virtuoso acto ⁊ habito: ⁊ lhabito infuso non puote essere per acto perfectamente conosciuto. Onde il maggiore habito di virtude che lhuomo possa mostrare: sie per le virtude morire: ⁊ tu vedi il paterino morire cosi ꝑ la sua falsa fede: come il giusto per la sua. Onde tu puoi essere di la ꝑfectiōe che ti pare nela creatura

trouar̃ igãnato:⁊ po nõ la dei amare. Se a te pare cħ le vtu de ti sieno cagione damare la creatura: pẽsa che vtude furo ⁊ sono le mie: ⁊ amami quãto che ala cagiõe ad amare si cõ uiene. Onde se tu nõ vuoli es-sere igãnato: amami solo: nel-q̃l tu troui tutte le vtude pfe-ctamẽte ꝯsumate ⁊ cõsumare senza nulla dubitatione. Quia nemo bonus nisi deus. Et io dico p quatro ragiõi: io debo alcũa creatura spũalmente a-mare. La p̃ma sie p sua bonta de. Onde la cosa buona di sua natura: e degna desser̃ amata: po nõ mi pare riprensibile da marla. La scđa sie pcħ ella me vtile p gli bñficij tẽporali diq̃ li mi puede: ⁊ p la gr̃a spũale leq̃li macatarano le sue orone La terza sie pche ella mi dile-cta spũalmñte amãdola. Onde dico. Delectasti me dñe in fa-ctura tua. La q̃rta sie pche el-la ama me di vtuoso amore: ⁊ po debo lei amare. Et lapoca lypse dice. Diligẽtes me dili-go. Et xp̃o rispõde. La crea-tura di sua natura e bona: ma p sua malicia: la natura sua fu corropta: ⁊ e facta ria: ⁊ po la cosa ria p sua malicia nõ de es-sere amata. Ancho la creatu-ra nõ e vtile ne tẽporalmñte ne spũalmñte. se nõ quãto io la cõ-strigo a fartela tua bñfactrice Onde il seruo fa la elemosyna p lo comãdamẽto del signore ⁊ po al signor̃ torna di q̃lla ele mosyna il merito: ⁊ a lui se ne dee grato sape. Ancho la cre atura che ti dilecta ti da pena si tu il suo dilecto cognoscesti. onde q̃zdo tu dimori nel dile cto della creatura: tãto stai pri uato ⁊ alterato dal dilecto del tuo creatore. Ancho la creatu ra te amãdo ti odia: pochbe se ella mettesse il tẽpo che ama-te in amare me: aq̃starebe ma giore p̃mio elq̃le ti sarebbe co me allo mio mẽbro cõmũica-to. Onde p q̃ste q̃tro ragiõi: nõ dei la creatura niẽte amar̃ Se le soprascripte ragiõi ti pareua licita cosa ad amare la creatura: ꝯsidera come ti deb bono q̃ste ragiõe ꝯstrigere ad amarme: poche troui me infi-nitamẽte buono. Et sono a te stato ⁊ posso essere de infinite vtilitade vtile: ⁊ di me tu po-trai ifinito dilectare. Et io ta-mo p icõsiderabile modo: ⁊

amai ab eterno:τ amaro i eter no. Quia sicut dilexit me paṫ τ ego dilexi vos. Adũqȝ come τ quãto: τ di che amore debo da te essere amato. Et io dico Jo amo la creatura: poche in tẽdo te in lei si excessiuamẽte: per le manifeste gratie che in lei apaiono: che non posso di sua ꝑfectione dubitare. Et tu mi reuelasti ꝑ intellectuali vi- sioni in splẽdore di spirito: cħ in alcuna creatura sono le ṽtu de ꝑ proliro interuallo di tem po excellentemẽte opate: τ gli stati dela mẽte sono solẽnemẽ te consumati. Et degli spũali sentimẽti duna copiosa expe- riẽtia experti: τ ꝑ diuine infu- sione illustrati. Et de doni de- lo spirito sctõ ꝑfectamente ve stita. Come nõ debbo cosi fa- cta creatura: doue te cosi artifi cioso intẽdo amare? Et xpo ri sponde. Jo ti posso nelle reue lationi ingãnare. Dandoti al- cuna riuelatiõe: laquale haue ra in se molte varietade: et io nõ tene manifestero nulla: ma mostraroti alcuna veritade: la qual sara dalcuna verita figu- ra a te occulta: onde nõ la de- bi ꝑ q̃sta riuelatiõe amaṙ. An

cho dico poi che la riuelatiõe tu nõ sai qual e la creatura cħ io cosi ꝑfectamente ti mostrai sia diuẽtata: τ ꝑo nõ la puoi ꝑ q̃llo che tu vedesti amare. An cho io sono nõ ꝑ iustitia della creatura: ma ꝑ la mia: ad alcu na gratia ala creatura ꝑ le sue opationi obligato. Et ꝑo non volendo che la mia iustitia fa- lischa: si ꝓuedo la creatura in via: di grãde τ excessiue prero gatiue: vedẽdo che la debo in eterno dãnare. Et quãdo sara damnata: sara tra mi τ lei eter nal odio generato: onde non dei per q̃llo che io di lei ti mo strasse lei amare. Se tu esti- mi le ṽtude o le ɔtẽplationi: o sentimẽti delo spirito: o la di- uina infusione: o doni delo spi rito sctõ cagiõe: ꝑ loq̃le tu dei la creatura amare: pẽsa come ꝺbo io da te esser amato: cħ so no di tutte q̃ste cose: τ di mag giori che tu nõ puo intendere datore. Quia omne datũ opti mũ: τ omne datuȝ ꝑfectuȝ de- sursuȝ est: descẽdẽs a patre lu- minũ. Et io dico: io mi trouo alcuna volta cõ alcuna creatu ra ṽtuosa: la cui presentia: o le cui parole: o le cui orationi fã

no in me q̃sta mutatione. In p̃ma sento in me vna fabricha di pfecte v̓tude fabrichare: et infiniti quasi radij nella mẽte pcuotere: ⁊ duno feruẽtissimo amore nellanima vestire: tuta in suauitade di sp̃ual gusto risoluẽdo. Onde essendo di cosi facto bñficio grato: amo la creatura dallaq̃le cosi facto bñficio ricognosco. Ex̃po rispõde Nulla creatura e sufficiẽte p sua gratia: ne p suo lume: ne p sue oratiõe se medesima sp̃ual mẽte mutare. Quia sine me nihil potestis facere. Et se non puote mutare se male mutare de altrui. Ma qñ la creatura e stata longamẽte in croce virtuosa: ⁊ io delibero di promouerla ad alcuno excellente stato: si la facio cõ alcuna creatura v̓tuosa trouare ⁊ in q̃l põto la muto: volẽdo che ella creda che la nuoua gratia: laq̃le riceue: gli sia p gli meriti di q̃lla creatura data. Et q̃sto facio p tenerla humile: acciochе ella nõ possa credere che la sua v̓tude sia di nulla gratia ch̃ riceue cagione. Onde p questa cagione nõ de la creatura essere da te amata. Io sono solo colui ch̃ di male in bene: ⁊ di bene in meglio ti posso mutare. Quia ego oĩa possũ. Et pero me solo dei p ꝯtinuo ⁊ feruente amore amare. Et io dico tu mi riuelasti nello specchio eterno p modo indubitabile. Come alchuna creatura era in te gratiosa ⁊ da te amata: ⁊ tu eri in lei p viaticha gloria ⁊ i eterno ci doueui p beatitudine regnare: mostrãdomiti in lei spiritualmẽte sanctissimo richissimo: luminosissimo ⁊ g̃losissimo: onde cosi te in lei copiosamẽte trouãdo: mi pare che la debo al postuto amar: poi che sono certifichato che e ⁊ sara da te in eterno amata. Ex̃po risponde: tutto cio che tu dici e vero: ⁊ nõ ti voglio piu p parole dire ꝯtra: come la creatura nõ de essere amata da te in via: ma p singulare prerogatiua: ti voglio di facto rispondere. Guardame come sono in me medesimo: ⁊ como sono in tutte le creature. Allhora itesо x̃po in ciascuna creatura ĩfinito: ⁊ in se medesimo ĩfinito: cõprendẽdo che quella creatura che piu di lui participaua: ne possedeua si pocho che lange

lica intelligẽtia nol poteua in vno subito fine intẽdere per rispecto di la sua ĩfinitade. Questo vedere mi ꝯseglia che doue tutto il trouo:tutto lamore gli dia. Et doue il trouo smisurato:lami di smisurato amore ꝛ doue il trouo ĩfinito:lami ĩfinitamẽte. Volendo xp̃o questa questione lucidamẽte terminare:si mi da di se vnaltro piu ꝓfondo ꝛ lucido ꝛ chiaro ꝛ alto cognoscimẽto:mostrandomi se medesimo in ciaschuna creatura chel participa in patria ꝑ beatitudine infinito. Poi mi dilata ad intẽdere nõ quãta ꝛ quale e la sua ĩfinita excellẽtia:che nõ fu ne sara ĩ via ne in patria:creatura che q̃sto potesse cõprehendere ꝑ nulla singulare ꝑrogatiua:ma dilectami a cõprehẽdere come ꝛ quãto egli e da tutte le creature chel participano in patria posseduto:mostrãdomi ꝑ vna infallibile veritade:ꝛ ꝑ vno indicibile modo che il diuino essere:da tutte le creature participato:e si excessiuamẽte nulla:per rispecto della sua triumphale realissima ꝛ glíosa excellẽtia ĩfinita:allaq̃le tutte le creature nõ si possono ĩsieme dilatare:che la sapiẽtia ĩcreata nõ puote in se vno centro generare. Questo cognoscimento mi comãda:a bando dela vita immortale:cħ solo dio sia da me amato : senza nulla cõpagnia creata:ꝛ e termĩata la questione. Molto hagio dissacta la creatura:mostrandome come non de essere da me amata di sp̃uale amore. Argumentãdo come solo dio debo di celestiale amore amare : cioe amare lui celestiale in se medesimo. Ancho voglio mostrar̃ alquãte ragiõe cõe solo a dio debe esser̃ ĩ via tutto il nr̃o amor̃ sacrificato. La p̃ma ragione sie cħ la volõta sensuale desidera pocha faticha nela sua penitẽtia:onde il feruẽte amore tole tutta la penosa faticha dela penitentia. Non tãto q̃ste cõmune fatiche tole lo excellente amore : ma transforma le pene del fuocho in refrigerio. Onde sancto Laurentio disse in sul fuoco stando. Misero volgi ꝛ mangia chel lato di sotto e cocto : et questi carboni non me ardeno : anzi mi prestano summo refrigerio . Onde el

celestiale amor̃ il desiderio sen
suale in sua salute senza colpa
di peccato. La scđa ragiõe sie
che la volũtade rõnale deside
ra grãde premio. Onde lamo
re sie il piu nobile ⁊ il piu pro-
prio acto che da la charita: et
ꝑo nel suo habito ꝟtuoso ma-
giore nobilita distilla. Onde
la charita piu perfecta misura
riceue: ⁊ la nostra gl̃ia e con la
charitade che noi portiamo ĩ
patria misura. Onde ꝑ lo cele
stiale amore q̃sta volũta rõna
le ꝑfectamẽte sadempie. La
terza ragione sie che la volun
tade spũale desidera tutta ĩ di
uina laude ⁊ gl̃ia risoluere ꝑ
celestial amore. Gli seraphini
gliq̃li son in sõmo in diuĩa lau
de ⁊ gl̃ia ꝯsecrati: sono del ce-
lestiale amore ꝯtinuamẽte in-
fiãmati. Onde ꝑ lo celestiale a
more: la spũale volunta in sua
ꝑfectione ꝯsuma. La quarta
ragiõe sie che tutte le nr̃e opa
tioni hãno di ꝑfectiõe: quãto
da ꝑfecto amor ꝓcedono. On
de el celestiale amore rẽde tut
te le nostre opationi nel diui-
no ꝯspecto ꝑfecte ⁊ in sommo
meritorie. La q̃nta ragione
sie che il celestiale amore fa tu
ta q̃si in via celestiale la creatu
ra: poche lamore trãsforma la
mẽte nellamato tutta gl̃iosa ꝑ
amore facẽdola. La sexta ra-
gione sie che la nr̃a natura de
sidera ꝑ lo modo suo se dilatã
do ꝯseruare. Onde senza il su-
perno amore la natura in vna
incõsiderabile corruptione ⁊
penosissima ⁊ eternale morte
ꝑuiene. Solo il celestiale amo
re la ꝑuote in eterno dilectan
do ꝯseruar̃. La septima ragio
ne sie che la nr̃a ragiõe ꝓcura
sollicitamẽte tutte le sue dote
nobilitade illustrando. Onde
senza il diuino amore la ragio
ne diuẽta in via bestiale exti-
matiõe: ma il celestiale amore
gli dona incõsiderabile nobi-
litade ⁊ lactiõe del sup̃no splẽ
dore radiata: gustãdo se lõtel
lecto ꝑ cognoscimẽto: ⁊ laffe-
cto ꝑ amore tutto quasi in dio
trãsubstantiato. Onde voglio
la creatura diffacta racõciare
mostrãdo come ella de essere
da me amata ⁊ seruita: ⁊ nella
mia mẽte ꝑ amore vestita A-
mare io la creatura nõ e di ne
cessita a mia salute: ne d̃la cre-
atura amata. Hauere la crea-
tura ꝑ spũale amore nela mia

ania vestita:e di necessitade a
mia salute:ma nõ alla creatu-
ra da me amata. Seruire la
creatura di tẽporale seruigio:
e di necessita tẽporale ala crea
tura seruita: et di spũale a me
che la seruo. Seruire la crea-
tura di spũale seruigio e di ne
cessitade a salute: a me che la
seruo: τ alla creatura seruita.
Jo debbo seruire la creatura
di spũale τ tẽporale seruigio.
quãto:come piu τ meglio che
io nõ voglio essere seruito. A
me pare la mia vocatiõe ꝯside
rãdo che a mia salute sia di ne
cessitade:ch̃ io sia apparechia
to in volũtade:a morire tante
volte:per salute della piu vile
aĩa rõnale che sia creata:quan
te ꝑ me medesimo: τ per tutti
quãti li altri peccatori. Onde
in q̃sto modo mi pare ch̃ d̃bo
q̃sta doctrĩa obseruare. Cioe
diliges ꝓximũ tuũ sicut teip̃z.

Laia sie naturalmẽte nel cor
po vero in ciascuna parte tuta
Cosi spũalmẽte de essere nel
corpo mistico ꝑ amore in cia-
scuna creatura rõnale tuta:qñ
amarla τ seruirla gli fusse ne-
cessario. Lania ꝑ nr̃o diffecto
nõ puote essere sẽp̃ nel crea
tore ꝑ amore vestita:onde qñ
vacha a q̃llo amore:puote lici
tamẽte le creature beate in pa
tria amare: poche sono senza
diffecto τ furo τ sono τ sarãno
da dio in eterno amate. El no
stro diffectuoso amore si ꝯgiũ
ge alle creature: diuidendosi
piu τ meno:τ essendo subito τ
ꝓlixo:scđo la ꝑfectiõe τ impꝑ-
fectiõe della creatura ch̃ ama.
Quãto la creatura e piu perfe
ctamẽte del diuino amore ĩfiã
mata: tãto e piu ꝑfectamñte di
spũale amore delle ṽtuose cre
ature vestita:τ piu excessiuam̃
te lama:ma riduce q̃sto amor̃
rade volte in acto:τ breuemẽ-
te ci dimora. Et nellope in lei
seruire:tutta q̃si si cõsuma ser-
uẽdola. Le creature che non
sono in grãde ṽtude ꝑuenute
τ ꝯgiũgẽdosi ĩsieme ꝑ ĩspũale
amore: riceuono luna dallal-
tra:ꝑ molti modi grandissimi
τ picolosi ĩgãni peccando:de-
quali voglio cinque breuemẽ
te in termine assignare. El ꝓ-
mo sie amãdo la creatura non
ꝓportionãdo lamore alla ṽtu
de della creatura amata: τ in
q̃sto amore ꝓlixamẽte dimo-
rare. El scđo sie seruire la crea

tura di q̃lli seruigij che non si ꝯuẽgono:ne ala creatura che gli fa:ne a q̃lla che gli riceue: ⁊ alcuna volta ĩutili ⁊ riphensi bili seruigij. El terzo sie ĩutil mẽte dela creatura pẽsare:ha uẽdo negli suoi pẽsieri natura li accidẽti ꝑ obiecto. El quar to sie in riceuere ⁊ in dare piu: ⁊ cosa che nõ si ꝯuiene:⁊ in cõ seruare cõ disordinata sollici- tudine le cose riceuute:adorã- dole q̃si ꝑ reliquie. El qnto sie ĩsieme molto tẽpo spẽdere: ⁊ alcuna volta in parole ⁊ ĩ co stumi nõ necessarij declinare.

In q̃ste creature regna mol te penosissime ⁊ dolorose ⁊ dã nose passiõe:nelleq̃li si cõmet- te spesse volte peccato:deleq̃li septe breuemẽte ragioni i ter- mine assignaro. La p̃ma sie ĩ nõ vedersi la creatura quanto gli pare amare ⁊ esser̃ amata.

La scða sie vedere la creatu- ra amata:amare altrui piu ch̃ se:⁊ piu che nõ si ꝯuerebbe al suo parere ⁊ ala creatura ama ta:dalla creatura che ama. La terza sie vedere la creatura a- mata:odiare da coloro chelli possono alcuno dãno tenere.

La quarta sie vedere la crea- tura amata: amare ad alcuna creatura piu sufficiẽte di se: ꝑ laq̃lcosa stima q̃lla possessiõe ꝑdere. La qnta sie vedere la creatura amata ꝯuersare: con alcuna creatura da se odiata.

La sexta sie vedere la creatu ra amata:ꝑseguitar̃ di spũale ⁊ tẽpale ꝑsecutioni La 7ᵃ sie nõ potere cõ la creatura come ⁊ quãto desidera ꝯuersare. Et quãto puote essere la cõuersa- tione come ⁊ quãto desiderão molte volte vedemo lo spirito in carne ꝯsumar̃. Onde si puo te di loro dire come dice lapo stolo. Sic stulti estis:vt cũ spũ ceperitis carne nũc ꝯsumami ni:tãta passi estis sine causa: si tamẽ sine causa. Queste septe passioni ⁊ molte altre si segui- tano nellaĩe che nõ sono excel lẽtemẽte ꝟtuose:ꝯgiũgonsi in sieme ꝑ ispũale amore. Le cre ature in sũmo ꝟtuose:luna lal tra amãdo:riceuono q̃sto igã- no. Lanima ꝟtuosissima si ꝟgo gna tra se ⁊ dio dimorare: in nulla creatura ꝑ amor̃ o di lei ĩutilmẽte pẽsare: ma dimora disordinatamẽte nela sollicitu dine mẽtale:ne seruigij neces- sarij:⁊ non necessarij:nequali

lamore per opa si manifesta. Gli ingãni di queste excellen tissime creature: non sono come, delle cõmune picolose: ne di spũale morte cagione: ma dio el pmette p loro humiliare: ⁊ pche siano caute da gli ingãni guardarse: ⁊ piu maistral mẽte isignarlo dio ad escbernire le lassa p riuelatiõe: in prima: ⁊ in scda: ⁊ in terza psona: allo spirito sctõ igãnare sotto lo mãto di spirito di pphetia: p nr̃o diffecto: nõ intẽdẽdo ne le reuelatiõi cio che lo spirito sctõ intẽde che ci si puote intẽder: ma negli igãni cõmuni si manifestano due cose: cioe poco amare di colui che igãna: ⁊ dãno di colui che e ingãnato. Ma negli igãni dello spirito sctõ sene manifestano due altre ptrarie a qste: cioe grande amor di colui che igãna: ⁊ fructuosa vtilitade di colui che e igãnato. Se colui che e igãnato ha sufficiẽte gratia: a nõ lassarsi piu de vna volta p ciascuna di qste psone igãnare: ⁊ negli igãni nõ piegare. Se io volesse cõ giuramento potrei senza peccato affirmar: cħ gli igãni in pma ⁊ in scda ⁊ in terza persona: che fa lo spirito sãcto nel soprascripto mantello ne suoi electi figlioli: sono nel presente stato ad ogni excellẽte creatura necessarij: ⁊ perho chi e ingannato se guardi. Et chi non e dallo spirito sancto ingãnato si conosca insufficiente a qlli ingãni: ⁊ gli ingãnati non condãni: ma con riuerentia gli ingãni scusi: ⁊ gli ingannati honori: per infinita secula seculorum.

¶ Tractato a che si possono conoscer le ispirationi: se sono da mettere in opatione p acqstare salute. Et pche le vtude sono in salute meritorie. xxx

Le ispiratiõi sono qsi infinite: ⁊ sono molti gli spiritatori ⁊ le ragioni. Le ispirationi sie vno testamẽto dela mẽte ad alcũa opatiõe desiderar o meritoria in bene: o meritoria in male: o senza nullo merito. Tutte le spirationi si possono in septe differentie diuidere. Le pme sono diuine. Le secõde sono angeliche. Le terze sono per la virtude in salute meritoria: se e in charitade constituta la creatura inspirata: Le quarte sono diaboli-

ce. Le qnte sono p ppria mali
cia. Le sexte sono per tẽporale
necessitade o ĩ se o ĩ altrui sen-
ʒa spũale motiuo ⁊ nõ creden
do idio nĩete offendere. Le se-
ptime sono p alcune tẽporale
ꝯueniẽtie: o se medesimo o ĩ al
trui: ne pena ne gloria da dio
meritãdo. Quãdo le expira-
tioni sono adimpiute si meri-
tano in qsti modi. Le pme tre
gñatione dexpirationi o meri
tano bene tẽporale: o merita-
no bene spũale: cioe spũali do
ni in via: o meritano bene tẽ-
porale o spũale celestiale ĩ pa-
tria. Et simile merito aqstano
le diaboliche quãdo sacorda-
no nelope delle pme tre. Ma
rare volte ci si accordano. Et
semp qsti ĩspiritatori ĩspirano
il bñ: credẽdo in mal fine pue-
nire. El magior bñ cħ le spira
tiõi: ouer spiratiõi spirate me
rite no de riceuere ĩ via: sie cħ
dio facia la creatura pfectamẽ-
te exercitare nele vtude ĩ salu
te meritorie. Le due penulti-
me gñationi dinspiratiõi adẽ
piute in loro malicia: o merita
no male tẽporale: o meritano
male tẽporale e spũale: o meri
tano male tẽporale e spũale et
ĩfernale. Le due vltime gñati-
oni dĩspirationi: qñ sadempie
no in pma psona nõ meritano
nĩete. Quãdo sadẽpieno ĩ scõa
psona: ne meritão seruigij dal
pximo nelqle sadempiẽo. Le
pme tre differẽtie dĩspiratiõi
⁊ alcuna volta le quatro sono
ĩpossibile a conoscere in quale
differẽtia sieno: poche tẽgono
vno modo nella mẽte spirãdo
⁊ negli acti operando: ⁊ negli
acti ouer obiecti terminando.
Le due penultime vitiose: so-
no ĩpossibile luna dallaltra a
discernere: pche tẽgono vno
modo nella mẽte dĩspirare: ⁊
negli acti opare: ⁊ negli obie-
cti in termĩare. Le due vltime
nõ sono ĩpossibile: luna dallal
tra a discernere: ma sono ma-
legeuoli: poche la ꝯuenientia
pare alcuna volta necessitade.
Queste due vltime gñatiõi di
spirationi nõ hãno natura pfe
cta ne impfecta: ⁊ po non vo-
glio di loro nĩete dire: ꝯsiderã
do cħ ne grãde fructo: ne grã-
de picolo si seguita delle loro
opationi: ⁊ nõ cognosconsi da
tutte laltre p qsta ragiõe: che
mai ne glia ne pena aspectão
dele loro opationi. Tute lopa

tioni volūtarie ꝛ ↄtra voglia i oꝑare ꝛ i sostenerꝰ sono in q̄ste nuoue differētie distincte: neq̄li tute le spirationi si rispōdono nelopationi volūtarie. Onde alcūa e dilectosa nella mēte: ꝛ alcūa nel corpo: ꝛ alcūa nel corpo ꝛ nela mēte. Alcūa e penosa nela mēte. alcūa nel corpo. alcūa nel corpo ꝛ nela mēte. alcūa e dilectosa nela mēte: ꝛ penosa nel corpo. Alcūa e penosa ꝛ dilectosa cō diuersi rispecti: vitiosamēte ꝛ v̄tuosamēte. Di q̄ste noue gn̄ationi d̄ opationi: ꝑ esser bn̄ iteso porroe d̄ le p̄me octo sedici termini. zoe di ciascūa vno vitioso: ꝛ nō vitioso ne v̄tuoso. Et de lultima q̄tro: cioe due vitiosi ꝛ due v̄tuosi: eq̄li rispōdeno ꝑ ordie a q̄ste gn̄atiōi dopationi. Auegna ch̄ se ne potrebe q̄si ifiniti termini assignare. Et la mēte si dilecta vitiosamēte ꝛ v̄tuosamēte le creature amādo. el corpo si dilecta vitiosam̄te ꝛ v̄tuomēte: exercitādo isentimēti negli obiecti dilecteuoli. La mēte el corpo si dilectāo vitiosam̄te ꝛ v̄tuosam̄te: quāto esentim̄ti se exercitano negli d̄lectabili obiecti onde la volūtade sa liegra. La mēte sta penosa vitiosamēte ꝛ v̄tuosamēte delle pene dele creature. El corpo sta penoso vitiosamēte ꝛ v̄tuosamēte ne seruigij dele creature. La mēte el corpo stano penosi vitiosamēte ꝛ v̄tuosam̄te. qn̄ esentimēti sexercitano nelo ro penosi obiecti: onde la volūta sadolora. La mēte si dilecta vitiosamēte ꝛ v̄tuosam̄te nele pene del suo corpo. Onde ādare su ꝑ la neue descalzo: ꝛ in camisa alla neue giocādo ꝛ dilectādo nela mēte e pena nel corpo e vitio. Andarꝰ ꝑ su la neue discalzo ꝛ in camisa ꝑ lo diuino amor: el corpo rafrenādo: e dilecto nella mēte: ꝛ pena nel corpo ꝛ v̄tude. El corpo si dilecta vitiosam̄te ꝛ v̄tuosam̄te ne lacto elq̄le e nela mēte penoso Onde lo sposo ch̄ d̄sidera ꝑfecta castitade obseruare: ꝛ e da la sposa al debito ↄstrecto: ꝛ rēdelo: si tormēta nela mēte: ꝛ dilectasi nel corpo: ꝛ exercita il vitio i se dilectare: rendēdo q̄sto sposo il debito si tormēta nella mēte: ꝛ dilectasi nel corpo: ꝛ exercita la v̄tude in se dilecto p̄uare. Lhuō sta penoso vitiosamēte: vitiosamēte ꝛ v̄tuosamē

te: ꝛ dilectoso vitiosamēte ꝛ v̄tuosamēte: duna medesima opatiōe cō diuersi rispecti. Onde il padre chē vede il suo fiolo in pfecta religiōe itrato si si duole vitiosamēte pche ha il suo fiolo sensualmēte pduto: ꝛ duolsene v̄tuosamēte temēdo che nō pseueri scō religioso. Et allegrasene vitiosamēte: sperādo chel fiolo puēga astato di grā platiōe: nel q̄le spera illicitamēte grā thesauro guadagnar: ꝛ alegrasene v̄tuosamēte: el p̄mio di vita et̄na nel suo fiolo ꝯsiderādo. di q̄ste due vltie gn̄atiōi doperationi: ho posti q̄sti q̄ttro termini particulari ꝛ q̄ttro de lultima: pche nō sono cosi ageuoli cōe li altri ad itēdere. Le due inique gn̄atiōi dispiratiōni si come sono p la puatiōe di ꝯditiōi che si richiedono alle p̄me tre: leq̄li nō debono giamai esser p aqstar salute exaudite. Le p̄me tre gn̄atiōi dispiratiōi sono pfecte ꝛ debonsi pfectamēte in mēte ꝛ in corpo. i pena ꝛ i dilecto adipire. Et alcūa volta q̄lle dela q̄rta differētia: qn̄ participāo la natura dalcūa d̄le p̄me tre. Le ꝯditioni che debono hauere le spiratiōi che si debono pfectamēte exaudire sono octo. Le p̄me q̄tro si rispōdeno allopatiōe penose. La qnta ꝛ sexta rispōdeno alle penose ꝛ alle dilectose. La septia si rispōde alle dilectose naturalmēte ꝛ sp̄ualm̄te Loctaua si rispōde alle dilectose solamēte sp̄ualmēte. La p̄ma ꝯditiōe sie se la spiratiōe e croce di sua natura: laq̄le nō si rispōda ne a vtilitade ne a dilecto tēporale in se ne i creatura p naturale o p sensuale amore amata. Onde i euāge ait. Qui vult post me venire: abneget semetip̄m ꝛ tollat crucē suā ꝛ sequat̄ me. La scd̄a sie se e possibile la croce alla natura corporale sostener. Onde ait apl̄s Quasi moriētes ꝛ ecce viuim⁹ vt castigati ꝛ non mortificati. La terza sie la croce e alle v̄tu portabile. Vn̄ i euāg. ait. Nō tētabis dn̄m deū tuū. La q̄rta sie se e rōnale la croce. Unde aplus ait. Obsecro vos p misericordiā dei: postea seq̄t rōnabile obsequiū vestrū La qnta sie se la pena e dilecto ꝛ senza scandolo del primo da dio illuminato. Vn̄ apostolus ait. Si esca scādalizet fratrē tuū: nō māducabo carnē in eternū. La sexta sie se e meno il dile-

cto naturale cõ vitio senza pec
cato mortale della pena della
virtuosa croce. Unde Job ait
Dulcedo illius vermis nõ sit i
recordatiõe: sed 9terat q̃si li-
gnũ ĩfructuosum. La septima
sie se e piu nelopationi el dile-
cto spũale: cha il dilecto natu-
rale: senza peccato mortale. vñ
apl's ait. Gaudete ĩ dño semp
iteruz dico gaudete. Loctaua
sie in nellopatiõi o p ṽtude o
p gr̃a: puro ⁊ spũale dilecto.
Uñ in cãticis ait. Ego dilecto
meo: ⁊ ad me 9uersio eius. Le
spiratiõi che hãno le 9ditioni
soprascripte si debono adipire
in volũtade ⁊ in facto. Unde
apl'us ait. Hoc enim sentite ĩ
vobis qd̃ ⁊ in xp̃o Jesu. Elq̃le
croce ⁊ gl'ia sosteneua. Alcũe
per diffecto dellopatore ⁊ de-
li circunstanti si debono adim
pire in volontade ⁊ non in fa-
cto. Unde in sapiẽtia ait. Me
lior est obedientia quaz vitia.
Quãdo la bona volontade nõ
sadempie nellopere temendo
il suo diffectuoso stato: ⁊ q̃llo
del primo: dio laccepta quasi
p opatione. Alcune p lo meri
to de lobediẽtia: ⁊ per vtilita-
de del primo: si debono adim
pire in facto ⁊ nõ in volũtade.
Unde in euãgelio ait. Descẽ-
di de celo nõ vt faciã volũtatẽ
meã. Amaistrãdoci il signore:
che noi ci douemo semp̃ alal-
trui voluntade humiliare: do
ue il peccato nõ si cõmette. Al
cune pche sono p̃uate dele so-
prascripte p fecte 9ditioni: nõ
si debono adimpire ne involũ
ta ne in facto. Uñ ĩ Genesi ait
Manusq3 vestras seruate ino
xias: cioe a nullo peccato decli
nãdo: lopatione minime: si de
bono lassare p le minore: ⁊ le
minore p le picole. ⁊ le picole
p le grãde. ⁊ le grãde p le ma-
giore. ⁊ le magiore p le maxi-
me. Le ragioni pche lopatio-
ni spirate sono in salute meri-
torie sono molte: ma p passare
breuemẽte diroe solamẽte di
septe. La p̃ma sie pche la crea
tura e da dio a se medesimo fa
cta gloriosa. Uñ in euãge. ait.
Ego vos elegi de mũdo: non
vos me elegistis. La scd̃a sie p
che e comãdamẽto ⁊ 9seglio:
o scd̃o il volere di dio. Uñ in
psalmo ait. In lege dñi volun
tas ei⁹. La terza sie: pche e cõ-
tra ala natura ⁊ volũtade: p lo
peccato corropta penosa. Uñ
in euãge. dr̃. Siqs mihi mini
strat me sequat: ⁊ vbi suz ego

illic ⁊ minister me⁹ erit. La q̄r ta sie p̄ vera v̄tuosa natura illu strata delopatiõe. Vñ in euāḡ ait. Sp̄ūs docebit vos oẽꝫ ve ritatẽ. La q̄nta sie p̄che e ꝯtra ala sua libera sp̄ūale volũtade Vñ Jsaias ait. Uocaberis vo lũtas mea ĩ eis. La sexta sie p̄/ che e di bono exẽplo al p̄xio: ⁊ lo ĩuita p̄ op̄e alla sua salute. Vñ in euāge. ait. Exẽplũ eniꝫ dedi vob: vt queadmodũ ego feci vobis: ita ⁊ vos faciatis. La septĩa sie p̄che e cõ amore di charita feruẽte op̄ato. Vñ in euāge. ait. Ubi charitas et amor: ibi de⁹ est. Tutte le v̄tu/ de mentali ⁊ corp̄ali: penose ⁊ dilectose: op̄ando ⁊ sostenẽdo sono meritorie ĩ salute sc̄õo la p̄fectiõe di q̄ste sette soprascri p̄te ragiõe: onde el loro meri/ to p̄cede: leq̄li ci facia el signo re ĩ via p̄ sua pieta p̄fectamẽte op̄are: accioche possiamo alla sup̄na gl̄ia p̄uenire. Amẽ.

¶ Questa e vna sũma degli sp̄ūali sentimẽ ti in tre libri diuisa: liquali sono breui in parole: ⁊ prolixi in intellecto. Prohemio

PEro chio fui piu volte da molte ⁊ sc̄tẽ creature p̄ la loro deuotiõe ꝯstrecto: a le loro sotile ⁊ alte ⁊ p̄fũde q̄/ stione sopra gli sp̄ūali sentimẽ ti rispõdere ⁊ soluere q̄lle: de/ liberai p̄ la diuĩa laude ⁊ gl̄ia ⁊ p̄ vtilita ⁊ ꝯsolatiõe di mol/ te sancte creature ⁊ mia: degli sp̄ūali sentimẽti breuemẽte par lare. Nel p̄mo libro tractero dele ragioni p̄che i sentimẽti nõ si dãno. Nel sc̄õo tractero p̄che i sentimẽti si dãno. Nel terzo tractero dele ragioni p̄/ che i sentimenti si togliono: a molte q̄stioni ch si possono so pra a sentimẽti ognũo r̄ñdẽdo.

¶ Come gli sentimẽti nõ si dãno ad alcũa creatura mai. Ad alcuna se gli dãno ⁊ nõ si toglie p̄ nulla ragione. Ad alcuna si gli dã/ no ⁊ poi si toglino. Libro primo.



I sentimenti sono quasi ĩfi/ niti: ⁊ soto vn vocabulo hã/ no diuerse na ture. Et in di uersi vocabuli: hãno diuerse ⁊ ꝯtrarie nature: come in alchu ni di q̄sti libri mostraroe. Esẽ timẽti nõ si dãno ad alcũa cre atura mai. Ad alcũa si dãno ⁊ nõ si togliono p̄ nulla cagiõe. Ad alchuna si dãno ⁊ poi si to gliono. Di q̄ste tre materie parlerei volitieri: p̄lixamẽte p̄uãdo q̄llo ch io voglio dire p̄ molte ⁊ diuerse ragioni: ma

p passare breuemẽte diroe so-
lamẽte di.lx. Riducẽdole per
dodeci ragiõi pncipale. Et a
xlviij.vniuersali:in.xvj. distin
ctioni diuidẽdole:partẽdole i
qtro ragiõi pncipale:z in.xvj.
vniuersali p libro. Nõ e ragi-
one ifallibile che la creatura
nõ sia pfecta:pche ella non sia
de sentimẽti dotata: poche la
pfectiõe nõ dipẽde da sentim̃
ti:anzi dipẽde dalle vtude p-
fecte in salute meritorie: aue-
gna che isentimẽti sono argu
mẽti che dimostrão la pfectio
ne dela creatura:ma nõ ꝯclu-
dono di necessitade. Le qttro
pncipale ragiõi pche isentim̃
ti nõ si dãno sono qste. La pri-
ma sie p la puatiõe ch si segui
ta p gli peccati mortali. Scõa
p la impfectione degli habiti
dele vtu mẽtale. Terza p la-
ctiõe poco meritoria degli ex
ercitij corpali. Quarta p la di
spositiõe diffectuosa delle do-
te naturali. La pma ragiõe sie
la puatiõe che si seguita p gli
peccati mortali Epeccati mor
tali puano la creatura di tutte
le sufficiẽtie:p leqli a dio in sõ
mo qsi gli dispiace. Epeccati
la spogliano dela gra:corrum
peli la natura:puala dela gra:
obligala ala pena. Per qste q
tro sentẽtie che la creatura p
gli peccati riceue:e priuata di
tutte spuale dote:leqle sono p
la ifusione dela vera z sctã gra
ifuse. Onde laia e p la sufficiẽ-
te gra i salute bellissima p pu-
rificatiõi:fortissima p dilectio
ni:grãdissima p illustrationi:
richissima p ꝯtẽplatiõi. Nõ e
possibile la puatiõe che p gli
peccati si seguita p ordie:i nar
rare. Et po diroe in sõma sola
mẽte di quattro molto gñali.
La pma puatione sie che e di-
formata la pura belleza Scõa
e ifermata lavera forteza. Ter
za e dinibilata la sõma grãde
za. Quarta e ꝯsumata la icõsi-
derabile richezza. La scõa ra-
giõe sie p la impfectiõe degli
habiti:z de gli acti delle virtu
mẽtali. La mẽte laqle si dileta
lõgamẽte ne peccati:e tãto in-
firmata p gli suoi vani z corro
pti pẽsieri:che poi che la cha-
ritade e in lei vestita:si si troua
tn isufficiẽte habito a perfecti
mẽtali acti parturire. Gli offi-
cij eqli di necessitate richiedo
no la mente a molte z diuerse
cose di ragiõi conoscere:ordi-

nare et disponere sono i parte la cagiõe p laqle la mēte non puote triũphale vtu fabricare Jmpossibile cosa e la mēte vtuosa ritenere: et ptinuamēte i diuerse sciētie non necessarie spēderla. Molte creature credono ch la loro ptinua actiua vita sia verace cagiõe daqstare tosto et excellētemte ptēplatiõe. Et io dico che la ptēplatiõe saqsta piu tosto et piu pfecta p lactiõe mētale che nõ fa per la corpale. Esono e ptinui corpali seruigij: ad aqstare la vera mētale vtude grāde ipedimēto: se nõ fusseno in sũmo qsi necessarij o molto penosi: auegna ch a nuoui opatori ch vogliamo la mēte vtuosamte vestire sono bisognosi li necessarij et penosi corpali exercitij a tēpo: et mētali acti ptinui. Li ipedimēti p liqli la mēte nõ puiene a solēne pfectione sono molti. Ma dirone solamte di qttro. El pmo sie pche si dilecta lõgamēte ne molti peccati opare. Scda pche e dagli officij cõstrecta molte et diuerse cose pēsare. Terza p tutto quãto puertirse i molte sciētie studiare. Quarta p ispēdere tuto il tēpo i corpo se exercitare. La terza ragione pche i sentimēti nõ si dãno sie p lactione poco meritoria degli exercitij corporali. La vita actiua corpale nõ puote pfecta esser se la mētale vtude nõ gli da la pfectione: ma la pfectiõe laqle e p lactiua corpale ipedita: si simpedisse p nõ crucifigere se in ptinua corpale croce. E p nõ dilectare la mēte ne seruigij alei necessarij. Negli molti seruigij occorrono molte cose ptra la voglia del seruitore: deleqli spesse et grāde turbationi si seguitano: deleqli il merito e qsi anichilato. La pocha o la molta vocale oratiõe nõ diuota e di poco fructo. Onde di maggiore fructo et di minore pena sarebe la pocha cõ diuotione humiliatamēte. Molti sono idiffecti de lactiua vita: p gliqli la creatura nõ e di sentimēti pueduta: dequali quatro principali assignero. El pmo sie p non affligere il corpo como e degno penosamēte. Secõdo per nõ seruire di seruigij che alla sua vocatione si richiedono feruētemēte. Terza p non sostenere le persecutioni in ve

ra humilitade patiẽtemente. Quarta p non ꝯtinuare solita ria oratione vocale diuotamẽ te. La qnta ragione sie p la di sposítione diffectuosa dele do te naturale. La mala disposíti one delle dote naturale e vno ꝯtinuo iuitamẽto ala creatura ad offendere dio scõdo la sua ĩ nata malicia. La creatura dis posta a vedersi copiosamte di molte sufficiẽtie dotata ĩtẽde i se le sue picole gr̃e grãde: ꝛ al cuna volta ediffecti sufficien tie ꝛ iudicasi p pocha virtude molto grãde sancta: ꝛ disprezа ꝛ ꝯdãna laltrui sufficiẽtie ꝛ iu stitie. Se q̃sta creatura parti cipasse niẽte di dio p sentimẽ ti: e disposta p ĩnata supbia a diuẽtare q̃si vno dimonio. La creatura che viene al suo pare re ṽtuosamẽte o vitiosamẽte: ꝛ e ĩfidele ala diuina bontade che si fa participare p spũale dilecto alla creatura: merita desserne sempre in via puata. Rade volte che la creatura ch hauera pocha ragiõe in acto nelope: neleq̃le si richiede lau dabile: si ꝯuerta ale pfecte ṽtu di opare. Peroche ne de vitij picolosi: ne dele ṽtude copio se: hauera sufficiẽte cognosci mẽto: ꝛ p nõ guardarsi da vi tij ne p exercitarsi nele ṽtude si seguita la impfectione della creatura. Molte sono le diffe ctuose dote naturali che dãno a ricevere ĩsentimẽti ĩpedimẽ to: deleq̃li voglio quatro ĩ ter mine assignare. La pma sie ve dersi dotato copiosamẽte ꝛ iu sto p molte ragiõe Scõa ꝯdã nare in molta gẽte le loro grã de pfectiõi. Terza nõ essere fi dele deuotamẽte: ale presente spũali delectationi. Quarta ignorare molto scuramẽte le perfecte ꝛ le vitiose opationi. Se alcuna creatura volesse e sentimẽti aquistare ꝛ possede re rimoua da se pfectamente tutti isoprascripti impedimẽ ti: ꝛ se ne loro ꝯtrarij ꝯtinua mẽte exerciti con feruore. La diuina iustitia si degna p lon ga ꝛ perfecta vita le insufficiẽ te dote naturali in alcuna cre atura corregere el corpo delle incurabile infirmitade cura re: et la sua mala disposítione rectifichare: ꝛ le dote natura le dellanima imperfecte: ad perfecto naturale essere si de gna promuouere.

Come gli sentimēti si dāno ala creatura in salute p̃destinata. ⁊ ala p̃scita a dānatione. Libro secondo.

LJ sentimēti si dāno alla creatura in salute p̃destinata:⁊ ala p̃scita in dānatiōe ꝑ q̄tro ragiōe p̄ncipale:⁊ ꝑ.xvj. vniuersale. Le q̄ttro p̄ncipale ragione sono q̄ste. La p̄ma sie acio chel ꝓximo meriti ꝑ molte opatiōi dela creatura che e de sentim̄ti p̄uilegiata. Scōdo acio chel ꝓximo riceua aiuto per molti modi dala creatura da dio suo stromēto electa:excellētem̄te dotata. Terza acio che la ꝑfectiōe della creatura sia ꝑ le dote che e sentimēti gli dāno māifestata. Quarta acio che d̄la creatura la diuīa iustitia sia degnamēte honorata. La p̄ma ragiōe sie acio chel ꝓximo meriti ꝑ molte opationi dela creatura degli sentimēti p̄uilegiata. Vuole lamoroso idio che la creatura che lama ⁊ honora:el serue el p̃dicha ꝑ sancta vita: sia da molte creature amata: honorata seruita ⁊ perfectamēte p̃dicata: acio chel ꝓximo con elq̄le cōuersa meriti di lei ꝑ q̄lle medesime opatiōi ꝑ leq̄le merita la creatura dio o in via o in patria:d̄leq̄le opatiōi voglio q̄tro ī termine assignare. La p̄ma sie cō diuotiōe amādola. Scōa con riuerētia honorādola. Terza cō solicitudīe aiutādola Quarta cō feruore ꝑfecta al mōdo p̃dicādola. La scōa ragiōe sie acio chel ꝓximo riceua aiuto per molti modi dala creatura da dio suo stromēto electa excellētemēte dotata. El ꝓximo ilq̄le ama honora serue ⁊ p̃dica la creatura ꝑfectamēte merita chegli riceua da lei in sua salute ꝑfecto aiuto:⁊ ꝑo q̄n la vede ne sentim̄ti mutare:riceue grādissime admiratione:ꝑ leq̄le nuoue spiratiōi nela mēte gusta in sua vita corregere. E sentim̄ti corpali del ꝓximo conoscono ꝑ gli modi loro como la creatura e ne sentimēti sopra natura di dilecto ꝓueduta:⁊ e dela stimatiōe di se hūiliato:nō vedēdosi di q̄lli dilecti ꝓuedere: ꝑo chel ꝓximo e fidele ⁊ amoroso a sentimēti d̄ la creatura: cinsigna dio chel sentimēto di q̄lla creatura sia stromēto ꝑ elq̄le ⁊ dalq̄le el ꝓximo riceue nuouo ⁊ sp̄uale īfiāmamēto. Onde e modi per liq̄li el ꝓximo e dala creatura

aiutato: sono q̄sti p̄ncipali. El p̄mo sie ch̄ quatro e p lei nella mēte spirato. Scd̄a e da lei ne sentimēti p̄dicato. Terza e da lei nela stimatiōe di se hūiliato Quarta e p lei di spirito ifiā mato. Terza ragiōe sie aciochē la pfectiōe dela creatura sia p le dote ch̄ sentimēti li donano manifestata. Le ragiōi di q̄ste distictiōi pche esentimēti si ri ceuono nō hāno loco nela cre atura p̄sita ch̄ e i pctō mortale poche esentimēti si dāno alla creatura pfecta p rinouare in lei le ṽtude. E p sua illustratione certificare: e p fortificarla ale psecutiōi sostener̄ z deside rarle. Q̄n la creatura adipie il diuīo volere p pena: e ragiōeuole cosa ch̄ dio adipia il suo dilecto Ala pfecta creatura se dāno esentimīti p q̄ste q̄tro ragiōi. La p̄ma sie lei i ṽtude re rinoluēdo ouer rinouādo Se cōda lei in ṽtude illustrando. Terza lei alle psecutiōi fortifi cādo. Quarta lei di supne ꝯso latiōi dilectādo. La q̄rta ragione sie aciochē della creatura la diuīa iustitia sia degnamēte honorata Le ragiōi di q̄ste di stictiōi nō hāno loco nela crea tura p̄destinata z pfecta: pho

che esentimēti si dāno alcuna volta alla creatura che non fu mai pfecta p trarla de mortali peccati. Alcūa volta p riseruarla alla pfectiōe dela q̄le ca de q̄n e in pfecto stato z pecca grauemēte. Alcuna volta rice ue la creatura esentimēti p p̄cio dele sue opatione ṽtuose. Che furo z sono z sarano da lui opate: volēdo la diuīa iusti tia le sue ṽtude di sentimēti i via guiderdonare: conoscēdo idio cōe il de essere et̄nalmēte p̄uata. La creatura che e i grā de pfectiōe z i vero lume: z cō uertisi p molti z horribili modi ala diuīa offesa z a voler̄ do ctrīa z fede nuoua: conoscere z p̄dicare i salute: z da suoi pec cati non si parte z vuole e suoi peccati nō conoscere: ma ṽtudi pfectissime si riceue esentimēti p sentētia horribile: acio che ella nō conosca el suo hor ribile z picoloso stato: nel q̄le e puenuta z credase di sua pfe ctiōe dotata. Esentimēti si dāno ifra le molte ragiōi: p q̄tro volēdo dio la sua mirabile pie tade z iustitia dimostrare. La p̄ma ragione sie p la creatura del peccato chiamar̄. Scd̄a p lei a pfectiōe rileuar̄. Terza p

lei dele sue v̄tu pagare. Quar
ta p lei ne suoi peccati acecare
esentimēti si dāno ala creatu
ra anāzi debita etade: ⁊ nella
debita etade: ala p̄destinata ⁊
ala p̄scita. Essendo senza pctō
mortale ⁊ istādo nello peccato
mortale: a q̄lla che ne fu ne nō
sara mai pfecta in via: ⁊ alla p
fecta ināzi il tēpo: ⁊ nel tēpo: ⁊
doppō il tēpo dela sua pfecti-
one cō diuersi rispecti: iq̄li sen
timēti p q̄lle ragiōi si li ꝯgiū-
geno scōo la diuia puidētia:
sua misericordia ⁊ iustitia adi
piēdo. El primo ināzi la debi
ta etade. Et nela debita etade
p̄destinato. Et p̄scito essendo
senza pctō mortale: ⁊ stādo sen
za pctō mortale: ⁊ istādo cō el
pctō p̄dicto q̄llo che fu ne sa-
ra mai pfecto invia. E q̄llo ch
sera pfecto ināzi il tēpo. E di-
po il tēpo della sua pfectione:
merita ⁊ riceue aiuto dela cre
atura de sentimēti dotata. Co
me si ꝯtiene nella p̄ma ⁊ nella
scōa distictione de luniuersali
ragioni: scōo la dispēsatiōe d
la diuia misericordia ⁊ iustitia
laq̄le si risponde al suo p̄sente
stato ⁊ ala sua finale vocatiōe.
Le creature de sentimēti exp-
te meritano ⁊ aiutāsi isieme: co
me di sopra al primo si ꝓcede
p le soprascripte ragiōi. Nela
creatura anzi la debita etade
nō hāno loco esentimēti d qui
a tāto che ella nō ha cognosci
mēto de lope in gl̄ia ⁊ in pene
meritorie: ⁊ a q̄sto cognoscim̄
to vna anzi laltra molto piu to
sto puiene che e dotata de piu
nobile ragiōi. A nulla creatu-
ra si dāno tutti esentimēti per
tutte le soprascripte ragioni i
vno medesimo tēpo. A poche
creature si dāno molti ⁊ grādi
sentimēti: esentimēti nō sono
di loro natura ⁊ gl̄ia ne i pena
meritorij: ma meritano gl̄ia ⁊
p lo buono ⁊ rio vso: ⁊ p le lo-
ro circūstātie. Le pfectiōe del
sentimēto sta in q̄tro cose. Pri
ma nel sonatore se e v̄tude pfe
ctissima. Scōa nello stromēto
se e materia altissima. Terza
dimostra nella dāza se e suaui
tade gl̄iosissima. Quarta nel
fructo se e puisiōe certissima.
Le puisiōi che lassano nellaīa
isentimēti sono itestimonij cer-
tissimi che puano cōe il senti-
mēto e da dio ⁊ grāde: di q̄lli
voglio alquāti in termine assi-
gnare. El p̄mo e vno si forte ti
more che fa tutta laīa el corpo
dio tremare. Scōo vna pfun

dissima hũilitade che ꝓcede de sua viltade itellectualmēte gustare. Terza vno icõsiderabile desiderio di potere ifinite croce portare. Quarta vna excellētissima ebrietade damore in ꝯtēplare. El qnto sie certi singulari doni che rimãgono nellaia. Alcũa volta nellaia ꝛ nel corpo. Alcũa volta nelõtel lecto: ꝛ q̃sti varião q̃si ꝑ ifiniti modi. Alcũa volta rimãe vna icõsiderabile pace nelaia. alcuna volta rimãe vna aptitudie di poter̃ semꝑ q̃si dio amare: cõ dilecto di spũale gusto. Alcũa volta rimãe vna signoria sopra a tutti esentimẽti corpali. Alcũa volta veste vna nuoua ꝟtu: laq̃le la creatura nõ poteua ꝑ suo exercitio aq̃stare. Alcũa volta spoglia vno vitio õla creatura: elq̃le nõ potea ꝑ suo exercitio spoliare. alcũa volta rimãe il corpo libato dalcũa icurabile ifirmitade. Del sentimēto nõ e in se: ne nela fine excellētemẽte certificato: sia hauto in sospecto cõe icarnato dimõio. molti diuersi ꝛ ꝑicolosi igãni si riceuono ne sētimēti: e q̃li sono i q̃tro differētie dati. El ꝑmo sie diabolica õceptione Scõa artificiosa trãsformatiõe. terza naturale passiõe. q̃rta isufficiētia a spũale ꝯsolationi. Et q̃sti si cõmunicão i ꝑma ꝛ i scõa ꝑsona. Nel vocabulo elq̃le escriuo ꝑdestinato: ꝛ suo simile sia semꝑ iteso: electiõe ad et̃na salute. Nel vocabulo ilq̃le scriuo ꝑscito o suo simile: iteso dãnatiõe: ad et̃nale pena sia sempre. Predestinare o prescire in dio nõ e altro se nõ cħ egli cognosce la sua iustitia: ꝛ sa lo stato in loq̃le la creatura de morire. A molti sara graue a credere che sentimenti se dieno ala creatura anzi la debita etade: ꝛ nela debita etade cħ sara i pctõ mortale: o ꝑscita o ꝑdestiata cħ ella sia: onde sieno certi tutti colori dinanzi a cui q̃sta sũma puerra: cħ colui che la fece sape q̃llo che egli disse: ꝛ nõ parlo acaso ꝛ afortuna: ma brieuemēte passare: nõ volse cio che egli disse ꝓuare come poteua. E le ꝓue nõ sono necessarie agli illustrati intellecti ꝑ diuina ifusione.

Come gli sentimenti si togliono ala creatura che gli ha riceuuti.

Libro terzo.

LI sentimẽti si togliono ala creatura cħ gli ha riceuuti ꝑ q̃tro ꝑncipale ragiõi ꝛ ꝑ sedeci vniuersali. La ꝑma

dele pncipale ragiõi sie p gli peccati opare. Scõa p la creatura tormẽtar. Terza p le vtu de exercitare Quarta p le gre renouar. La pma ragiõe sie p gli peccati opare. In qtro differentie si possono epeccati diuidere: p liqli isentimẽti si togliono. La pma sie vẽiali. scõa mortali. terza mẽtali. qrta corporali. Epeccati o sono puri veniali: o sono veniali z mortali: poche mai el mortale peccato nõ puote esser senza elveniale pctõ opato: Epeccati o sono puri mẽtali: o sono mẽtali z corpali: poche il pctõ nõ pote esser in acto corpale exercitato: chel nõ sia nella mẽte fabricato Tuti epeccati si cõmettono ĩ due modi. El pmo sie il bene lassãdo. El scõo sie el male opando. Puote in tale stato la creatura esser puenuta: cħ il picolo pctõ e a lei grãde Et richiedeli dio di debito grãde: z pfecte vtude: z nõ exercitando cõe e tenuta si pecca grauemẽte z po esentimñti si si toglio no. Alcũa volta tornão stãdo la creatura nel pctõ mortale: ma rade volte e in poche creature. In alcũa creatura nõ tornano de qui a tãto cħ la creatura nõ torna ĩ charitade. In alcuna creatura nõ tornano gia mai Epeccati cħ fãno esentimñti partire: piu legiermñte z piu spesso si cõmettono ĩ mẽte cħ ĩ corpo poche alle creature di dio sperte: si si dãno artificiosi z sotili dimonia p farle picolo samẽte cadere. Esentimñti si togliono p vno pctõ mortale: o p molti z grãdi veniali. Qñ il pctõ mortale e conosciuto: et molti z grãdi veniali si si conosce: la casone e la sentẽtia cħ e p fare peccati: si riceue cio il pctõ e la pdita d sentimñti. Qñ ipeccati son ignorati: si si ignora la cagiõe della sentẽtia p li peccati riceuuti. Esegni che manifestano cħ sentimẽti si ão p gli peccati tolti sono molti: ma p breuemñte passare diroe solamẽte d viti. Eqli segni sono le mutatiõi cħ si seguitano nela creatura: tutte qsi oposite ale spũale dignitade possedute: se e tãto copiosamñte dotata nele qli qsi semp si pecca venialmẽte: z alcũa volta venialmñte. El pmo sie cħ la creatura rimãe freda. scõa pigra. terza scura. qrta esentimẽti corpali negli acti vtuosi ĩ pena. qnto esentimẽti corpali o tuti o par

te idisciplinati. sexto e cõsigli sopra ala spũale sperietia in ꝓ prij. vij. la doctria arida. viij. la parola nõ penetrabile. ix. driza il ꝯsiglio ⁊ la doctria ch̄ si rispõde al ꝟtuoso viuere: al bñ placito degli auditori. x. duolse brieuem̃te ⁊ rade volte dela sua ꝑdita. xj. nõ si puote q̃si mai ꝑ ꝟtuoso dolore spũale lachryme parturire. xij. e desiderij sensuali in forza ⁊ i numero multiplicati. xiij. alõgamẽto della ꝯuersatiõe: ⁊ de lamore delle spũale creature.

xiiij. sostiene con pena la laude dele ꝟtuose creature ch̄ sono nella patria nelaq̃le dimora. xv. la mẽte sparta. xvj. la spũale pace dela mẽte ꝑduta.

xvij. exercitare sinistra ĩtẽtione nelopeꝛ ch̄ fãno la creatura singularmẽte ꝟtuosa riputar̄.

xviij. p̄dicha se ne suoi supni doni: in dricte ⁊ directe: nelle sue p̄dicte ꝟtude. xix. ostẽdere in ligua ⁊ i gesti simulati feruori ⁊ sentimẽti. xx. disparse di nõ potere nelo stato ꝑduto ne ꝑ diuia misericordia: ne ꝑ sue ꝟtude ritornare. Questi vi ti segni nõ hãno luoco tutti in ogni creatura alaq̃le sieno esẽtimenti ꝑ gli peccati tolti: ma hãno grãde luoco scdõ che la creatura e ꝑfecta i gr̃a ⁊ i ꝟtude. E scdõ egrãdi ⁊ molti peccati che la cõmette: ⁊ scdõ il ꝓlixo tẽpo ch̄ ella ci dimora: ꝑo che quãto la creatura e piu ꝑfecta ⁊ ꝯuertisi ala diuia offesa tãto ha piu ch̄ ꝑdere: ⁊ piu offende: ⁊ ꝑo magiore sententia riceue. A q̃sta p̄ma ragiõe ꝑche esentimẽti si togliono che gli uogliono aq̃stare: e sõmo rimedio: si ꝺla sentẽtia riceuuta se degno vedere esuoi peccati ꝯtinuamẽte: quãto piu pote cõ lachryme dolorare: ⁊ da le sue p̄me opatiõe ꝟtuose icominciare: mortificãdo ogni desiderio che desiderare potesse: che sentimẽti ꝑduti ritornasse ron: ꝯuertẽdose la creatura al lopeꝛ ꝟtuose a lei possibile opare: a soprascripti segni neq̃li p̄uam̃to di gr̃a ⁊ di ꝟtude si manifesta: desiderãdo hũilmẽte chel signor̄ ꝑ sua pietade si degni: lei nel nũero ꝺ saluati nnmerare. Di q̃sta p̄ma ragiõe: ꝑche esentimenti si togliono: hoe vn poco ꝓlixamẽte parlato: ꝑche ci sono molte vtile et necessarie ꝟtude: o veritade a molte creature. Di q̃stẽ tre vltime ragiõi voglio breuem̃te

parlare: poche alcuna volta si
togliono esentimēti ad alcūa
creatura: p tute tre le soprascri
pte ragioni: ꝛ e q̄si īpossibile a
discernere: p q̄le o p quāte di
q̄ste tre cagiōi si togliono. La
scōa ragione sie p la creatura
tormētare. O quāto icōsidera
bile dolor̄ o pena si veste nela
creatura: laq̄le si vede di senti
mēti p̄uata: ꝛ nō sa la ragione
Tāto e il dolor̄ dela cosa pdu
ta: quāto e lamor̄ ch̄ se gli por-
taua. La cosa e amata p̄ncipal
mēte p due ragiōi. La p̄ma sie
pche isentimēti e vtile. Scōa
sie pche e dilectabile. Ala cre
atura pare che esentim̄ti siano
dela sua feruēte v̄tude cagiōi
ꝛ dela sua salute lara. Et sente
si da loro q̄si in sōmo dilectar̄:
ꝛ po molto gli ama. El dolor̄
della creatura nella pdita del
sentimēto: e p q̄tro ragiōi for-
tissimo. La p̄ma sie pche nō sa
la ragiōe pche esentimēti si so
no tolti ꝯsiderare. Scōa pch̄
nō intēde se dal suo creator̄ co
me e vsata amar̄. Terza pche
nō cognosce se senza el p̄cio d̄
sentimēti īsufficiēte ale pfecte
v̄tudi opare. Quarta pche so
stiene tāta pena: sentendosi de
sentimēti p̄uata: che gli pare
nellonferno ꝯuersare. La ter-
za ragiōe sie p le v̄tude exerci
tar̄: Quādo la creatura e al gu
sto de sentim̄ti puenuta: sie tā-
to tracta i possedere eloro di-
lecti che nabādona ogni dile-
cto corpale: ꝛ mentale v̄tude:
pena ꝛ dolore fugēdo. Et ico-
micia in q̄l tēpo di sua scitade
opinioni gn̄are: credēdo sem-
pre che suoi sentim̄ti in nūero
ꝛ i dilecto crescano. Vedēdo
la creatura esentimēti partire
ꝛ nō puo senza testimonio di
sua pfectiōe in pace viuere: si
si sforza di exercitarsi in nuoue
penose corpale ꝛ mentale v̄tu
de. Ne sentim̄ti la creatura si
dilecta di dio ꝛ nelle v̄tude: si
dilecta dio di se largam̄te par
lando. El p̄mio di vita eterna
nō e cō sentimēti riceuuti pro
portionato: anzi si misura cōla
v̄tude nella mēte formata: laq̄
le pfecto essere riceue: scōo ch̄
ella e in mēte ꝛ in corpo exerci
tata pfectamēte. Sōma ꝛ icō
siderabile gr̄a e q̄lla cō laq̄le
dio i gl̄ia dela creatura p sua
misericordia si misura. Vedē-
do il signore nele corpali ꝛ mē
tale v̄tude la creatura debili-
tāta: ꝛ del thesauro nō suo glo
riare: ꝛ inamorata de gli sp̄ūa

li dilecti si la spoglia di tutti e
sentimēti: desiderādo in lei p
quatro modi le v̄tude exerci-
tare pfectamēte. El p̄mo sie p
fare la creatura piu penosa ne
le corporali virtudi ritornare.
Scōo pche ella habia via e tē
po di nuoui mētali stati fabri-
care. Terzo p lassarla nela sua
viltade ꝓfūdamēte hūiliare.
Quarta per farla con magio-
re feruore el suo creatore: ꝛ le
ꝓfunde elemosyne ꝯsiderare
La quarta ragione sie p le gra
tie rinouare. E sentimēti han-
no ꝯtrarie nature: ꝛ ꝑo non so
no ad vna diffinitione sugetti
vogliendoli lucidamēte noti-
ficare: ꝛ ciaschadūo ha pfecto
essere nel grado suo. Onde sō
mo timore ꝛ sōmo dolore so-
no oppositi di somma segurta
de ꝛ di somma allegreza: ꝛ in
ciaschedūo di q̄sti quatro acti
positi: trouo gusto di perfecto
sentimēto: quādo sono virtuo
si acti: ꝛ hāno sp̄ūali obiecti: se
e sopra humana potētia: lacto
ꝛ lobiecto da dio nobilitato:
adūqꝫ q̄n dio vuole: e sentim̄ti
che hāno ꝯtrarie nature luno
doppo laltro ꝯtinuare si ꝯuie-
ne che toglia el posseduto: p-
che nō sia q̄llo ch̄ viene da lui
īpedito: se dio nō si dignasse p
singulare p̄rogatiua la creatu
ra inꝯtrarij acti ꝛ obiecti ꝛ gu
sti dilectare. El signore icomī
cia a ꝓueder la creatura d̄ mi
nimi sentimēti: poi gli tole le
minime p dargli e minori. poi
gli tole e minori p dargli epi-
coli. Poi gli tole le picole per
dargli e grādi. Poi gli tole e-
grādi p dargli e magiori. poi
gli tole e magiori per dargli e
maximi: volēdo in lei molti et
copiosi sentimēti rinouare. E
sentim̄ti che si rinouano sono
q̄si īfiniti: in acti ꝛ i obiecti ꝛ in
dilecti ꝛ in pene: ī mēte ꝛ ī cor
po: ma e piu cōmūi si possono
in quatro differētie distiguer.
E p̄mi si dāno nella mēte per
mētale dilectationi. E secōdi
si dāno nel celebro p materia-
le rep̄sentationi. E terzi si dan
no nel corpo p corporali resul
tationi. E quarti si danno nel-
lontellecto per spirituali reue
lationi. E sentimenti in men-
te ꝛ in celebro ꝛ in corpo ꝛ in-
tellecto: prendono nella perfe
cta creatura essere di ꝓlixi spi
rituali stati. Non e minore se-
gno damore da dio monstra-
to alla creatura: quanto gli to-
le e sentimenti: che gli mostra

qñ glie li da: come le soprascripte ragiõi dimostrão: auegna che in sõmo sacordino isieme la vtu ꝛ la grã. Ogni vtu in salute meritoria: e vtu ꝛ grã: ma ogni grã nõ e grã ꝛ vtu. Onde visiõi ꝛ reuelatiõi rapire ꝑ phetare iubilare ꝛ molte altre gratie: non sono vtude: ma sono gratie: molto vtile ĩ molte creature. Per vna medesima ragiõe si dãno ꝛ togliono: alcuna volta alcuni sentimẽti in diuersi tẽpi ala creatura. Poi nobile testimonio di ꝑfectiõi sono le vtude manifeste cħ sono ꝑfecte che nõ sono esentim̃ti. E piu sono le creature ꝑ gli sentimẽti che ꝑ le vtudi: dalla cõmune gẽte ꝑ sãcte adorate. Sentimeti spirito di ꝓphetia riuelationi: illumiato ĩtellecto alto parlare di dio: ꝛ molte altre gratie: che stãno nella creatura che e in peccato mortale: ꝛ a riphẽsibile vita: ꝛ a vero vitupabile fine: aciochè le creature ꝑfecte da dio electe: nõ si possono delle loro triũphale gratie in supbia leuare: ne gloriare vanamẽte. Nel vocabulo ilq̃le scriuo sentimẽto: o suo simile sia ĩteso sentimẽto spũale: cioe diuini triũphali dilecti: o nuoui incõsiderabili dolori: o corporali tormẽti ꝑ diuino magisterio: diquali ci ꝓueda in via ꝑ suo honor ꝛ gloria: el celestiale impadore Jesu christo. Amen.

¶ Come io frate Ugo Panciera de lordine di frati minori: lasso alla sancta chiesia Romana a corregere tuto q̃sto io scrissi o dissi: o scriuero o diro poche ho creduto ꝛ credo cio che sancta chiesia romana tiene ꝛ comanda.

EL sacramẽto fare non e peccato. Jn su vangelij giuro fermamẽte: che io saro semp̃ e son stato ꝛ son fidel xpiano di dio con mẽte. Pero di spirito hoe trouato: parlando brieue ꝛ ꝓlixamẽte. Onde mi scuso se io hone errato: dicendo altro che la fede tiene ꝛ sente. Che io sono huomo ꝛ possa fallare: pero ritracto se fallasse mai. Altro che il vero dicẽdo nel mio dire. Et ala chiesia lasso il mio trouare. Et cio cħ io dissi ꝛ diro giamai: chel si corregia il vero sentire.

Finis.

¶ Cominciano alcuni tracta
ti del venerando padre frate
Jacobo da Thodi di diuerse
materie deuotissime.



IO examino me stesso: per sapere se in mi e charita di dio: & aduegna che p certo io non lo possa sapere: nondimeno io nõ ne fazo questa pruoua: che se esso non mi da quello che gli adimando: amolo piu che prima: peroche io debbo credere: et io sforzomi di credere: che esso non mi exaudischa per lo mio meglio: & se esso mi desse quello che io gli adimando sarebbe ilmio pegio: & forsi chel sarebbe morte delanima mia. Dio e iusto & sempre ci proferisse il nostro meglio. Et anche ci proferisse se stesso. Et se tu mi volessi dire. io nõ gli adimãdo che me dia se stesso: ma chel mi dia cosa minore di lui Rispondoti & dico che se adimãdasti lui: darebeti se stesso. Et anche tutte laltre cose minor di lui. Ma alhora non gli adimandi lui: quando tu gli adimandi cosa iniusta: cioe contra la sua iustitia: & contra lanima tua. Adunque voresti che esso adimpisse crudelmẽte. A questo seguita che tu credi ch dio non sapia che farsi: & questo e segno che tu non lami: peroche tu nol cognosci. Adunque a che taffatichi: anzi a che viui. Driza lochio della mẽte a dio: & guarda che dinanzi al tuo vedere: tu non ponghi velame di tuo pprio volere. Et alhora tu cognoscerai che e il cõtrario di quello che io ti dico. Et nota che io chiamo proprio volere: doue dio non ha parte: cioe quãdo lo tuo amore non e condito con lo amore di dio. Et se tu mi dici questa ragione mi piace & sono contẽto. Ma se io gli adimando cosa iusta: laquale e honor di lui & e salute di lanima mia: pche non mi exaudisse egli? Rispõdoti & dico prima: che tu non hai vero lume ne vero intellecto di dio: peroche se tu lhauesti nõ dimanderesti del pche: di quello che non vuole: et di quello che vuole fare. Horpẽsa fra te stesso quantũq; tu gli adimandi cosa giusta: se tu gli

adimandi giustamēte. Et exa
mina lanima tua se essa e vaso
apparechiato a riceuere theso
soro. Nō apparechiarsi a gra
tia solamēte a mūdarse di pec
cati: ma priuarsi della golosita
de della gratia: cioe del ꝓprio
volere della gratia: cioe nō es-
sere contento: etiādio se tu nō
e exaudito. ¶ Lhuomo loqua
le non si sforza de vnire lo suo
parere ꝛ volere con quello di
dio: gia e caduto della nobili-
tade: ꝛ e diuētato bestiale. On
de dice el propheta: che lhuo
mo fu posto in honore et nol
conobe: ꝛ e diuētato simile ale
giumēta senza ragione. Adū-
que guarda lo fetore in che tu
te se inuolto tu stesso ꝑ lo tuo
proprio volere vedere ꝛ pare-
re: ꝛ stima cio che meritano
queste tuo ꝓprietade: giamai
non lo potrai sapere se nō quā
to tu hauerai nemistade ꝛ dis-
piacimento con loro piacimē
to. Adūque priuati ꝛ spoglia-
ti di queste proprietadi: ꝛ diuē
ta humile di cuore: ꝛ per que-
sto diuentarai giusto. Et poi
fonda le tue petitioni ꝛ oratio
ni sopra questa giustitia. E di-
stendi la mano dricta a riceue
re quello che tu vi chiedi: ꝛ al
lhora serai exaudito. Et dico-
ti che dio te reimpira non so-
lamente di quelle cose lequa-
le sono minore di lui: ma dara
ti se stesso: ꝛ porrati la corona:
non solamēte di quelle che po
ne a giusti: ma di quelle cħ po
ne agli perfecti. Et per questo
lo debbi amare: ꝛ amarai piu
che prima.

De lamore ꝛ charita del
proximo: fazo q̄sta ꝓua:
che se esso me offende non la-
mo meno che se esso mi serue:
perhoche se lamasse meno se-
rebbe segno: che io prima nō
lamaua quando esso mi serui-
ua: ma amaua lutile che io ri-
ceueua da lui. Ma lo vero a-
more e amare lo proximo: pe-
roche io non ne meglio di lui.
Si come del Reale reame di
Franza: o di qualunque altro
luogho io ne godo: ꝛ ralegro
mi ꝛ hone meglio che non ha
il Re: perhoche esso nha di
di molte sollicitudine: ꝛ mol-
te fatiche ꝛ molte angoscie et
superchij pensieri: ꝛ io non ho
tribulatione ne pensieri.

LHuomo douerebbe si
profundamente ne gli

ochij suoi auilire se stesso: che
esso credesse. ne suoi pensieri
essere graue in sua conuersa-
tione ꝛ dispiacere ad ogni p-
sona: ꝛ per questo crescerebbe
in humilitade ꝛ porterebbe le
giermente tutti gli diffecti di
coloro con cui esso conuersas-
se. Onde quando io dimora-
ua in corte di Roma mi fu di-
cto. Hor non te tedio e graue
a conuersare con questa chosi
facta gente: marauegliа e co-
me tul puoi sostenere. Et io ri
spondeua. Anzi mi maraue-
glio come essi me sostengho-
no: ꝛ che non mi cacciano co-
me vno diauolo. Et chosi con
qualunque persona lhuomo
conuersa: e douerebbe ripu-
tarsi indegno della loro cõuer
satione per cagione della sua
miseria: ꝛ se esso non fa cosi di
co che e segno di grande su-
perbia: ꝛ di grande cecitade.
Si come lodio di se stesso in
amore: e cagione dacquistare
ogni virtude: cosi propriamen
te lamor di se medesimo: cioe
del proprio volere ꝛ parere: e
cagione dogni vitio ꝛ de ogni
male: ꝛ e consumatore dogni
bene. Onde lhomo douereb-
be sempre studiarsi: non sola-
mente di odiarsi: ma volere es
sere odiato da ogni persona:
come huomo iniquo: perho-
che hauendo lume di verita-
de: cognoscerebbe in se ogni
diffecto: ꝛ in dio cognoscereb
be ogni bene. Et con questo
lume tosto verrebbe ad odio
di se medesimo: peroche tro-
uarebbesi tutto diffectuoso et
rio: ꝛ cognoscerebbe che la ve
rita per iustitia vuole che le
chose ree siano odiate: ꝛ alho
ra odiarebbe se stesso: et vo-
rebbe che ogni persona ha-
uesse di lui quella opinione
chegli ha di se medesimo. Et
in questo modo iudicando se
stesso in veritade: vuole da tut
ti essere odiato: et puo patire
de essere commendato: pero-
che in questo vede essere con-
fusa la veritade: laquale esso
ama. Et per questo modo si
mortificha lo appetito della
laude humana: et distrugesi
la superbia: lira: la inuidia: et
ogni altro vitio: et acquistasi
per questo lo dispiacimento
di se stesso: ꝛ ogni altro bene.
Eradicansi nellanima le quat
tro virtu cardinale. Et laltre

tre tre virtude diuine: et vltimamente ne diuenta lhuomo patiente et quieto. Tre sono li stati della vera patientia. La prima patientia e vna virtude per laquale lhomo si dispone a sostenere laduersitade patiẽtemente. Et questo e dono di prudẽtia: per laquale lhuomo cognosce: che esso si de disponere a sostenere pene per la salute. La seconda e dono di forteza: per gliquali gli graui pesi si portano legiermente et voluntariamente. La terza e dono di beatitudine: per loquale lhuomo troua pace et riposo: patẽdo con leticia: et e quella che disse christo: quando disse Beati pacifici.

LO modo et lordine de odiare se stesso sie questo: che lhomo habia non solamente in odio lusanza di vitij: ma etiamdio habia in odio le cagione. Amando continuamente lessere della natura: accioche per spingere lo vitio: non si corrompi et guasti la natura. Et per questa cagione la nima e posta ĩ tre stati. De quali tractaremo diffusamẽte.

LO primo stato dellanima laquale ha ĩ odio se stessa: cioe la sensualita: et la propria volõta sie a cognoscere gli suoi peccati: onde parturisse lachrime di compunctione. Et quanto e grande el conoscimento: tãto e grande il dolore et pentimento. Et per queste cose sap proxima alla disperatione di se stessa: peroche vede che ha offesa la fonte della misericordia: cioe dio: onde si reputa indegna di misericordia: et per q̃sto riputarsi indegno di misericordia: merita et diuẽta degna di misericordia.

LO secondo stato segue incõtanẽte doppo lo p̃mo: onde essa cõsidera lo ricõperamẽto della natura humana: et di cio segue magiore cognoscimẽto della sua viltade: onde si reputa niente. Et pseuerando in questo cognoscimento piange: combattendo ala sopra morte di xp̃o.

LO terzo stato segue incõtanẽte doppo q̃sto secondo stato: peroche p la compassione laquale lanima hae a christo: esso christo incõtanente la induce in amore di se: et mostrali beniuolentia trasfor-

mādosi in lui: ⁊ chiamasi questo lo stato dellamore: ⁊ diuidesi in tre parte. Lo primo stato dellanima laquale comīcia ad amare dio: si chiama pianto di diuotione. Nel secondo stato crescendo poi lamore lanima piange simplicemente: cioe senza forza: ⁊ non sa onde quelle lachryme venghono: ne perche venghono: ⁊ se prima lo cuore non diuēta puro ⁊ simplice: nō puo entrare nelo terzo stato. Onde disse xpo Chi non diuentara simplice ⁊ puro: non intrara nello reame del cielo. Tu come credi intrare cō el cuore dopio: malicioso ⁊ fetoso: conciosia cosa che quello luoco sia mūdo dogni īmundicia: adunqꝫ ti dico che tu credi male. Nel terzo stato de lamore di dio: ioquale si chiama stato di pfectione dico che lanima entra nele cose secrete di dio ⁊ assagia ⁊ gusta vna parte dela hereditade della vita immortale: in modo che non si puo scriuere. Et alhora in tutto perde le lachryme ⁊ non se ne cura: ma godese di cio che vede: ⁊ di cio che sente: peroche sta contenta alla volunta di dio.

Quattro sono le pugne delanima. La pma e fuori di se. La secōda e alato ad se La terza e dentro ad se. La q̄rta e sopra ad se. La prima pugna che e fuori di se: dico che e la battaglia del mōdo: ⁊ questa si vince nō amando le cose del mōdo: poche quātūqꝫ sieno nobile ⁊ dilecteuoli: ⁊ in se stesse buone: pche sono create da dio: niētedimeno lania nō die volere: p essere creatura essere impedita di pēsare di dio ⁊ p questa cagione si debono nō solamēte lassare: ma odiare ⁊ disprezare cōe nemica.

La secōda pugna laquale e a lato ad se: dico che e cō gli sentimēti corporali: ⁊ questa si vince sottrahēdo alli sensi nō licita vsanza: cioe hauendo in odio lo male vso di sentimēti. Ma io curerei cosi tosto di vedere vna bella facia di femina come vno capo dasino: ma questo nō e sicuro per ogni psona. Onde io dico che e il meglio a rifrenare gli sentimēti del corpo: cioe il vedere: ⁊ di loldire: del tocchare: del gustare: del odorare. Et quan

do lhuomo aconciamēte per lo mal vso: o per qualunq3 altra cosa nō puo cessare che esso non vegia: ⁊ che non oda: ⁊ nō puo regulare īsuo sentimēti alla regula della ragiōe. Al meno habia in odio ⁊ in dispiacere quanto el puote il male vso: siche nullo dilecto entra nellanima. Del gusto prouai io quattro rimedij. Lo primo fue: che io tolsi fiori dasenzo ⁊ fecili sechare: ⁊ poi me ne poneua dinanzi a modo di sale: quando io mangiaua. Et guardauami che gli altri non se ne auedesseno: ⁊ poneuane ancho sopra gli saporeti morseli che io mangiaua: ⁊ tanto era la sua amaritudine: che nō poteua nulla golositade commettere nel māgiare: ma questo mi guastaua la lingua: ⁊ pero io lo lassai. Lo secōdo rimedio si fu: che io faceua gli morseli tondi ⁊ picoli: ⁊ trāgolaua li a modo di pirole: siche il gusto nullo dilecto sentiua: ma questo mi guastaua lo stomacho: ⁊ pero lo lassai. Lo terzo rimedio fue che io toleua cibi delicati: ⁊ poi imponeua alcorpo mio grande fatiche: ⁊ ismisurati incarghi: ⁊ poneuali innanzi a questi delicati: ⁊ diceuali: mangia di questi cibi: et porterai poi di questi īcarghi: che io tho apparechiati: ⁊ esso volontiera lo refiutaua: innanzi che volere portare quelli incarghi ch lui glimponeua. Et poi lassai tutte queste cose ⁊ vēni al quarto rimedio: Cioe di riferire in dio ogni sapore: et di ringratiarlo dogni chosa. Et questo non e per tutti: ma e per coloro che sono cosi temperati: ⁊ che hanno la mente si eleuata ⁊ congiunta con dio che de sapori non curano: ma ogni cosa referiscono in dio. Et pero che infra tutti gli sentimenti del corpo: la lingua molto nuoce al bene dellanima: anchora si de refrenarla con silentio virtuoso. Onde p hauere questo silentio Frate Ginepero: esso tenne questo modo: che si propose di tenere silentio vno di per riuerētia di dio padre: ⁊ vnaltro di per riuerentia del suo dilecto figlio lo Jesu christo. Et vno altro di per amore ⁊ per riuerentia dello spirito sancto. Et vno altro di p amore ⁊ p riuerentia

della vergine Maria. Et vno altro di p amore di tuti gli angeli. et vno altro di p amore di tutti gli martyri. et vnaltro di per amore di tutti i vergeni et vergene. Et in questo modo faceua tutta la septimana: et duro bene septe mesi: ouero sei in questo silentio: siche poi sempre gli era ageuole a tenere silentio.

LA terza pugna laquale ha lanima dentro da se sie la battaglia de suoi desiderij: ouero passioni sensitiue: ouero cogitabili et inuisibili. E se dio non ci illumina con suo lume: dicho che sono obscure et incognite. Allhora non ci allumina iddio: quando noi aueliamo cō ciecho vedere: lo quale e obumbrato de proprio amore: cioe quādo lo desiderio proprietario e fondato in gaudio o in dolore: o in speranza o i timore: cioe quādo lanima vuole pur q̄llo che essa desidera: et nō si ꝯtenta di volere essere ꝯtenta: se idio facesse lo ꝯtrario. E questo e di dio: ma e fondata i amore. Segno che essa nō e fondata in amore di se stessa. Onde quādo lo suo proprio desiderio e fondato in puro volere gaudio et leticia non la puol hauere perfectamente collocata nel volere di dio: dallo q̄le li viene gaudio et leticia: onde quanto gli māchа il desiderio: tāto ha pena. Et supponiamo chel desiderio del gaudio sia pieno q̄n si parte: essa rimane in tristitia peroche alhora māchа allanima quello ch essa desideraua. Onde io dico et affermo chel proprio volere e sempre in pena. Nō fondare lo tuo volere in proprio volere: ma sta ꝯtento al volere di dio: et semp̄ hauerai leticia di dio: ꝑhoche lo contrario non puo sopraueni re per lunione di dio. Onde hauendo continua dimestigheza con dio: laquale sacquista per oratione di cuore: caccerai da te per la potētia di dio le dicte passioni sensitiue: cogitabile et inuisibile.

LA quarta pugna laquale lanima vltimamente sente sopra di se e maggiore dellaltre: perhoche e inuisibile: et non sa da cui guardarsi: ma quando ella si sforza di guardarsi che in lei non en-

entri alchuna cosa laquale offenda gli occhij della diuina maiesta: alhora cognosce ꝛ intende che dio pmane in lei: ꝛ essa si sforza di pmaner i lui.

ERa vna bellissima vgene laquale haueua cinque fratelli: ꝛ tutti erano poueri. Et ella haueua vna pietra preciosa di grande valore. Et luno di questi suoi fratelli era sonatore: laltro era dipinctor: laltro era spiciero: laltro era cuocho: laltro era lenone: cioe pducitore di impudiche femine. Uene il pmo che era sonatore: ꝛ disse a questa sua sorella. Tu vedi chio sono pouero pregoti che mi dij questa tua pietra preciosa: ꝛ io ti faro bello suono col mio stromēto: pochio nō ti posso dare altro. Et ella disse: che faro io poi che sara passato quello suono: elq̄le passa via incōtanēte: ꝛ di ch viuero io. Nō sai tu che io nō mi pasco di tale suono: ꝛ disse io nō ti la voglio dare per tale precio: anzi me ne voglio maritare ꝛ viuere honoreuolmēte ꝛ honestamēte. Poi vēne el secōdo ilquale era dipinctore ꝛ pferseli vna bella dipinctura: se essa gli voleua dare quella pietra preciosa. Et ella gli rispose come al primo. Et poi vēne el terzo elquale era speciale: ꝛ proferseli molti odori suaui: se essa gli voleua dare ql la pietra preciosa. Et ella gli rispose similmēte come fece al primo ꝛ al secōdo. Et poi venne el quarto elquale era cuoco: ꝛ pferseli cibi suauissimi: ꝛ sapori delicati: se ella gli voleua dare quella pietra preciosa Et ella gli rispose similmente come agli altri: ꝛ dissegli. hor non sai chio nō mi pasco di cosi facto cibo: ꝛ non mi dilecto di cosi facto sapore. Et poi vēne el qnto: elquale era dishonesto: ꝛ proferseli di menarla in lochi dishonesti: se essa gli voleua dare quella pietra preciosa. Et ella gli rispose come a glialtri. Ecco subitamēte venire vno grāde Re: elqual era di grāde potētia: ꝛ era tuto benigno: tutto largho ꝛ tuto cortese. Et dimandola se essa gli voleua dare quella pietra preciosa. Et quella rispose ꝛ disse Signore ecco la pietra che e al tuo piacere: ma vorei sapere quello che tu me ne darai.

El Re gli disse. Per q̃sta pietra preciosa laquale tu mi proferisse tanto volentiera. Jo ti toro p mia sposa: farotti grãde Regina: darote vita imortale: finalmente io ti reimpiro de tutti beni. E quella disse Signore ecco ben vedio che tu sei molto cortese: molto largo: togli la pietra anche me stessa: fa cio che ti piace.

¶ Qui e da notare: perhoche questa vergene sie lanima: la pietra preciosa sie la volontade: ouero il cognoscimẽto del libero arbitrio. Gli cinque fratelli sono gli cinque sentimenti del corpo: cioe Audito Viso Odorato Gusto Tacto. Et auegna che tutti vogliano tuore per lusenghe questo libero arbitrio: ouero buonavolontade allanima: nientedimeno el tacto e quello che piu si mette il suo sforzo: peroche in lui si desta piu la sensualitade che in niuno de gli altri: piu inclina lanima a peccare. Et si come quella vergene sarebbe stata stoltissima: se per alcuno precio cosi vilissimo ella bauesse dato cosi p̃ciosa pietra: hor tanto magiormente senza niuna comparatione e piu stolta quella anima laquale per alcuno reo cognoscimento si lassa cadere: lassasi robare cosi dolorosamente: a cosi vile come e il senso. Et quãto e sauia cõmendabile quella anima laquale con la ragione si sottomette gli sensi carnali: ogni altro illicito mouimento. Et al suo sposo celestiale proferisse da il suo libero arbitrio et ogni sua volontade. Questa e vna altra similitudine che io pongho dello studio che dee bauere lanima a piacere a dio

¶ Dico adũque che costume vsanza: e delle femine vane di ornarsi di volere apparere belle: acio ch ella para bella: cõuiene che ella habia bella facia colorita: che grande sana la sia: che sia vigorosa: che vada moderatamẽte: che sia bene vestita. Cosi lanima si dee bene abelire et adornare di virtude. Et acio dene hauere grãde studio daquistare: pero diesi sforzare daquistare la fede con lopere: laquale fa la facia dellanima bella. Et poi la speranza laq̃l fa lanima di grande statura.

Et poi la charitade laqual fa lanima viua ⁊ colorita. Et poi la prudentia: laqual fa lanima moderata. Et poi la forteza la quale fa lanima vigorosa. Et poi la temperanza laqual fa lanima sana. Et poi la giustitia laqual veste ⁊ adorna lanima. Et cosi aquistate ⁊ possedute che hauera lanima queste virtude: per gratia di dio: spartēdosi poi dal corpo sara menata alla gloria eternale. Et sara accompagnata da tutti gli ordeni de gli angeli: perhoche essa participa con tutti loro in alcuna virtude. Et gli patriarci per la fede perfecta che essa hae hauuta: lhauerāno acōpagnar̄. Et li ꝓpheti lhauerāno acōpagnare ꝑ la grāde sperāza che essa hae hauuta. Et gli apostoli lhaueranno acompagnare per lardente charitade nellaquale essa sara tutta acōpagnata ⁊ poi consumata. Et poi lhaueranno acompagnare tutti gli martyri per la forteza: dellaquale essa ne e adornata. Et poi lhauerano acompagnare gli sancti doctori per la prudentia: dellaquale essa ne e adotata. Et poi lhauerano acompagnare gli confessori ⁊ prelati per la giustitia. Et poi gli vergeni ⁊ le vergene lhauerano acompagnare per la temperanza. Et cosi acompagnata da tutta la corte celestiale: sera menata a possedere quelli beni eternali: ⁊ eternalmente essa stara in gaudio et riposo: con il suo sposso glorioso Jesu christo: alquale sia laude ⁊ gloria da tutte le sue creature: ꝑ ĩfinita scl'a scl'oꝝ. Amē.

Dice la ragione ala conscientia dellanima laq̄le e fidele a dio: perche mafflïgeuitu nel tempo passato: ⁊ teneuimi in tanta sottiglieza: et in tanta angoscia facendomi io forza di operare virtuosamente. Risponde la conscientia ⁊ dice: perche me stato dato vno giudice di veritade: el quale non puo sostenere alcuna falsitade. Et la ragione dice: perche mi lassi hora essere in pace: ⁊ non maffligi come tu soleui. Et la conscientia rispōde ⁊ dice: perche te hai posto nelle mani della giustitia di dio: che cio che la mano di dio fa di te: q̄l di te stesso piace: ⁊ sene contento: ⁊ pero non

e a me di iudicarti: perche tu sei a maggiore giudice di me. Anche dice la ragione: pche operando io hora meno: me lassi essere in pace: & quando operaua in qua drieto molto piu cose che non fazo: hora tu mi affligeui cosi duramente. Risponde la conscientia & dice: perche alhora tu ti confidaui di quelle opere che tu operaui & sperarui in esse: onde io non posso sostenere quella falsitade dellopere magagnate: si come sono tute le tue opere: ma hora perche tu non ti confidi in esse: & non aspecti merito desse: non mormoro hora & non ti affligo piu: & lassoti hogi mai stare in pace.

CInque sono gli scudi d la patientia. Lo primo sie infirmitade del corpo. Secondo e non essere seruito ne bisogni della infirmitade. Lo terzo sie essere ingiuriato & deseruito nella infirmitade. Lo quarto e perdere la leticia corporale & la spirituale: cioe perdere le cõsolatione dellanima vsate di riceuere. Lo quinto e nõ aspectare di riceuere alcuno premio in questa vita ne in nellaltra di tutte le sancte fatiche che lhomo ha portate.

LE cõsolationi & grãe & doni di dio adopa nellaĩa si cõe fa il cibo corpale nel corpo nr̃o Onde noi vediamo ch p prẽdere lo cibo prẽdẽdo prima il lacte: & poi il pane: il corpo nr̃o cresce & fortifichasi nõ solamẽte ne mẽbri: ma anchora crescie & fortifica nel cognoscere & nel discerne il male dal bene: & diuẽta huõ sauio & discreto: apoco apoco nõ auedẽdosene egli. Cosi ppriamente aduiene nelaĩa laq̃le prende il cibo spũale: cioe le cõsolatiõi & grãe & doni di dio: che ne igrassa & crescie & dilatasi: & diuẽtane sauia & forte & discreta cõtra li vitij & cõtra le tẽtatiõi: & p la expiẽtia siede in sedia di vera fede: cioe ch essa segue cõ opeq̃llo ch crede: & se cio nõ facesse gia nõ hauerebbe vera fede Et si cõe del cibo corpale nõ si de tãto attẽdere al dilecto del gusto: quãto alutile del corpo. Cosi ppriamẽte laĩa: nõ de tãto attendere ala dolceza delle cõsolationi: quãto essa dee attẽdere alutile che esce del exercitio delle virtude.

LE consolatione ꝛ virtu di dolceza spirituale nõ sono da dispregiare: ne da ri-futare: ma e da guardare che non occupino lanima: perho-che alhora loccupano: quan-do essa ne prende piu piacimẽ-to ꝛ piu cura che essa nõ fa di piacere a dio ilquale e suo cre-atore. Onde le dee lassare a tẽ-po: ꝛ non si dee fidare in esse: ma dese confidare ꝛ procura-re dhauere lo datore delli do-ni ꝛ delle gratie: ꝛ doppo lui si dee dilectare delle chose che escono di lui.

TEmpo e che la gratia ꝛ gli doni di dio signori-zi lanima: ꝛ tẽpo e che lanima signorizi e gratie ꝛ doni di dio Onde alhora le gratie ꝛ doni di dio signoriza lanima: quan-do essa desidera le gratie ꝛ do-ni ꝛ alara signoriza lanima le gratie ꝛ doni: quando essa nõ se ne cura. Ma solamenta cõ-sidera che essa e facta alla ima-gine ꝛ similitudine del suo cre-atore: ne anchora non si cura del colloquio delli angeli: ma vuole essere transportata ꝛ col-locata nel suo creatore. Et no-ta che a quinci nasce la confi-dentia in dio: laquale e segno di somma ꝛ perfecta beniuo-lentia ꝛ amicicia: per laqual co-sa quando lanima vuole gra-tie ꝛ doni si gli ne sono date: ꝛ quando non le vuole si le rifu-ta: ꝛ solo dio dimanda: et per questo cresce in tanto amore che ama tutte le creature sola-mente per amore del creato-re. Loquale vede formato per gratie nelle creature.

TEmpo e che lanima a-ma dio ꝑ vtile di se stes-sa: cioe per le consolationi le-quali essa riceue da lui: ꝛ ĩ que-sto modo dio non e amato di-ctamẽte ne intieramẽte. Ma possiamo dire che allhora la-nima ami a tutta possa sua se medesima.

MA tempo e che lanima ama dio solamente per lui: peroche e buono: ꝛ la bon-ta de esser amata: seruita ꝛ ho-norata. Onde se cotale anima fusse sicura di non hauere al-chuno premio da dio in que-sta vita: ne ancho in laltra: nõ-dimẽo essa lamarebbe ꝛ ama-lo: riceuendone sempre vergo-gne ꝛ fatiche: pure lama. Et se fusse possibile che in fine la-

nima nhauesse lonferno pure lama. Et in questo si proua lo diricto τ vero τ paterno amore di dio.

QUando lanima e fondata in iustitia τ in amore di dio: alhora puote portare la croce: dellaquale parla el vangelista quando dice. Chi vuole venire doppo me abneghi se medesimo: τ togli la croce sua τ seguiti mi. Et prendesi questa croce in due modi: cioe corporale τ mentale: ouero spirituale: τ ciaschaduno ha tre gradi. Lo primo della croce corporale sie affligere lo corpo in penitentia spontanea: ouero che dio pmetta chel corpo sia tribulato per purgare gli peccati passati: ouero accio che lhuomo non caschi in peccati futuri: τ benche la carne doglia: nondimeno lhuomo sostiene volontieri per la iustitia di dio: τ diuenta allhora lhuomo giusto. Lo secondo grado di questa crucifixione corporale sie quando dio permette che lhuomo sia tribulato τ afflicto: solamete per prouarlo volendolo fare migliore τ piu virtuoso: si come fece a Job. Unde per questo grado lhuomo peruiene alla beniuolentia τ ala noticia di dio τ riceue gratia di salire al terzo. Lo terzo grado dela corporale crucifixione: sie spontaneamente sostenere pena: non per suo vtile: ma solamente p amore di dio. Et anche per satisfare la colpa del proximo. Et per questo grande amore lhuomo ne diuenta perfecto.

Lo primo grado della crucifixione dellanima: ouero crucifixione mentale: sie sostenere pena per pieta della passione di Christo: ouero per contritione di suoi peccati: ouero p compassione del proximo. Lo secondo grado sie quando ala mente de lhuomo sono portate cose sozze: crudele τ amare: τ e combattuto da molte peruerse τ maligne tetationi. Onde combattendo τ resistendo alhora in quella battaglia porta la croce. Lo terzo grado sie quado dio toglie allanima le consolatione spirituale: τ allhora si confonde in se stessa: peroche a lei pare essere abandonata da dio: τ diuentane tepida τ non sente feruore. Et

che questo grado ouero cruci fixione: pare molto amaro a coloro liquali non hanno aue zata la loro mente a bere do gni calice. Una sola cosa e ql la laquale fa portare legiermẽ te questa croce et tutte laltre: cioe lamore paternale di dio: ꝛ del proximo: ꝛ odiare se stesso per gli suoi vitij ꝛ sospecti: ꝛ etiam diffecti. Amen.

Expleto libro referamus gratia Christo. Amen.

Incipit oratio beatissime virginis marie.

AVe maria. Hec est regina virginum: que genuit regez angeloꝝ: ipsa intercedat pro peccatis meis ꝛ angustijs meis. Magnificat anima mea dominuz. Sancta Maria mater domini nostri Jesu christi per vnicum filium tuuz. Ueni in adiutoriũ mihi cum omnibus sanctis: intercede pro peccatis omnibus meis ꝛ angustijs meis. Et exultauit spiritus meus in deo salutari meo. Sub tua protectione cõfugio sancta dei genitrix: deprecationes meas ne despicias in necessitatibus meis: Sed a peccatis meis ꝛ angustijs meis instantibꝰ libera me semper virgo benedicta. Quia respexit humilitatem ancille sue: ecce enim ex hoc beatam me dicent oẽs generationes. Sub tuum presidium confugio gloriosa virgo: te supplex exoro: vt pro amorem vnigeniti filij tui perfici iubeas quod desidero ego famula tua. Quia fecit mihi magna qui potens est: ꝛ sanctum nomen eius. O domina totius mundi per quem humani generis salus adueni. Noli me misera derelinquere: sed pio vultu me infelicem respice. Et per amorez filij tui libera me de omnibus angustijs ꝛ peccatis meis. Et misericordia eius a progenie in progenies timentibus eum. O virgo incorrupta: mater innupta: audi me famulam tuaz peccatricem: Respice in me infelicem: ꝛ per amorem vnigeniti filij tui: veni in adiutorium mihi: vt omniũ inimicoꝝ meoꝝ

consilia fraudes:accusationes:irrisiones:insidias:persecutio-
nes. Et adiuuante dn̄m nostrum Jesum xp̄m possim vincere.
Fecit potentiam in brachio suo:dispersit superbos mēte cor
dis sui. Sancta maria pia domina:per vnicum filium tuum
adiuua me me:vt cum tuo auxilio:virtutem atq; victoriā pos-
sim habere:⁊ omnes qui mihi inuidi sunt valeam superare.
Deposuit potentes de sede:⁊ exaltauit humiles. O domi-
na clementissima:per amorem vnigeniti filij tui conforta me:
exalta me super omnes qui cogitant mihi mala facere:⁊ vt ꝑ
diuinam potestatem in me non possint facere nec perficere vo
luntatem suam. Sed tu domina dignare me super eos exalta
re ⁊ honorare per nomen filij tui. Exuriētes impleuit bonis
⁊ diuites dimisit inanes. Sancta maria pijssima suscipe pre-
ces meas infirme famule tue:⁊ ꝑ amorē vnigeniti filij tui libe
ra me ab oī idignatione inimicoꝝ meoꝝ visibiliū ⁊ inuisibiliū.
Suscepit isrl̄ puerū suū:recordat᷒ misericordie sue. O mū
di dn̄a audi me misera peccatrice:⁊ ꝑ amorē vnigeniti filij tui
libera me de insidijs ⁊ inuidia ⁊ oīb᷒ obprobrijs indeficijs cali-
dis ꝯsilijs prauis ꝑuersis imaginationib᷒ oīum hoīum. Et tu
dn̄a dignare me liberare ab oī ifamia ꝯfusione:⁊ a cūctis ma-
lis que circūdāt mihi ꝓpter peccata mea. Sicut locut᷒ est ad
p̄res nr̄os abraā ⁊ semini ei᷒ in scl̄a. Sācta dei genitrix ꝟgo
maria:ego misera famula tua dep̄cor te ꝑ sctām natiuitatē in
qua creatoris ꝓlez genuisti:vt sis mihi in adiutoriū. Itēq; de
p̄cor te ꝟgo bn̄dicta:ꝑ sctām crucē in qua filius tuus pēdens:
te discipulo suo cōmēdauit dicēs. Ecce mater tua. Per ipsius
nomē ⁊ amorē cōmēdo tibi causaz meā ⁊ angustiā meam ⁊ tri
bulationē meā:pro qua inuoco te:ut intercedas pro me ad dn̄z.
Gl̄ia p̄ri ⁊ filio ⁊ sp̄ui scō. Sicut erat in p̄ncipio ⁊ nūc ⁊ semꝑ
⁊ in secula seculoꝝ Amen.

¶ Impresso in Venetia per Nicolo Brenta da Varena.
Al tragheto de san Polo in corte Pitriani.

